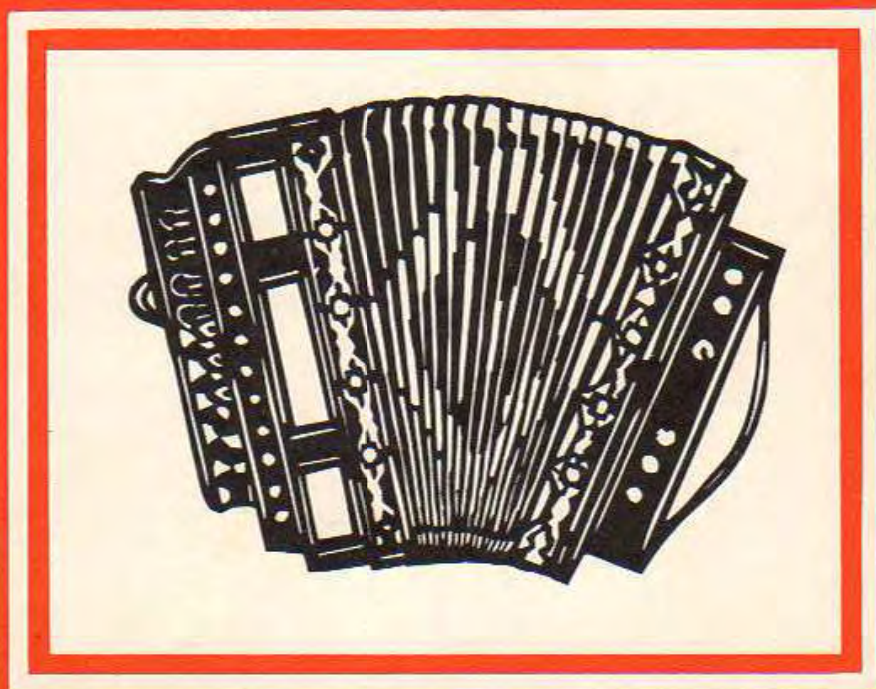


GIUSEPPINA GIOVANNELLI

**STRUMENTI MUSICALI POPOLARI
DELL'AREA VESTINA**



EDITRICE ITALICA
PESCARA 1988

GIUSEPPINA GIOVANNELLI

**STRUMENTI MUSICALI POPOLARI
DELL'AREA VESTINA**



EDITRICE ITALICA
PESCARA 1988

Riprese fotografiche: BRUNO COLALONGO
Ricalco disegni: VITO GIOVANNELLI

PRESENTAZIONE

Dopo il successo del breve, ma denso saggio Strumenti musicali popolari, rivolto all'area 'peligna', che faceva, a sua volta, sèguito al brillante ciclo di trasmissioni radiofoniche, nel quale si poterono ammirare, congiunte, nella giovanissima studiosa, doti di perfetta dizione e di impeccabile linguaggio tecnico-scientifico, appare ora, dedicato all'area 'vestina', all'apice di non mai interrotte ricerche condotte sempre, e senza indulgere a 'spirito regionalistico', con meticolosità, diligenza e rara intelligenza, il presente 'lavoro', che viene a confermare – qualora ce ne fosse bisogno – il pieno possesso di una metodologia ineccepibile, di una capacità di organizzare il materiale 'amorfo' scoperto e dell'acquisizione di una rara sensibilità 'musicologica'.

Ma il presente saggio trascende il significato d'un 'fatto' individuale: affermazione di una individualità giovane, ma già matura, che fa emergere le sue intuizioni interpretative, che si evidenziano in un 'campo' inesplorato o quasi, come quello dell'organologia. Il presente lavoro si configura come avvenimento 'culturale' di grande rilievo, a dimensione nazionale, pur trattando un aspetto culturale di 'regione'. Nell'alveo della cultura 'abruzzese' la ricerca si allinea con quegli studi, fioriti in quest'ultimo cinquantennio, che hanno mirato alla reinterpretazione di una cultura malamente definita 'subalterna', ma che si presenta in forma 'autoctona'. È – quella regionale – un entroterra culturale, che solo ora, per merito di studiosi 'coscenziosi e seri', tra i quali è da ascrivere la Giovannelli, viene emergendo con una fisionomia propria, singolare e originale.

Anzitutto – a proposito del presente 'lavoro' – è da parlare di 'scoperta' d'un aureo filone di cultura: quello concernente l'organologia, che, come da esiti delle parlate locali, rappresenta un TD (= tratto distintivo) dell'etnia abruzzese. Dalle varianti odierne è agevole – con il metodo storico-comparativo – risalire all'archètipo, a quel modello che esisteva all'origine della civiltà agro-pastorale dell'Abruzzo. È una cultura 'autonoma', non 'subalterna', sviluppatasi per dinamismo delle leggi che agivano dall'interno, come avveniva per le parlate, o spinte da fattori 'contigui', in concomitanza con lo svolgimento delle strutture sociali: queste legate all'impulso 'religioso', che presiedeva all'etica di comportamento e che avvolgeva di mistero la presenza terrena dell'uomo.

La comunità agro-pastorale abruzzese, come rilevano gli strumenti 'musicali', studiati dalla Giovannelli, affondava le sue radici su un fondamento 'teleologico', che conciliava mirabilmente la componente 'ideale' con quella 'reale'. È questo il primo esito del lavoro, che non si limita all'area 'abruzzese', ma travalica la visione 'regionale', per proiettarsi verso altre aree, nel tentativo di individuare vaste zone di diffusione. È il caso dello strumento denominato li mattamíendè di sicura derivazione 'campana' – e allora si potrebbe sospettare di un autentico relitto di 'sostrato italico' –. Ma questo strumento, acclimatatosi nella regione, riceve altra denominazione, quella di triònfè. Si conferma, così, la duplice funzione che poté esercitare nel passato l'Abruzzo: quella di essere terra di 'conservazione', ma anche di 'innovazione': una regione, dunque, aperta a influssi 'esterni', ma che il genius della stirpe rielaborava e riesportava,, creando nuovi 'moduli' di cultura.

La Giovannelli riesce a sfatare lo pseudo-concetto di un Abruzzo 'emarginato', per confermare quanto era già stato dimostrato con altri strumenti 'culturali', come la lessicologia.

L'elemento 'autoctono' è evidenziato da un manipolo di 'strumenti' quali: lu mascrillè, l'arco musicale, la valichirè, il crèllonè, la rotacannèlla e la sclòcca. Si precisano, in tal modo, i contorni di questo lavoro, che investe e solleva una puntuale 'problematica' culturale: quella delle aree e delle sfere di diffusione e di innovazione; quella della 'socialità', il sottinteso 'teleologico' e 'pragmatico'; quella dell'esistenza umana nelle sue tre fasi: la fanciullezza, rappresentata e significata dagli 'strumenti-giocattolo'; la giovinezza da quelli 'galeotti' e il tramonto da strumenti che accompagnavano il 'corrotto', in abruzzese il repotàre. Un lavoro, dunque, che travalica i confini municipali e regionali, per iscriversi nell'alveo della cultura nazionale piú avanzata e scrutata secondo le piú raffinate metodologie critiche, come, appunto, si sviluppa lo studio della Giovannelli.

ERNESTO GIAMMARCO

INTRODUZIONE

Su invito del Dott. Remo Evangelista, che intende dotare la Corale di Penne di cui è Presidente di strumenti musicali adoperati fino a pochi decenni addietro, ho condotto una ricerca nell'area vestina per recuperare valenze dello strumentario popolare. Sapevo che all'impegno non avrebbe forse fatto riscontro un'altrettanta concreta e apprezzabile testimonianza per la disattenzione, quasi generale, cui questi oggetti sono andati incontro a causa della sconcertante trasformazione del tessuto sociale regionale, verificatasi a tutti i livelli. Il processo tecnologico, che ha avuto ampi riflessi sulla vita economica, non esclusa quella agreste, ha coinvolto in un'azione corrosiva anche il settore musicale, nel quale risiedono i poli ricreativi del popolo: i canti, le feste, le danze e gli strumenti, i quali, di quei momenti di piacere o di gioia comune, erano espressione genuina perché usciti dalle mani di gente del posto dotata di capacità manuali, di senso ritmico e di buon orecchio, sebbene sfornita di cultura organologica.

So che la ricerca è una strada cosparsa di asperità, ma le soddisfazioni, quantunque non vistose, che derivano dal recupero di elementi peculiari per definire lo stato delle conoscenze nel settore musicologico, sono sempre grandi per chi si propone di offrire qualcosa che vada al di là di un contributo nostalgico.

Obiettivo della Corale di Penne e mio è proprio quello di ricostruire, attraverso il recupero delle valenze morfologiche e organologiche, molti di quegli arnesi ancorati ai prototipi della civiltà agro-pastorale che da sempre ha caratterizzato la vita associativa e, in parte, l'economia della zona vestina. Attraverso uno sforzo comune, sia pure con mezzi a disposizione alquanto limitati, si vuole mi-

rare ad una sintesi che si propone come nucleo di base per un successivo sviluppo che potrà valersi di differenti componenti.

Nel secondo dopoguerra si è registrato in area regionale abruzzese un vivo interesse etnologico, al quale però, purtroppo, non ha fatto riscontro un altrettanto uguale interesse per le ricerche di etno-organologia. "Era scomparso negli anni seguenti l'ultima guerra, in coincidenza dell'abbandono degli antichi strumenti musicali e in genere con la decadenza del canto e della musica popolare, l'uso degli strumenti confezionati da chi li suona"⁽¹⁾.

La strada da battere, e non mi ero fatta alcuna illusione, non era il recupero del documento storico, ma il campo aperto della realtà. Nella ricerca mi sono rivolta in maniera più diretta agli anziani della zona⁽²⁾ ed essi mi hanno fornito parametri davvero preziosi come hanno potuto confermare le realtà museografiche⁽³⁾, quando il confronto tra notizie e oggetti è stato possibile.

La ricerca in campo si sarebbe infatti rivelata come unica azione opportuna per riannodare i fili di un discorso frantumato dal tempo e da sempre nuove insorgenti esigenze. Quantunque fossi alquanto dubbiosa sui risultati che si sarebbero potuti allargare attraverso un esame esteso alle testimonianze letterarie di autori locali, un valido contributo deve essere considerata la registrazione dei termini dialettali accompagnata da una descrizione chiarificatrice riportata dal *Dizionario Abruzzese e Molisano* di Ernesto Giammarco⁽⁴⁾.

Il termine dialettale a volte genera confusione perché strumenti organologicamente identici, e quindi riconducibili ad un unico prototipo, vivono sotto nomi diversi sia in paesi vicini sia in paesi tra loro distanti. *La tabella*, ad esempio, è un arnese ricco di nomi dialettali. È conosciuta infatti col termine di *taccanella*, *tattavella*, *scùtola*, *tricche-tracche*, *tindalènguella*. Vi sono casi sia all'interno

sia all'esterno dell'area vestina, in cui i termini vengono scambiati; a Basciano la *spadaccine* si chiama *martellucce*, mentre col termine *spadaccine* si indica la *tabella*. Il cro-talo, che a Vestea e a Penne si chiama *valichira*, a Cerqueto è conosciuto col nome di *tippe-tappe*, lo strumento che ad Arsita si chiama li *mattiaminde*; a Pescara L. De Carolis lo individuò col termine *lu trionfè*.

È stata tentata anche la ricerca iconografica e solo il settore della ceramica ha dato risultati positivi.

Sulla base di validi elementi dei processi operativi dei modelli esistenti si è passati alla fase della ricostruzione.

Il recupero, sia pure attraverso la duplicazione dei pochi elementi salvati, conservati in musei o collezioni private, e la riappropriazione dei pochi strumenti descritti dagli informatori resta un punto a favore della ricerca etno-organologica e non è da intendere come rivisitazione anacronistica di un mondo scomparso. Semmai qualche problema pongono quegli strumenti salvati dall'oblio per i quali non è stato possibile la riattivazione sonora per mancanza di suonatori in grado di farli funzionare.

Arnesi che un tempo apparivano solo in coincidenza della Settimana Santa, si incontrano oggi al seguito di sportivi, di cacciatori che li usano per stanare la selvaggina, come mi ha riferito il cacciatore Mario Di Battista, e in manifestazioni folcloristiche, proprio come fa la Corale di Penne che impiega la *tabella* nelle sfilate.

Per l'esecuzione materiale mi sono avvalsa della collaborazione del canterino e socio della Corale Gabriele Di Bernardo⁽⁵⁾, nipote del pastore Giuseppe D'Annunzio⁽⁶⁾, il cui ricordo è ancora vivo nella memoria di parecchi anziani del circondario pennese, i quali l'hanno definito costruttore di flauti, pifferi, siringhe e qualche arnese della percussione⁽⁷⁾. Ma lo ricordano soprattutto abile nella costruzione del flauto d'osso ovino, ricavato dal femore della zampa posteriore della pecora.

Ho appreso alcuni processi esecutivi per la costruzio-

ne di questo arnese musicale da Venanzio Di Cintio⁽⁸⁾, che ha sempre avuto contatto con i pastori durante le sue domenicali battute di caccia. Questi mi ha riferito che l'osso non deve subire alcuna cottura ma deve essere lasciato asciugare al sole se si vuole ottenere uno strumento dal suono dolce e temperato.

Di questo strumento preistorico se non ci sarà un fortunoso recupero, come è avvenuto a Olda in Val Taleggio (nel Bergamasco) nel 1982 e del quale in Abruzzo è accertata la diffusione tra i pastori del versante del Gran Sasso e quelli del versante della Maiella, le valenze costruttive sono andate completamente perdute. Fino al 1970 intanto c'è stato un pastore di Roccamorice che lo suonava, come afferma Venanzio Di Cintio che si divertiva ad accompagnarlo con l'organetto.

II

STRUMENTI DIMENTICATI

Penne, per la sua collocazione collinare e con la sua estesa rete urbana, si configura come punto di congiunzione tra la fascia costiera e l'alta montagna. Ma l'annotazione non è solamente geografica, perché qui convergono anche gli elementi culturali di tre province: la pescarese, la teramana e l'aquilana. Mercati e fiere sono stati in tutto l'arco della civiltà vestina momenti salienti della vita commerciale della popolazione e hanno costituito con le feste cittadine e rionali altre occasioni d'incontro tra uomini di diversa esperienza, che basavano principalmente il loro reddito sull'attività agricola, pastorale e artigianale: attività di cui ancora oggi sono presenti le matrici. Riferita agli strumenti, la matrice agreste si rinviene nelle note cromatiche che ricalcano le pitture dei carri agricoli;

quella pastorale negli intagli che ripetono le incisioni dei bastoni dei capigregge; quella urbana, invece, si rintraccia nelle forme mutate dagli oggetti dei fusari e setacciarri, specie per idiofoni a raschiamento, nacchere, sistri e tamburelli: tutti strutturati su assi da bucato, cucchiari, forchettoni di legno e setacci.

Questi elementi subculturali, disparati per provenienza e finalità, hanno poi comunque favorito un nuovo stile operativo che si è ripercosso in tutti i settori, lasciando le proprie tracce anche nell'attività di chi, sia pure a livello occasionale, si dedicava a confezionare strumenti musicali.

L'indagine ha portato alla riesumazione di sei arnesi dimenticati dalla comunità; qualcuno può dirsi fino ad oggi fuori della conoscenza dell'etnoorganologo; inoltre si è recuperato, tranne che per un solo strumento (l'arco musicale), il codice dialettale che dichiara apertamente la provenienza e diffusione popolare.

Gli strumenti riemersi sono: *la valichira*⁽⁹⁾, *la spadacine*⁽¹⁰⁾, *li mattiaminde*⁽¹¹⁾, *lu mascrille*⁽¹²⁾, *lu crillone*⁽¹³⁾ *l'arco musicale*.

La valichira è una raganella a manovella. La sua conformazione è tale che il suono non è prodotto da ance battenti, ma da due martelletti di legno trasformati in manichini, che picchiano alternativamente sull'assicella che funge da cassa di risonanza. Per la ricostruzione mi sono avvalsa di una testimonianza museografica. Profili morfologici e struttura sono stati ricavati dall'esemplare custodito presso il museo del folclore di Cerqueto.

La valichira è una raganella da braccio, priva di ruota dentata, elemento organologico sostituito da un argano munito di palette per il sollevamento dei corpi battenti. L'esemplare aprutino di Cerqueto e quello vestino rifatto dal Di Bernardo sono identici. Una differenza estetica, che può poi essere considerata una aggiunta, si coglie nella decorazione realizzata con vistose macchie di smalto

per lo strumento che ora fa parte degli arnesi della Corale di Penne.

La spadaccine è un idiofono dal timbro ficcante come una spada. La struttura esile del manico e le modeste dimensioni dell'arnese consentono un facile sbattimento. La velocità del polso con cui viene azionata produce un suono assai pungente.

Lu mascrille è uno strumento derivato o accorpabile alla famiglia dei sistri. Di marca più tipicamente agreste, attrae per la emblematica arcaicità costruttiva, per il modo con cui viene suonato (sbattuto sull'avambraccio per esigenze coreutiche) e per essere dal punto di vista organologico solo un mezzo sistro, arnese non documentato presso altre popolazioni.

L'agreste *mascrille* è un 'caso' da approfondire nel panorama dello strumentario abruzzese; vanno, cioè, studiati i suoi comportamenti acustici.

Lu crillone è una raganella a tre ance con meccanismo sonoro racchiuso in una scatola di legno. La chiesa di S. Chiara di Penne conserva l'ultimo esemplare⁽¹⁴⁾. Si tratta di una raganella che assomma nella sua struttura le valenze organologiche di una normale raganella eteroglottide ad ancia battente su ruota dentata e della *valichira* che è azionata da un argano. Aperta la scatola, la struttura è risultata abbastanza ingegnosa. Gabriele Di Bernardo ha ricostruito due *crilloni*: uno identico a quello della chiesa di S. Chiara che ora fa parte della mia collezione e uno, più grande, forse per essere più '*crillone*', in dotazione alla Corale. L'operazione d'ingrandimento non credo debba intendersi come processo degenerativo innestato su questo tipo di raganella.

Grande sorpresa ha suscitato, infine, la presenza nella contrada Valloscuro, in agro pennese, dell'arco musicale, strumento tipico della musica africana e asiatica⁽¹⁵⁾. Mi sono stati forniti dati precisi sulla costruzione di questo

arnese dotato di vescica di maiale per risuonatore ma non il nome dialettale con cui veniva designato questo primitivo cordofono dal quale il costruttore suonatore Livino Di Simone traeva suoni armonici per accompagnare il suo canto.

Li mattiaminde, fragoroso idiofono a cavallo tra la classe della percussione varia e quella delle sonagliere, sono una trasformazione della *tricca-ballacca* napoletana.

La differenza tra *li mattiaminde* e la "*tricca-ballacca*" sta sostanzialmente nella struttura: l'arnese abruzzese si compone di due elementi mobili a forbice, la "*tricca-ballacca*" invece è dotata di tre elementi di cui quello centrale è fisso. Oltre alla diversità strutturale si colgono differenze di natura organologica. L'arnese napoletano è dotato solo di cimbalini, quello abruzzese presenta anche, al di sotto dell'impugnatura, due grossi bubboli che, con altri attributi morfologici del corpo dello strumento, acquistano un chiaro significato fallico.

III

IDIOFONI

La numerosa presenza degli idiofoni tra lo strumentario popolare trova spiegazione nella facile realizzazione e nell'impiego semplice della loro attivazione sonora. Si tratta, cioè, di strumenti che non abbisognano della mano del liutaio per essere costruiti né necessitano della mano del musicista per essere suonati. Quindi costruzione elementare e mancato tirocinio manuale per produrre suono stanno alla base della loro sorprendente vastità ti-

pologica e del loro impiego nella musica strumentale popolare.

Si evidenziano tra gli idiofoni di cui si conserva memoria in area vestina arnesi di diversa origine e arcaicità: il sistro, le nacchere del carrettiere, le nacchere del fusaro, il bubbole, la sonagliera del carrettiere, la struvelatora, la raganella e la battola.

L'edizione vestina del sistro, strutturato su un forchettone di legno e che non è prerogativa esclusiva della zona, trova tra gli spazi dei rebbi la collocazione dei piattini: corpi battenti circolari realizzati con materiale metallico di risulta. Antecedentemente a questa versione, derivata dalla struttura di un oggetto della fascia artigiana qual è il forchettone, il sistro si confezionava con i 'cruciarami' della potatura degli ulivi o di altre piante.

Le nacchere del carrettiere, a spatola e non da dita, conosciute anche coi termini dialettali di '*ciuccularille, gnaccole e castagnole*', hanno una forma meditata tanto da richiamare alla mente la parte inferiore del violino. Se il carraio non le dipingesse, si direbbero oggetti sagomati dalla mano di un liutaio ed anche l'esperto si troverebbe in imbarazzo ad includerle nella famiglia degli arnesi popolari o nel settore di quelli 'culti'. Solo la veste decorativa, decisamente rustica, fa ovviare all'imbarazzo della decisione. Di queste nacchere acquistai alcuni esemplari costruiti dal carraio Raffaele D'Onofrio di Cappelle sul Tavo⁽¹⁶⁾. Su una valva è dipinta l'immagine del protettore di Penne 'Sammassimo', inequivocabile distintivo vestino.

L'eleganza delle nacchere del carrettiere dal suono robusto non mortifica l'abito dimesso delle più diffuse nacchere a spatola del fusaro fedelmente ricalcate sul profilo del cucchiaino di legno e usate prevalentemente dai bambini.

Con le nacchere, tra gli oggetti impiegati dalla categoria dei carrettieri trovano applicazione il bubbole e la so-

nagliera, quest'ultima è confezionata dai maestri sellai accorpando ad un supporto di cuoio un numero dispari di corpi sonori (3,5,7,9) per lo più campanelli. Un meraviglioso esemplare di questo tipo è conservato dall'antiquario Delli Compagni di Roseto, mentre due bubboli da carrettiere sono stati da me recuperati presso gli antiquari Abbondanza e Cicero di Pescara. Il bubbole, contrariamente a quanto avviene per tanti arnesi della percussione, fabbricati da chi li suona, è di produzione industriale e ha solitamente forma sferica.

La *struvelatore*, idiofono a raschiamento senza risonatore, ricavato sull'asse da bucato, assume, per la collocazione di finte corde di metallo rigido, la sagoma di una cetra e nasconde sotto il profilo di un cordofono così nobile un chiaro significato apotropico⁽¹⁷⁾. Con il suo stridulo timbro è arnese di primo piano per la chiassosa atmosfera delle serenate a dispetto.

Escluso il *crillone*, raganella vestina a scatola dotata di tre ance, la normale raganella si presenta in due versioni: l'una di rustica lavorazione, realizzata senza attrezzatura meccanica e, per queste caratteristiche esecutive, tipica dell'oggettistica pastorale e contadina, l'altra di produzione artigiana per essere realizzata con l'intervento di macchinari elettrici. Morfologicamente, però, sono entrambe eteroglottidi con ancia battente su ruota dentata.

La *tabella*, un tempo considerata legno sacro, "strumento principale e ufficiale delle sonate e dei segnali"⁽¹⁸⁾, adoperata dal sacrestano durante i riti della Settimana Santa, si diversifica da altri modelli abruzzesi per la collocazione decentrata rispetto all'asse della cassa di risonanza di un corpo battente. Tale accorgimento, oltre a determinare un tipo vestino, è esigenza di natura organologica: consente, infatti, ad una maniglia di ferro di sbattere sulla cavità predisposta all'orlo della cassa di risonanza e di generare suoni diversi. La *tabella* vestina, ricostruita su un esemplare del carraio Raffaele D'Onofrio diversamen-

te dalla tabella teramana e peligna⁽¹⁷⁾, ma analogamente a quella di Tocco Casauria⁽²⁰⁾, presenta, per via dell'inca-vo perimetrale, un modesto tentativo di trasformazione dell'assicella di legno in cassa di risonanza.

IV

MEMBRANOFONI

Un ruolo primario assumono tra gli strumenti della musica popolare i membranofoni monopelle a frizione e a cornice, essendo in area vestina, quelli bipelle, cioè il tamburo e la grancassa, più assimilabili alla musica per banda. I tamburi a frizione sono noti col nome di: *bbù-bbù*, *vurre vurre*, *vurrecone* e *battefoche*.

Quando per una ripartizione appropriata di questi quattro strumenti ho interpellato alcuni anziani della zona, ho dovuto constatare che la loro memoria, a questo proposito, si era fatta sbiadita ed incerta. Venuto meno un elemento fondamentale, qual è quello del ricordo, che comunque avrebbe dovuto essere sottoposto ad una verifica prima di essere dichiarato degno di fede, il discorso ha dovuto seguire un altro cammino per approdare ad una sistemazione tipologica di credibilità. E così, dopo una comparazione analitica tra i quattro strumenti, ho proceduto ad una loro assegnazione per esclusione. Tutti coloro che mi hanno fornito notizie hanno infatti assicurato che *lu battefoche* è il più grande della serie, poiché produce, poggiato a terra, un accompagnamento simile al contrabbasso. Se, e qui il problema si fa più linguistico che musicale, si tiene conto che *lu vurrecone* deve essere considerato come accrescitivo di *vurre*, allora anche qui il nodo è sciolto, a meno che non si voglia tacciare questa distinzione di essere frutto di una soluzione semplicistica.

A proposito della coppia *vurrecone* e *vurre-vurre* dovrebbero essere entrambi questi membranofoni, in base alla posizione del suonatore, il primo tamburo a frizione da gamba, quindi, non idoneo per le sfilate, e il secondo, tamburo a frizione da braccio. La famiglia degli archi in-segni.

Rimane, intanto, aperto il problema dell'inquadramento nella serie degli strumenti citati del *bbù-bbù*, che, tra gli arnesi della zona vestina, non è certamente il meno caratteristico. D. Lupinetti lo descrive così, inserendolo tra gli arnesi musicali usati per il carnevale: "È ricavato da una misura agricola detta stuppelle, che per l'occasione viene ricoperta da una pelle tesa in cui è praticato un foro; in questo si introduce un bastoncino funzionante a pistone, e si ha l'effetto sonoro del *bbù-bbù* che manda in sollucchero il popolino"⁽²¹⁾. Preziosa spia nella descrizione è che *lu bbù-bbù* veniva costruito servendosi di una stuppelle, oggetto di misura per cereali più piccolo della stara e del mezzetto impiegati per la costruzione degli altri due strumenti. Pertanto dovrebbe essere logica conseguenza l'affermare che il *bbù-bbù* rispetto agli altri due è uno strumento di dimensioni più ridotte. A questo punto lo schema di ripartizione in ordine crescente vedrebbe al primo e al quarto posto *lu bbù-bbù* e *lu battefoche*, mentre gli altri due strumenti occuperebbero le posizioni centrali assegnando al *vurre-vurre* il secondo e al *vurrecone* il terzo posto.

Anche il tamburello è un membranofono ad una sola pelle: appartiene alla sottofamiglia dei tamburi baschi o a cornice. Durante le prime fasi di ricerca qualcuno asseriva di non averlo mai visto dalle sue parti. Alle prime scoraggianti interviste giungevano favorevolmente le notizie di Giuseppe Evangelista. Sua madre, Filomena Cacciato-re, nata nel 1883 gli raccontava che da bambina aveva ballato al suono del tamburello, da grande con l'organetto e da anziana era stata attratta dal grammofono.

Giuseppe Brindisi con le sue testimonianze in positivo ha precisato che nemmeno l'organetto riuscì a soppiantare del tutto il tamburello perché questo membranofono continuava a piacere ai contadini ed era facile da suonare. Sempre dallo stesso Brindisi ho appreso che al suono del tamburello dava spettacoli per le vie di Penne e dei paesi vicini una famiglia pennese di girovaghi: Filippo, Massimina e il figlio Tommasino, suonatori e costruttori del loro strumentario percussivo.

La presenza del tamburello nella zona vestina mi era già nota attraverso il saggio storico-statistico sulla città di Penne pubblicato da V. Gentili nel 1832⁽²²⁾. Lo storico soffermandosi sui caratteri e costumi degli abitanti rileva che i pennesi ballavano il saltarello al suono del tamburello. La presenza del tamburello dai tempi del Gentili in poi è assicurata dalle succitate testimonianze.

Attualmente, nella zona si rinvengono due tipi: uno medio piccolo (detto *ciciombre*) dotato di cimbali in ordine semplice e uno medio grande (detto *tamorra*) senza cimbali che viene suonato in compagnia di sistri e mascrilli per assicurare al 'concertato' il timbro metallico. La cornice de 'lu *ciciombre*' manca del foro per l'impugnatura e presenta cinque fessure rettangolari per i cimbali quadrati che assumono, per le smussature agli angoli, la forma ottagonale. Un interessante accorgimento organologico costituiscono le cravatte di metallo fissate agli angoli di ogni fessura; questa novità conferisce un tintinnio squillante perché lo scuotimento fa sbattere i cimbali, oltre che tra loro contro altri corpi metallici e non contro il legno. Rispetto ai tamburelli di altre subaree regionali, quello vestino risulta più fragoroso perché offre quasi la stessa ricchezza di fremito del tamburello ad ordine doppio di cimbali.

Il tamburo bipelle, impiegato senza corda vibrante solo durante i riti della Settimana Santa, riconosciuto per la circostanza come 'lu *tamorre scurdate*' non si discosta da quelli teramani della valle del Mavone⁽²³⁾.

Il tamburo vestino è identico al tamburo teramano. La identità delle componenti merceologiche e delle valenze, sono infatti entrambi tamburi profondi, trovano spiegazione negli eventi storici: la zona vestina, oggi provincia di Pescara, fu fino al 1927 territorio teramano. La scissione amministrativa non produsse alterazioni o tagli sulla vita culturale. Gli strumenti musicali della zona vestina e teramana perciò non possono essere il prodotto di due mentalità diverse, perché sono create da sfere operative che hanno analoga visione della vita, delle cose e delle tradizioni.

La continuità costruttiva del tamburo è attestata a Picciano da Francesco Pulone che ancora oggi li costruisce con perizia e con l'aggiunta del sistema di tiraggio delle pelli a vite meccanica e non più a corda di canapa⁽²⁴⁾.

La grancassa, invece, sembra delinearci più come specifico strumento da banda all'occorrenza impiegato per sagre o feste private. Delle vecchie grancasse rimane quella della banda di Loreto da me vista a Ortona in occasione della mostra "Le bande musicali in Abruzzo 1783-1984"⁽²⁵⁾. Inoltre esiste il mazzocco della grancassa della banda di Penne che ora fa parte della mia collezione⁽²⁶⁾. Anche la produzione della grancassa era di tipo artigianale e certamente abbastanza diffusa se Vincenzo d'Alessandro⁽²⁷⁾, in un tempo non lontano, modellava per conto terzi cerchi tendipelle e cerchi reggipelle con maestria per essere egli setacciaro. Non è da escludere nella zona l'esistenza di altri suonatori e costruttori di grancasse.

V

CORDOFONI

Una sorpresa nella famiglia dei cordofoni è stato il rinvenimento dell'arco musicale e del nome di un costruttore: Livino Di Simone.

Qualche anno fa la notizia della presenza di questo strumento nell'Italia Settentrionale e il recupero del suo termine dialettale (*torototela* o *torototella*) aveva suscitato grande interesse negli studiosi di etno-organologia che avevano ammirato tra l'altro due esemplari in una mostra organizzata dal Comune di Milano⁽²⁸⁾ e trasferita a Roma nel 1984⁽²⁹⁾. I due esemplari, uno con cassa di zucca, ricostruito dalla descrizione data da A. Stoppani (1875) e l'altro con cassa di vescica, ricostruito da A. Brofferio (1861), fanno parte della collezione Guizzi (Milano) e sono entrambi dotati di archetti; vale a dire che erano suonati a corde sfregate.

I vecchi esemplari abruzzesi costruiti da Livino Di Simone erano senz'arco e per suonarli dovevano essere pizzicati.

A scopo di documentazione, intanto, Gabriele Di Bernardo ha ricostruito due esemplari, uno per la Corale e l'altro per la mia collezione. Il sistema di ancoraggio della corda vibrante usato dal Di Bernardo è di metallo, mentre Italo Di Simone afferma che suo fratello Livino ancorava la corda vibrante (non sempre di minugia) con spago e rafia usata per l'agricoltura.

Anche il mandolino, tra i cordofoni vestini, riserva una sorpresa. La sua presenza è nota in tutte le aree della penisola, ma è nelle regioni del sud che acquista una più larga diffusione; in modo particolare in Campania e, tra le province campane, a Napoli. Qui, infatti, si fabbricano i migliori mandolini grazie alle famiglie dei liutai Vinaccia, Fabbricatore e Calace.

A seguito di varianti apportate specie alla cassa armonica e al cavigliere nonché alla quantità e qualità di corde (minugia e metallo), il mandolino presenta aspetti diversificati nella struttura, tali da contribuire con le loro varianti a differenziarlo da regione a regione, da zona a zona.

Nel territorio abruzzese è sempre stato presente il mo-

dello napoletano come confermano le molte filarmoniche tra le quali quella di Moscufo, al limite della zona vestina, può considerarsi la più antica. A Penne però ho rinvenuto un mandolino ibrido, costruito da Pierluigi Volpone di Picciano, perché associa in un unico esemplare la cassa piatta del mandolino lombardo e l'armatura e il cavigliere a spatola con quattro coppie di corde di metallo proprio come il mandolino napoletano.

VI

AEROFONI

Dopo una trentennale scomparsa dalla scena musicale popolare tanti idiofoni di immediata e diretta costruzione sono tornati ad essere riadottati dalla Corale senza trasformazioni.

Si tratta di arnesi che un contadino del pennese, intervistato da E. Nobile, definì "strumendini andichji..." coi quali "si è ssèmbre bballato e ccandato e ffatto de lle fèste popolari"⁽³⁰⁾.

Analoga fortuna invece non è toccata all'arco musicale, al flauto dritto e a *lu fregavende*, questi ultimi due rifatti dal Di Bernardo in legno di sambuco e in canna, in quanto nell'organico strumentale della Corale e, forse, in tutta la zona, mancano elementi capaci di suonarli. Il flauto dritto ad imboccatura zeppata è stato realizzato con gli stessi processi operativi del pastore Giuseppe D'Annunzio. I sei fori, di cui è dotato, (le valenze sono riportate nelle schede) sono stati praticati sia sull'esemplare in canna sia su quello in legno di sambuco con il sistema del tondino di ferro arroventato, perché il pastore non dispone né durante il pascolo né nell'ovile dell'attrezzatura del tornitore. Intanto a prescindere dagli sforzi del Di Bernardo, tesi alla ricostruzione del flauto dritto, va detto che il

taglio della finestra e l'imprigionamento della zeppa nell'imboccatura, operazioni per le quali occorre notevole perizia, non possono considerarsi riuscite. Alla cameratura cilindrica corrisponde una cilindrica visione esterna degli strumenti. L'esemplare in legno non presenta cioè nessun accenno a rocchetti decorativi né a puntali lenticolari, modanature che avrebbero modificato il profilo cilindrico dato dalla natura al ramo di sambuco, dal quale questo arnese deriva. Anche l'esemplare in canna è privo di decorazioni incise e pirografate, elementi di abbellimento sempre presenti nei lavori dei pastori.

In coppia col tamburo era nota in Abruzzo la presenza del flauto traverso, del quale avevo precedentemente individuato due tipi: teramano e peligno. Ora la presenza del flauto dritto di osso ovino, di legno di sambuco e di canna costituisce un arricchimento delle conoscenze dello strumentario popolare abruzzese. Il flauto di canna inoltre non è prerogativa dell'area vestina, perché sulle montagne di Cappadocia, nell'Aquilano, acquistai da un pastore nel 1984 un flauto di canna che incorpora due nodi solo forati con queste valenze: lunghezza mm. 568, fori per la diteggiatura nr. 7 + 2, cameratura mm. 22, \varnothing esterno mm. 28.

De "*lu fregavende*", arnese pastorale identificato sul versante della Maiella da Ernesto Giammarco e creduto fino a qualche anno fa unica area di diffusione, è attestata ora la presenza anche in area vestina attraverso il nome di un costruttore: Giuseppe D'Annunzio. Esplorare il suono di questo aerofono senza fori, mozzato nella sua estensione per essere costruito con sole 4 o 5 canne disposte a zattera, è impresa ardua per mancanza di persone capaci di suonarlo⁽³¹⁾. Portato in tasca o nella bisaccia, il suo impiego non deve essere stato marginale e, forse, fu da molti pastori preferito alla zampogna, perché meno complesso da suonare e meno ingombrante da trasportare.

Nel giro panoramico rientra un altro aerofono, che a

Penne continua ad essere costruito nel laboratorio artigiano impiantato da Florindo Palma nel 1922 e ora tenuto dal figlio Alparizio⁽³²⁾, e al quale ho dedicato un lavoro particolareggiato con appendice musicale⁽³³⁾. Si tratta dell'organetto a due bassi, al quale è rivolto in Abruzzo in modo particolare l'interesse degli artigiani per la richiesta di mercato ancora viva e intorno alla cui egemonia hanno ruotato e ruotano tanti arnesi a base ritmica. La gamma degli organetti, come si può constatare dai vari tipi messi sul mercato, è abbastanza ampia. I più comuni sono quelli a 2, 4 e 8 bassi, ma il più diffuso della scala diatonica è quello a due bassi, conosciuto in genere come organetto abruzzese e chiamato anche con l'espressione dialettale "*ddu botte*".

Oggi il "*ddu botte*" è presente in commercio in due versioni: una più antica e una più moderna. La versione più antica lo presenta confezionato con legno di ciliegio o di faggio, quella più moderna invece lo modella in celluloido fusa o con fibre sintetiche, facendogli assumere l'aspetto di una piccola fisarmonica piuttosto che quello di un organetto vero e proprio.

Gli strumenti con i quali l'organetto abruzzese più si accompagna, sono il tamburello, le nacchere, *lu mascrille*, anche chitarra e mandolino non disdegnano la sua compagnia. Quantunque svolga funzione di accompagnamento al canto, il suo ruolo principale è quello di dirigere la danza. I tipi di ballo che guida sono numerosi; dalla mazurca alla polca, dal valzer al tango; al ritmo della sua musica si balla spesso anche la quadriglia. Ma particolarmente significativo per il "*ddu botte*" è la sua prestazione con le figurazioni del saltarello.

La serie dei brani musicali suonati sul "*ddu botte*" è nutrita e variata, il repertorio di molti suonatori tratta i motivi più noti di opere e canzonette in voga che ognuno adorna di propri abbellimenti melodici e di passaggi di bravura. A riprova della sua larghissima diffusione in tutta

l'area abruzzese e dell'entusiasmo che ancora oggi la *ddu botte* suscita, vi sono brani dai titoli tipicamente significativi: mazurca teramana, mazurca della Majella, mazurca dell'organetto, polca del Gran Sasso e saltarello abruzzese. In una gamma di musiche ricca e aggiornata questi pezzi, considerati dei classici del settore, vengono frequentemente inseriti da ogni suonatore nel proprio repertorio.

Gli strumenti che il *ddu botte* ha sostituito sono la piva e la zampogna; entrambe, come l'organetto, strumenti ad ancia, ma che, sebbene polifonici come l'organetto, hanno rispetto a questo una minore estensione della linea melodica.

Della zampogna non dico nulla in attesa di espletare le ricerche per rivendicare la sua abruzzesità attraverso testimonianze iconografiche, rendiconti museografici, brani strumentali e soprattutto valenze organologiche.

La presenza in area vestina del pastore Giuseppe D'Annunzio, costruttore di strumenti, che operò fino agli anni cinquanta sui pianori di Montebello di Bertona, aveva acceso in me la speranza di recuperare notizie sulla zampogna. Purtroppo gli anziani da me intervistati, compresa la figlia Marinella (v. nota n. 7), ricordano che il D'Annunzio non costruì mai zampogne.

L'area vestina così non ha offerto contributi a favore del problema "zampogna abruzzese". Al di fuori del ciclo natalizio, intanto, la zampogna veniva usata per la festa di S. Zopito a Loreto Aprutino e nelle campagne per "animare i mietitori"⁽³⁺⁾

VII

STRUMENTI-GIOCATTOLO

Un altro settore nel quale vivono elementi subculturali legati al mondo della musica è quello degli strumenti giocattolo; è un settore che non può essere definito origi-

nale in quanto la morfologia e la diffusione a livello generale in tutte le regioni e presso tutti i popoli lo sottrae a qualsiasi pretesa di originalità. Ciò però va riferito alla funzione degli oggetti e non certo a quegli elementi esteriori decorativi che possono ben diversificarli da popolo a popolo e anche da zona a zona a seconda dei gusti e delle condizioni sociali, e nei quali si manifesta intanto l'abilità decorativa del singolo artigiano.

Parlando di strumenti giocattolo occorre operare una distinzione tra quelli che il bambino costruisce da sé, buccando il seme dell'albicocca, della nocella e della mandorla per costruire il fischiello oppure il boccio di canna o di cipolla, recisi con cura, per costruire la trombetta, e quelli che gli confezionano gli adulti. Tra questi ultimi vanno poi distinti gli strumenti creati apposta per il divertimento infantile e quelli in miniatura imitativi degli strumenti degli adulti per suscitare l'interesse dei piccoli verso una futura pratica strumentale.

Tra gli strumenti giocattolo più diffusi vi sono i fischielli in legno e in terracotta. I centri di produzione abruzzese erano Arsita e Pretoro per gli strumenti in legno e Castelli per quelli in terracotta. Ma anche gli artigiani di Penne come Saverio Brindisi e Raffaele Procacci erano stimati: il primo per la produzione in legno⁽³⁵⁾ e il secondo per la produzione in terracotta⁽³⁶⁾.

Il legno usato era quello di gelso, ma tutti i legni di albero da frutta sono indicati per la costruzione di tali arnesi che a Penne conservano gli stessi elementi decorativi di Arsita e Pretoro: una fascia di colore giallo tra due filetti ad incavo.

Le caratteristiche organologiche del fischiello pennese di legno sono: mm. 120 di lunghezza, quattro fori per la diteggiatura più uno sul retro e bocca zeppata ad anello. Queste valenze riscontrai in un esemplare recuperato a Popoli e che potrebbe essere di costruzione pennese.

Sempre nel settore legno, oltre ai fischielli sono da ri-

cordare la *rotacannelle* e la *scloccacannelle* o *sclocche*. Si tratta di raganelle il cui meccanismo è grosso modo identico al "carrettino con pulcinella che batte i piattini". Le valenze fornite dagli intervistati sono state piuttosto vaghe.

E. Giammarco, invece, registra i due termini nel suo dizionario abruzzese e molisano. Alla voce *rotacannelle* dà questa spiegazione: giocattolo formato da manico di scopa e ruota. Alla voce *sclocche* riferisce: raganella con lo schioppetto. Grazie a queste precisazioni, credo si possa affermare che *rotacannelle* e *scloccacannelle*, escluso qualche particolare costruttivo, sono raganelle da terra, che ampliano la tipologia delle raganelle abruzzesi. A quella da mano ad ancia semplice o doppia e a quelle da braccio ad ancia tripla si aggiunge la raganella da terra che produce suono continuo, se manovrata a spinta.

Se i migliori fischietti si ottengono con il legno di alberi da frutta, gli idiofoni più robusti si ottengono con il legno di faggio.

Tipici per forma colore e senso decorativo, e quindi più briosi rispetto ai fischietti di legno, ma anche più facili alla rottura erano i fischietti di terracotta invetriata che a Penne venivano dipinti a freddo. L'elemento sonoro dei fischietti ceramici, modellato a forma di pollice, veniva innestato sul retro di animali e la bestia più ricorrente era la pecora. A Penne dall'antiquario Gizzi recuperai alcuni fischietti di terracotta. Tra questi uno è dipinto a freddo: potrebbe essere stato confezionato da Raffaele Procacci. Tra i fischietti di produzione vestina emerge una trombetta di latta a forma di imbuto da me rinvenuta presso l'antiquario Aladino di Loreto Aprutino.

Questo degli strumenti giocattolo è sicuramente l'unico settore che ha subito tutte le trasformazioni tecnologiche camminando con i tempi e pervenendo ad una produzione su scala industriale. Oggi i fischietti sono di plastica o di metallo cromato e in virtù dello stampo facile imitano di tutto.

CONCLUSIONE

L'azione corrosiva del processo tecnologico dell'ultimo cinquantennio ha determinato in area vestina la crisi dello strumentario popolare non però la sua scomparsa. Le testimonianze emerse dimostrano che quasi tutto è rimasto immutato; la documentazione raccolta rappresenta una prima catalogazione degli strumenti popolari della zona. Intanto lo strumentario tradizionale della fascia folklorica di questa delimitata area abruzzese ha rivelato la sua vastità e il rendiconto dei manufatti emersi, anche quando non sono prodotti da mani di specialisti, può dirsi consistente per quanto riguarda le competenze costruttive e decorative dei singoli produttori. Inoltre nel loro insieme di oggetti rappresentativi di un'epoca passata gli arnesi riesumati mostrano l'interesse della comunità verso il linguaggio musicale popolare del quale la banda è espressione significativa. Certo non si sono fatte grandi scoperte, né queste erano nelle previsioni, ma il caso *mascrille*, venuto inaspettatamente alla luce, costituisce sicuramente un valido arricchimento dello strumentario popolare e il suo rientro nel campo visivo dell'etno-organologo è così assicurato.

Certo per un esatto orientamento sarebbe stata utile una mappa di distribuzione delle varie famiglie di strumenti ma la varietà dei tamburi a frizione, dei tamburelli, delle tabelle e delle raganelle non ancora tutta individuata, mi ha fatto desistere dall'idea di tracciare in questa sede un quadro generale delle varie categorie tipologiche.

Un contributo utile alla conoscenza diretta dello strumentario che, al di là delle aspettative, ha rivelato per vastità tipologica più di una sorpresa, ritengo che possa essere costituito dalle minuziose schede da me preparate e corredate di immagini grafiche e fotografiche. Non si trat-

ta di una codificazione esteriore del materiale rinvenuto e mi è estranea sia la presunzione di avere applicato un metodo documentario esaustivo sia la pretesa di aver conseguito una perfetta esposizione merceologica. A completare la visione degli arnesi ho segnalato i parametri e il risvolto decorativo il quale ricalca una serie di decorazioni consolidate dalla prassi e che si fonda principalmente sulla macchia di colore, sulla linea ondulata, sul simbolo e sull'intreccio geometrico incisi e dipinti e, molto più raramente, si basa sull'incollaggio a zona di carte colorate o marmorizzate per mascherare la povertà del materiale impiegato. Si tratta di un sistema decorativo riscontrato solo nella raganella a scatola della chiesa di S. Chiara di Penne e nelle trombe di carta dei bambini.

Oltre alla schedatura degli strumenti è stata inserita una schedatura di quei costruttori dei quali ho potuto stilare un breve profilo della loro attività.

Affidati alla competenza del maestro Antonio D'Agostino, questi ha inserito saggiamente gli strumenti freschi ancora di vernice nell'organico della Corale, ricavandone un repertorio di ragguardevole interesse. E la Corale sa bene che non deve considerare questi strumenti come cimeli da tramandare alla cultura regionale e neppure come semplici mezzi di accompagnamento del canto e dei passi di danza, bensì quali oggetti per una valida riproposta del repertorio strumentale abbandonato, e specie quello dei tamburi⁽³⁷⁾.

I principali obiettivi dello statuto dell'Associazione Folcloristica Pennese possono dirsi così realizzati per quanto attiene il versante strumentale. La Corale infatti ha avuto occasione di esibirsi più volte in varie località del territorio nazionale da San Remo a Melfi, suscitando l'interesse del pubblico e raccogliendo plausi nelle sfilate e negli spettacoli.

NOTE

- (1) E. Nobile, *Vita tradizionale dei contadini abruzzesi nel territorio di Penne*, Firenze, Olschki, 1962, pp. 50-51.
- (2) Francesco Di Sabatino, di Spoltore, di anni 68, contadino;
Vincenzo D'Alessandro, di Arsita, di anni 68, setacciaro;
Alparizio Palma, di Penne, di anni 53, costruttore di organetti;
Francesco Pulone, di Picciano, di anni 70, falegname e costruttore di tamburi;
Marinella D'Annunzio, di Penne, di anni 75, casalinga;
Lucia Di Fabrizio, di Penne, di anni 78, contadina in contrada "Conaprato";
Ermando Cacciatore, di Penne, di anni 48, ex ferraiolo, canterino della corale;
Ermanno Mergiotti, di Penne, di anni 72, giardiniere e suonatore di organetto;
Umberto D'Angelo, di Vestea, di anni 54, muratore e poeta dialettale;
Venanzio Mezzanotte, di Montebello di Bertona, di anni 45, fioraio;
Giulio Valentini, di Penne, di anni 58, bidello;
Giuseppe Brindisi, di Penne, di anni 75, insegnante d'intaglio ed ebanisteria alla scuola d'arte di Penne;
Giannino Ferri, di Penne, di anni 70, falegname e suonatore di flicorno contralto nella banda di Penne e Picciano;
Gennaro Brindisi, di Penne, di anni 44, insegnante di matematica;
Giuseppe Evangelista, di Penne, di anni 72, agricoltore in contrada "Cortile";
Emilia Andreoli, di Penne, di anni 64, contadina in contrada "Valloscuro";
Mario Di Battista, di Pescara, di anni 50, elettrauto.

- (3) Cfr. *Gli strumenti abruzzesi del museo del Castello Sforzesco di Milano*, schede n. 574, 279, 280; quelle del museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma (Eur), schede n. 9749, 11375, 11376, 11377, 28928 (vecchia catalogazione) e quelle del museo di Cerqueto, schede n. 28, 33, 34, 136, 137, 138.
- (4) E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano (DAM)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, vol. I 1968, vol. II 1969, vol. III 1976, vol. IV 1979.
- (5) Vedi scheda del costruttore Gabriele Di Bernardo, p. 35.
- (6) Vedi scheda del costruttore Giuseppe D'Annunzio, p. 34.
- (7) Alla mia richiesta se il D'Annunzio avesse costruito anche zampogne gli intervistati e tra questi: la figlia Marinella, di anni 75, e Lucia Di Fabrizio, di anni 78, hanno risposto di no.
- (8) Venanzio Di Cintio, di anni 52, di Pescara, suonatore di organetto, custode presso il Museo delle genti d'Abruzzo di Pescara.
- (9) Il termine dialettale è stato fornito da Umberto D'Angelo di Vestea e Gabriele Di Bernardo di Penne. Dall'intervista ho subito capito che si trattava del "tippe-tappe" di cui il museo di Cerqueto possiede un esemplare dal quale ho attinto i dati per la ricostruzione.
- (10) Il termine dialettale è stato riferito da Ermanno Mergiotti e da Ermando Cacciatore, entrambi di Penne. È un idiofono dotato di uno o due martelletti che sbattono su una tavoletta di legno con funzione di cassa di risonanza.
- (11) Il termine dialettale è stato riferito da Vincenzo D'Alessandro di Arsita. Con le raganelle a due anze, la spadaccine e la struvelatore-cetra, li mattiaminde formano un quartetto di rumorosi arnesi per serenate a dispetto. Secondo lo stesso informatore i motivi della scomparsa sono da ricercare nei suoi significati allusivi e provocatori che qualche volta hanno dato origine a litigi per sedare i quali non sono mancati casi in cui è dovuta intervenire la forza pubblica. Piccanti strofe di serenate a dispetto, accompagnate dalla musica di questi idiofoni, sono state cantate da Lucia Di Fabrizio, che ha fornito anche il nome di un canterino di serenate: Nicola Di Marcoberardino detto "Cucciunitte", deceduto nella guerra d'Africa del

1936. Riporto alcuni distici cantatimi dalla Di Fabrizio e gentilmente trascritti dal Dott. Enzo Evangelista.

*Affáccite a ssa finestre/cazze 'ngritate
ca mò ti vvè ccandà/cocca 'mbòssa.*

*Affáccite a ssa finestre/e dàmm 'ahùste
scapille, scamisciàte/e senza bbuste.*

*E l'àcque di lu mare/sbàtte sbàtte
ccuscì sbattèss 'a tè/supr' a llu lètte.*

*E l'àcque di lu mare/ffa lu file:
cchi ffa l'amore cchi ttè/piagne e suspire.*

*E l'àcque di lu mare/ffa la schiume
nin tànde fa schiumá 'a ssi/sguazzúne.*

*E 'nninz'a la casa tì/ci sta na vasche
e tutte li marinare ci joc/'a ppèsche.*

*Pízziche e tocche e salve la rocche
nchi lu pizzicà e lu tuccà la rocca si ni vvà.*

- (12) Il termine dialettale è stato riferito da Francesco Di Sabatino, di Spoltore, il quale ha fornito: il nome di un costruttore, un vecchio mascrille e la notizia che “mascrille” è chiamato anche il bastoncino conficcato nella pelle dei tamburi a frizione. Conferma sul termine “mascrille” si rinviene nel Dizionario Abruzzese e Molisano di E. Giammarco.
- (13) Il termine dialettale è stato riferito da Giulio Valentini, di Penne.
- (14) V. scheda costruttore Giustino Ruggeri, p. 39.
- (15) V. scheda costruttore Livino Di Simone, p. 36.
- (16) V. scheda costruttore Raffaele D'Onofrio, p. 37.
- (17) Si conosce una versione con un corno animale applicato o un corno ricavato in legno. Quest'arnese ha una superficie di raschiamento più piccola.

- (18) D. Lupinetti, *La sanda Passijone*, Lanciano, C.E.T., 1967, p. 289.
- (19) G. Giovannelli, *Strumenti musicali popolari nel circondario di Introdacqua con riferimenti all'area teramana (Valle del Mavone)* in *Introdacqua (Storia - Arte - Folklore - Musica)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. 97-126.
- (20) Tabella recuperata presso l'antiquario Mario Bora di Tocco Casauria.
- (21) D. Lupinetti, *Il carnevale nelle tradizioni popolari abruzzesi, arnesi musicali*, in: 'Attraverso l'Abruzzo', A. VI, n. 1, Pescara, Gennaio-Marzo 1958, p. 5.
- (22) V. Gentili, *Quadro di città di Penna o saggio storico-statistico su città di Penna*, Napoli, Minerva, 1932, pp. 32-36.
- (23) G. Giovannelli, op. cit., pp. 100-101.
- (24) V. scheda costruttore Francesco Pulone, p. 38.
- (25) F. Farias-F. Sanvitale, *Le bande musicali in Abruzzo 1783-1984*, Gangemi, Roma, 1984.
- (26) Mi fu regalato da Giannino Ferri suonatore di flicorno.
- (27) V. scheda Vincenzo D'Alessandro, p. 34.
- (28) *Gli strumenti musicali della Musica popolare in Italia*, catalogo provvisorio della mostra, pp. 27-28, 54, Angera, 1983.
- (29) *Gli strumenti della musica popolare in Italia*, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, pp. 31-32, 58, Roma 1984.
- (30) E. Nobilio, op. cit., p. 151.
- (31) In un ciclo di trasmissioni radiofoniche da me tenuto su RAI-DUE, nel programma "Abruzzo Insieme", nella 4ª puntata feci ascoltare la voce di diversi strumenti, grazie alla collaborazione di Vincenzo Torrieri di Lanciano che ricavò da "lu fregavende" il motivo di "Vola Vola". Con lo stesso strumento i pastori imitavano il soffio del vento tra le canne (da cui certamente deriva il nome) e semplici motivi di danza come afferma Venanzio Di Cintio che col suo organetto accompagnava un vecchio pastore di Roccamorice.
- Per il succitato ciclo di trasmissioni, cfr.:
- R. Panza, *Strumenti popolari abruzzesi nelle trasmissioni radiofoniche di G. Giovannelli*, Pescara, Editrice Italica, 1984;

L. Braccili, *Strumenti musicali popolari*, un ciclo di trasmissioni radiofoniche di G. Giovannelli andato in onda su RAI-DUE ogni mercoledì dal 14 marzo al 25 aprile, in: *Abruzzo Tempo Libero*, A. I, n. 2, Aprile-Giugno 1984, p. 16;

T. Anzini, *Gli strumenti popolari abruzzesi simboli di una tradizione*, in: 'Il Corriere dell'Appennino', a. VI, n. 17, 7 Maggio 1984, p. 13.

- (32) V. scheda costruttore Florindo Palma; Alparizio Palma e Guglielmo Macrini, pp. 37-38.
- (33) G. Giovannelli, *L'organetto e lu ddù botte*, Pescara, Editrice Italice, 1983, pp. 48.
- (34) V. Gentili, op. cit., pp. 32-36.
- (35) V. scheda Saverio Brindisi, p. 34.
- (36) V. scheda Raffaele Procacci, p. 38.
- (37) G. Giovannelli, *Li tamurre in area abruzzese*, Pescara, Editrice Italice, 1982, pp. 21-22.

COSTRUTTORI DI STRUMENTI MUSICALI DELL'AREA VESTINA

S C H E D E

SAVERIO BRINDISI, di Penne, deceduto verso il 1955 all'età di anni 70, falegname-tornitore. Costruiva fischietti di legno a quattro fori della lunghezza di 120 mm. con imboccatura ad anello e un foro retrostante in corrispondenza del primo foro anteriore. Trattasi di fischietti analoghi a quelli costruiti dai più noti tornitori di Pretoro e Arsita. Informatore: Giuseppe Brindisi, di Penne, di anni 75, professore di intaglio ed ebanisteria alla Scuola d'Arte di Penne.

VINCENZO D'ALESSANDRO, di Arsita, deceduto il 1986 all'età di anni 68, setacciaro. Non produceva strumenti musicali. Della sua opera, però, si sono avvalsi molti suonatori e costruttori di tamburi e grancasse commissionandogli cerchi tendipelle e cerchi reggipelle per membranofoni chiaramente standardizzati. (Intervista).

GIUSEPPE D'ANNUNZIO, detto "lu cioppe", di Elice, deceduto nel 1958 all'età di anni 84, pastore sui pianori di Montebello di Bertona. Costruttore di flauti dritti in legno di sambuco e canna a bocca zeppata, flauti d'osso ovino e siringhe a zattera conosciute in Abruzzo col no-

me di "fregavende". Interessante risulta il metodo di intonazione delle siringhe usato da questo pastore il quale correggeva le canne mal riuscite inserendo e pressando nel fondo delle stesse mollica di pane masticato. Accorciando così la cameratura del tubo sonoro, il D'Annunzio otteneva l'intonazione desiderata. I suoi aerofoni, ricavati col coltello uncinato, erano contrassegnati da una croce sovrapposta ad un ingenuo profilo di montagne. Informatrice: la figlia Marinella di anni 75, casalinga.

GABRIELE DI BERNARDO, detto "delate", di Penne, di anni 45, infermiere. Costruisce con la stessa dinamica operativa del nonno (cfr. scheda Giuseppe D'Annunzio) flauti dritti e siringhe. Abile nella confezione di idiofoni, tamburelli e tamburi a frizione, mantiene inalterati i sistemi costruttivi e i metodi operativi del nonno per consegnare alla Corale strumenti che assicurano continuità morfologica e organologica dei "modelli antichi". I suoi arnesi, proprio perché avulsi da moderni processi di lavorazione e da impiego di attrezzature elettriche, possono essere considerati, fra lo strumentario popolare abruzzese, autentiche testimonianze cui fare sicuro riferimento per una individuazione tipologica.

ANTONIO DI GIOSAFFATTE, di Penne, deceduto nel 1950 all'età di anni 87, contadino. Costruiva tamburelli, fischietti di giunco, scupine di canna e raganelle a manovella. Per i tamburelli usava come membrana pelle di pecora e asino con chiodatura a vista. Come struttura impiegava vecchi setacci. Informatore: Ermanno Mergjotti, di Penne, di anni 72, giardiniere, suonatore di organetto e nipote del Di Giosaffatte.

DOMENICO DI LORITO, di Silvi, contadino. Costruiva in diverse versioni bastoni crepitacolo, mascrilli e sunelle per bambini. Devo la notizia al contadino Francesco Di

Sabatino di Spoltore, di anni 68, il quale non ricorda nè la data di decesso nè l'età raggiunta dal Di Lorito. Con precisione, invece, indica i dati operativi del costruttore silvareo: impiegava legno di "sanguinelle", curvava i rami sulla pianta quando erano teneri e attendeva la stagionatura prima di tagliarli. Terminata la fase decorativa incidendo la corteccia, seguiva l'applicazione dei corpi battenti che erano o piattini o scatole di lucido da scarpe contenenti semi, sassolini e teste di chiodi per ottenere timbri diversi.

CESARE DI NICOLA, di Penne, detto "sparacannone", deceduto verso il 1963 all'età di anni 70, sagrestano a S. Giovanni e S. Domenico, suonatore e riparatore di tamburi. Per la sostituzione delle membrane usava pelli di capra fornite dalle concerie Cantagallo e Cutilli di Penne. Il tiraggio era a corde di canapa. Sono noti i suoi interventi col tamburo scordato durante i riti della Settimana Santa. Informatore: Giovanni Toppeta, di Penne, di anni 75, commerciante.

GIOVANNI DI PIETRANTONIO, di Penne, detto "picinille", deceduto verso il 1930 all'età di anni 70, maestro d'ascia. Costruiva tabelle e raganelle di ogni tipo. I corpi battenti in ferro che applicava alle tabelle li faceva forgiare da un certo mastro Elia, fabbro. Informatore: Donato Bellante, di anni 74, costruttore di mattoni e tegole.

LIVINO DI SIMONE, di Penne, deceduto nel 1964, all'età di anni 54, contadino. Al Di Simone si deve la costruzione di un notissimo strumento popolare finora non documentato in area abruzzese: l'arco musicale. Mi riferisce i metodi di costruzione il fratello Italino, di anni 63, contadino. Realizzava lo strumento curvando una canna e tendendo tra le estremità uno spago ritorto e bene impacciato. Per risuonatore vi applicava una vescica di

maiale preventivamente seccata. Suonava lo strumento a pizzico. Lo strumento è realizzabile anche con una doga da botte preventivamente assottigliata e ristretta alle punte.

RAFFAELE D'ONOFRIO, di Cappelle sul Tavo, di anni 94, deceduto nell'aprile del 1986, carraio. Costruiva nacchere, raganelle e tabelle per la Settimana Santa. Nella decorazione degli strumenti, specie per le valve delle nacchere, ripeteva, esemplificati, i motivi decorativi del carro agricolo. Nel 1981, acquistai nella sua bottega, già smantellata, alcune nacchere, un pannello di legno dipinto (vaso con cinque fiori) e un bozzetto con l'immagine di S. Nicola, esempi della valentia decorativa del D'Onofrio.

GUGLIELMO MACRINI, di Penne, di anni 30, costruttore di organetti. Lavora nel laboratorio di Alparizio Palma. Nello scorso aprile l'ho ammirato nella realizzazione di un mantice, autentico polmone di questo aerofono diatonico, dalla cui robustezza e tenuta d'aria dipende la vita e la riuscita dello strumento. Ad una mia richiesta, se avesse confezionato mantici con decorazioni di sua invenzione, ha risposto che gli strumenti popolari devono essere fatti con le regole di sempre.

MASTRO ELIA, fabbro. All'infuori del nome e che forgiava acciarini, non ho potuto apprendere di più. Informatore: Donato Bellante, di anni 74.

ALPARIZIO PALMA, di Penne, di anni 53, costruttore di organetti di vario tipo. Riparatore di fisarmoniche e suonatore di sassofono basso nella banda di Collecervino. Ha ereditato il laboratorio del padre che conduce con ottima preparazione professionale. Tenendo fede ai prototipi paterni costruisce ancora strumenti in legno secondo i sistemi tradizionali evitando di modellarli in celluloi-

de fusa o in fibre sintetiche, materiali dilaganti in qualche laboratorio del teramano. Si è da poco trasferito, ampliando di molto il laboratorio, da corso Alessandrini in via Guido Rossa alla periferia di Penne.

FLORINDO PALMA, di Penne, deceduto nel 1965 all'età di anni 70, costruttore di organetti. Impiantò il primo laboratorio artigiano a Penne verso il 1922. Costruiva organetti con legno di ciliegio e faggio. Raramente usava legno di mogano. I suoi strumenti sono sempre stati apprezzati per l'accuratezza delle rifiniture. Nella cassa del canto disponeva, secondo la consuetudine tre tassellature lineari; in quella centrale collocava il nome del suo laboratorio, nelle altre immagini varie. Ravvivava il mantice con decorazioni a losanghe trasversali di colori contrastanti. Grazie alla sua operatività in area vestina l'organetto acquistò una popolarità non indifferente.

RAFFAELE PROCACCI, di Penne, deceduto verso il 1965 all'età di anni 78, vasaio. Costruiva fischietti di creta di varie forme: galline, gallinelle, galli, pecorelle, ragazzo sul cavalluccio, ocarine e cucù variamente colorati. Informatori: Giovanni Toppeta di Penne, di anni 75, commerciante e Giuseppe Brindisi di anni 75.

FRANCESCO PULONE, di Picciano, di anni 70, falegname. Abile costruttore e suonatore di tamburi. Ebbi occasione di ascoltarlo nell'organico della banda "G. Verdi" di Collecervino, il 1° aprile 1984 nella 5ª puntata del programma "Festa in piazza", condotta da Bruno Spadaccini per l'emittente televisiva TVQ. Suonava un tamburo di sua costruzione, di ottima intonazione. Tra i nominativi riemersi dei costruttori in attività Pulone deve essere considerato un professionista, perché applica sistemi dotti di costruzione quali: congegni a vite metallica per il tiraggio delle membrane; cordiera a molle prefabbricate per la bordoniera; lucidatura da liutaio per la cassa di risonanza.

ATTILIO RUGGERI, di Penne, deceduto nel 1970 all'età di anni 78. Costruiva fischietti di terracotta a forma di uccellino e ocarine di varie misure. La sua produzione era colorata a freddo. Informatore Gennaro Brindisi di Penne, di anni 44, insegnante di matematica.

GIUSTINO RUGGERI, di Penne, detto "la picinella", deceduto verso il 1960 all'età di anni 80, suonatore di clarinetto e falegname. Costruiva strumenti giocattolo, quali rotacannelle e scloccacannelle, fischietti di legno e flauti di canna ad ancia semplice. Era abile nella costruzione di raganelle di ogni tipo, specie quelle a scatole di cui è stato rinvenuto un antico esemplare presso la chiesa di S. Chiara di Penne. L'arnese ritrovato, consegnatomi da padre Giovanni Di Lodovico di Poggio delle Rose, per essere studiato e fotografato, fu suonato da ragazzo da Donato Bellante. Informatore: Giulio Valentini, di Penne, di anni 58, bidello presso la scuola elementare "Mario Giardino".

PIERLUIGI VOLPONE, di Picciano, contadino, deceduto all'età di anni 80 verso il 1950. Appassionato di musica mandolinistica suonava persino con lo strumento dietro le spalle. Ha costruito un interessante mandolino innestando su una cassa di risonanza di tipo lombardo una tastiera e un cavigliere tipici del mandolino napoletano. Il suo mandolino superstite fa ora parte della mia collezione, ma so che costruì anche qualche chitarra battente. Informatore: Gabriele Di Bernardo di Penne.

FILIPPO, MASSIMINA e TOMASSINO (padre, madre e figlio), famiglia di girovaghi pennesi che dava spettacolo cantando e accompagnandosi con strumenti a percussione (tamburelli, bbù-bbù e vurre-vurre) di propria fabbricazione. Pare che un tamburo costruito da Filippo sia finito nelle mani di Cesare Di Nicola, detto "sparacannone". Informatore: Giuseppe Brindisi di Penne.

SCHEDE STRUMENTI

ARCO MUSICALE

Proprietà: Corale di Penne

Epoca: 1986

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di castagno
- b) ancoraggio corda vibrante: metallo
- c) corda: rafia ritorta
- d) cassa di risonanza: vescica di maiale
- e) assemblaggio vescica all'arco: cordicella di canapa

Misure:

- a) altezza arco: mm. 1260
- b) curvatura struttura di legno dalla corda vibrante: mm. 160
- c) larghezza doga parte centrale: mm. 50
- d) larghezza doga parti finali: mm. 25
- e) spessore doga parte centrale: mm. 15
- f) spessore doga parti finali: mm. 10
- g) ancoraggio corda vibrante: vite di ferro con due bulloni (uno esterno e uno interno): mm. 30
- h) gancio per la corda: mm. 20
- i) cassa di risonanza vescica ovalizzata: mm. 280x150.

BATTEFOCHE

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) cassa di risonanza: cartone pressato (vecchio contenitore per mangimi)

- b) membrana: pelle d'asino
- c) cerchio stringipelle: fascetta metallica con perno di bloccaggio
- d) fondo di rinforzo della cassa di risonanza: truciolato in legno con collarino in ferro
- e) pedale di bloccaggio: legno d'abete
- f) verga per trasmettere le vibrazioni: canna
- g) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) cassa di risonanza cilindrica: $\varnothing = \text{mm. } 370$, altezza = mm. 740
- b) membrana: $\varnothing = \text{mm. } 650$, di cui mm. 370 stesi sulla cassa di risonanza e mm. 280 (140+140) pendenti intorno allo strumento
- c) cerchio stringipelle costituito da fascetta di ferro foderata di nastro isolante: lunghezza = mm. 1180, altezza = mm. 22, spessore = mm. 0,10, alette bucate: lunghezza = mm. 25, altezza = mm. 22, perno di bloccaggio a doppia vite: lunghezza = mm. 60, $\varnothing = \text{mm. } 4$
- d) fondo di rinforzo alla cassa di risonanza: $\varnothing = \text{mm. } 365$, collarino di rinforzo in ferro: $\varnothing = \text{mm. } 8$
- e) pedali di bloccaggio: lunghezza = mm. 490, larghezza = mm. 45, spessore = mm. 20, sporgenza dalla cassa = mm. 180
- f) verga per trasmettere le vibrazioni detta in gergo *mascrille*: lunghezza = mm. 950, $\varnothing = \text{mm. } 14$

Decorazioni:

- 1) membrane: fasce di vario movimento intorno all'orlo
- 2) cassa di risonanza: predominano, come in altri arnesi della Corale, il rosso e il giallo, ai quali si innesta il blu. Una specie di stemma con vari cartigli racchiude la sigla di proprietà: Corale Penne
- 3) canna di vibrazione: *lu mascrille* termina con sfiocature in lana, nastri e una coppia di bubboli.

BBÙ - BBÙ

Proprietà: Giuseppina Giovannelli

Epoca: 1950-60

Costruttore: ignoto

Materiali:

- a) cassa di risonanza: legno di faggio
- b) membrana: pelle d'asino
- c) cerchio stringipelle: legno di faggio
- d) fondo della cassa di risonanza: legno di faggio
- e) legacci del fondo alla cassa: vimini
- f) assemblaggio: chiodi e filo di ferro
- g) verga per trasmettere le vibrazioni: vimini
- h) colore delle decorazioni: smalto

Misure:

- a) cassa di risonanza: $\varnothing =$ mm. 185, spessore = mm. 4/5
- b) cerchio stringipelle: $\varnothing =$ mm. 195, altezza = mm. 45, spessore = mm. 4
- c) canna per trasmettere le vibrazioni (detta in gergo *ma-scrille*): $\varnothing =$ mm. 6, altezza = mm. 495

Decorazioni:

- a) cassa di risonanza: linee intervallate a gruppo di tre fasce di colore
- b) cerchio reggipelle: linea ondulata continua con pennellate in rosso e giallo nelle curve
- c) membrana: linee circolari.

CRILLONE PICCOLO

Proprietà: Giuseppina Giovannelli

Epoca: 1986

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di noce
- b) ance: legno di faggio
- c) assemblaggio: chiodi di ferro a vista

Misure:

- a) rettangolo di base: mm. 115x275
- b) trapezio laterale: lato alto mm. 100; lato basso = mm. 60; lato inclinato = mm. 270
- c) spessore delle tavolette che compongono la cassa di risonanza: mm. 12, 8, 6 (trattasi di evidente materiale di risulta)
- d) ruota dentata: \varnothing = mm. 60, spessore = mm. 12, denti n. 25
- e) ance per martelletti: lunghezza = mm. 205, larghezza = mm. 20
- f) ancia per ruota dentata: lunghezza = mm. 190, larghezza = mm. 16
- g) martelletti battenti: altezza = mm. 24, base = mm. 18, profondità = mm. 15
- h) manovella: primo tratto lunghezza = mm. 130, spessore = mm. 15; secondo tratto lunghezza = mm. 70, spessore = mm. 12; impugnatura lunghezza = mm. 75, spessore = mm. 120

Decorazioni:

Il crillone della chiesa di S. Chiara di Penne, dal quale questo deriva, era decorato con carta marmorizzata incollata. La ricostruzione, invece, non presenta alcuna forma di decorazione

Descrizione:

Il rinvenimento in un luogo sacro sta a significare che l'arnese, con tabelle e raganelle, faceva parte dello strumentario usato per i riti della Settimana Santa.

MASCRILLE

Proprietà: Giuseppina Giovannelli

Epoca: 1950

Costruttore: Domenico Di Lorito?

Materiali:

- a) struttura: legno di olmo (ramo ricurvo naturale)

- b) cimbali: latta di risulta
- c) bubbolino: latta stampata
- d) assemblaggio: filo di ferro

Misure:

- a) lunghezza struttura: mm. 420
- b) spessore irregolare: mm. 35, 30, 25 (andatura varia)
- c) profondità della curvatura rispetto all'asse portante: mm. 65
- d) cimbali circolari: mm. 60
- e) bubbolino sferico: mm. 20
- f) assemblaggio ferro ricurvo a coppiglia: mm. 25/30

Decorazioni:

Le decorazioni sono ottenute con uno scalpello ad unghia. Il tracciato è inciso a varia andatura. Presenti anche tracce di pirografia

Descrizione:

È il più arcaico ed emblematico degli strumenti rinvenuti. Per attivarlo va sbattuto sull'avambraccio in particolari figure della danza popolare. È strumento tipicamente maschile.

LI MATTIAMINDE

Proprietà: Corale di Penne

Epoca: 1986

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno d'abete
- b) cimbali: latta di risulta
- c) bubboli: bronzo fuso
- d) cerniera di assemblaggio delle due valve: ferro
- e) cravatta di bloccaggio delle due valve: cuoio

Misure: (i dati si riferiscono ad una sola valva)

- a) valva: altezza = mm. 590, base = mm. 190, spessore = mm. 30

- b) tacche di bloccaggio per cimbali: altezza = mm. 60, spessore a scalare di mm. 35, 30, 25
- c) foro ovaliforme d'impugnatura: altezza = mm. 110, larghezza = mm. 40
- d) cimbali quadrati con smussature angolari: lato del cimbalo della prima tacca mm. 60, della seconda tacca mm. 55, della terza tacca mm. 50
- e) bubboli: \varnothing = mm. 40 (legatura con chiodi ritorti)
- f) cerniera aperta: mm. 60x22 con tre fori per viti a legno
- g) cravatta di bloccaggio: mm. 65x18 (avvitata con rondella sulla valva di destra, bloccata con fessura a chiodo fisso su quella di sinistra)

Decorazioni:

- a) facciata A: escluse le tacche doppia filettatura in giallo e rosso ad evidenziare la struttura dell'arnese
- b) facciata B: escluse le tacche doppia filettatura in giallo e rosso con sottolineatura di risvolti anatomici maschili ottenuti con effetti di pennellate e con decorazioni aggiuntive di fili di lana posti alla base dello strumento
- c) cimbali: pennellate di vario colore

Descrizione:

L'arnese, tenuto provocatoriamente all'altezza ombelicale in posizione obliqua, è tipico per serenate a dispetto (sfidanzamenti, festa di S. Martino, vedove in seconde nozze). Suonato in posizione perpendicolare con la facciata A rivolta al pubblico, assume l'allegro significato del crotalo napoletano conosciuto con il nome di tricca-bal-lacca.

NACCHERE (piccole)

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) valve: legno di faggio
- c) cernieratura: corda di canapa
- d) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) manico a spatola (elemento portante): altezza = mm. 180, larghezza massima = mm. 30, spessore = mm. 7
- b) valve a forma di conchiglia: altezza = mm. 105, larghezza massima = mm. 85, spessore = mm. 7
- c) cameratura delle valve: \varnothing = mm. 40, profondità = mm. 3
- d) nervatura esterna delle valve: assente
- e) cernieratura: spago impeciato infiocchettato all'uscita, lunghezza = mm. 100, fori passanti per lo spago = mm. 2

Decorazioni:

- a) decorazioni manico: filettatura di vario andamento con puntini gialli su una faccia, cerchietti rossi e gialli sull'altra
- b) decorazioni prima valva: conca abruzzese di rame, simbolo della Corale, con fiori di campo (ramaiette)
- c) decorazioni seconda valva: due filettature distanziate in rosso e rosa con puntini gialli al centro seguono il contorno del corpo battente
- d) decorazioni aggiuntive: assenti

NACCHERE (grandi)

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) valve: legno di faggio

- c) cernieratura: corda di canapa
- d) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) manico a spatola (elemento portante): altezza = mm. 195, larghezza massima = mm. 35, spessore = mm. 7
- b) valve a forma di conchiglia (corpi battenti): altezza = mm. 135, larghezza massima = mm. 102, spessore = mm. 7
- c) cameratura delle valve: \varnothing = mm. 60, profondità = mm. 3
- d) nervatura esterna delle valve: assente
- e) cernieratura: spago impeciato infiocchettato all'uscita, lunghezza = mm. 100; fori passanti per lo spago = mm. 2

Decorazioni:

- a) decorazioni manico: filettature di vario andamento
- b) decorazioni prima valva: conca abruzzese di rame, simbolo della Corale, con fiori di campo (ramaiette)
- c) decorazioni seconda valva: motivi geometrici
- d) decorazioni aggiuntive: assenti

Descrizione:

Date le dimensioni, queste nacchere assomigliano a quelle dei carrettieri. Il faggio stagionato e l'indovinato rapporto tra la superficie dei corpi battenti (valve) e la cameratura consentono all'arnese di produrre un suono penetrante.

RAGANELLA

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di abete
- b) ruota dentata: legno di faggio

- c) manico: legno di faggio
- d) ancia: legno di ornello
- e) cernieratura ancia: vite metallica con rondella
- f) cernieratura ruota dentata: vite metallica
- g) bloccaggio manico: chiodo di legno

Misure:

- a) struttura a doppia ansa (o a doppio otto): lunghezza = mm. 230; strozzatura = mm. 50; larghezza massima = mm. 65; spessore = mm. 32
- b) ruota dentata (12 denti): \varnothing = mm. 80; spessore = mm. 10
- c) manico: lunghezza totale = mm. 170; lunghezza della presa (impugnatura) = mm. 120; spessore = mm. 18
- d) ancia: lunghezza = mm. 75; larghezza = mm. 15; spessore = mm. 3
- e) cernieratura ancia: vite metallica con rondella = mm. 30
- f) cernieratura ruota dentata: vite metallica = mm. 30
- g) bloccaggio manico: chiodo di legno a vista = mm. 25 nella parte sporgente

Decorazioni:

- a) struttura: fascetta decorativa a varia andatura in rosso con palline gialle sulla faccia inferiore e superiore; sugli spessori palline alternate gialle e rosse
- b) ruote dentate: fra i denti macchie di colore giallo e rosso
- c) manico: all'inizio e al termine fascette abbinata di giallo e rosso

Descrizione:

Si tratta di raganella eteroglotide di rustica lavorazione. È simile per forma, struttura e congegno all'esemplare del museo di Cerqueto.

SISTRO INCISO A FUOCO

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) cimbali: latta di risulta
- c) cernieratura: fili di rame
- d) tipo di decorazione: incisione a fuoco

Misure:

- a) struttura a forma di forchettoni con tre rebbi:
 - 1) lunghezza totale = mm. 415
 - 2) lunghezza del corpo contenente il meccanismo sonoro = mm. 175
 - 3) lunghezza del manico = mm. 240
 - 4) larghezza dei tre rebbi = mm. 65 (base), mm. 50 (punta)
 - 5) larghezza del manico = mm. 16
 - 6) spessore per tutto l'arnese = mm. 15
- b) cimbali coppie grandi: \varnothing = mm. 55
- c) cimbali coppie piccole: \varnothing = mm. 35
- d) cernierature reggicimbali: filo di rame passante = mm. 65 coppie grandi, mm. 55 coppie piccole

Decorazioni:

A fuoco su tutto il corpo dell'arnese con motivi geometrici. Sulla testata del manico si rinvengono elementi decorativi a rilievo, dai quali con un poco di fantasia si può scorgere una testa umana.

SISTRO DIPINTO

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) cimbali: latta di risulta
- c) cernieratura: fili di ferro zincato
- d) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) struttura a forma di forchetta con tre rebbi:
 - 1) lunghezza totale = mm. 400
 - 2) lunghezza del corpo contenente il meccanismo sonoro = mm. 195
 - 3) lunghezza del manico = mm. 205
 - 4) larghezza dei rebbi = mm. 10 alla base, mm. 8 alla punta
 - 5) spazio tra i rebbi = mm. 20 alla base, mm. 18 alla punta
 - 6) larghezza del manico = mm. 18
 - 7) spessore di tutto l'arnese = mm. 10
- b) cimbali coppie grandi: \varnothing = mm. 45
- c) cimbali coppie piccole: \varnothing = mm. 35
- d) cernierature reggicimbali: ferro zincato avvolto ai rebbi in apposite tacche per evitare lo scorrimento dei piatti

Decorazioni:

- a) decorazioni manico: quattro fasce di colore giallo
- b) decorazione alla base dei rebbi: triangolo con una pennellata circolare gialla al centro
- c) rebbi: fascia gialla all'estremità, fasce gialle e rosse al centro.

SPADACCINE

Proprietà: Giuseppina Giovannelli

Epoca: 1957

Costruttore: ignoto

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio

- b) martelletto battente: legno di faggio
- c) assemblaggio: chiodi di ferro a vista

Misure:

- a) assicella di risonanza di forma rettangolare: mm. 70x170, spessore mm. 15
- b) elemento portante verticale: lunghezza totale = mm. 175, incastro per martelletto = mm. 55
- c) martelletto: lunghezza manico = mm. 80, larghezza = mm. 22, spessore = mm. 6; corpo battente: lunghezza = mm. 70, larghezza = mm. 25, spessore = mm. 25

Decorazioni:

Ogni forma di abbellimento è assente in questo piccolo e maneggevole strumento musicale.

STRUCULATORE

Proprietà: Giuseppina Giovannelli

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) corpo dello strumento: legno di faggio
- b) corde rigide applicate sopra la superficie di raschiamento: ferro zincato
- c) elemento decorativo sagomato a forma stellare: legno di faggio
- e) materiale di assemblaggio: colla e viti con rondelle
- e) manicotto reggistrumento: vacchetta
- f) colori delle decorazioni: smalto

Misure:

- a) corpo dello strumento: altezza = mm. 920, larghezza = mm. 250, spessore = mm. 27
- b) superficie di raschiamento: mm. 360
- c) corde rigide: lunghezza = mm. 200, \varnothing mm. 3
- d) elemento decorativo a forma stellare: \varnothing = mm. 140

- e) manicotto di vacchetta: lunghezza = mm. 180; larghezza = mm. 20, spessore = mm. 2

Decorazioni:

- a) corpo dello strumento: pennellate ad arco
b) elementi di legno a forma di corna di bue: linee ondulate e catenelle
c) decorazione dell'elemento stellare: figurazione del sole.

TABELLA VESTINA

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1984

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) cassa di risonanza: legno di olmo
b) corpi battenti: tondino di ferro
c) cernieratura: ferro zincato
d) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) cassa di risonanza: altezza = mm. 470; larghezza = mm. 170; spessore = mm. 25
b) incavo alla cassa di risonanza: altezza = mm. 150; larghezza = mm. 170; profondità = mm. 20
c) corpi battenti maniglie in tondino di ferro: \varnothing = mm. 8; altezza = mm. 200; larghezza = mm. 60
d) cernieratura costituita da fascette di ferro zincato: lunghezza = mm. 40; larghezza = mm. 15

Decorazioni:

Sul perimetro dello strumento con esclusione della parte del manico corrono su entrambe le facce due fasce dipinte in giallo e rosso di circa un centimetro di larghezza

Descrizione:

Una diversità rispetto alla tabella teramana e peligna presenta questa della zona vestina per quanto riguarda la col-

locazione dei corpi battenti. Uno di questi, infatti, risulta decentrato rispetto all'asse della cassa di risonanza. Tale collocazione non è casuale, ma esigenza di natura organologica, perché consente ad una parte dei corpi battenti di colpire la zona, dove l'artigiano ha creato la cavità atta a produrre un suono diverso da quello prodotto dal legno pieno.

TAMBURELLO (con figura maschile)

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) membrana: pelle d'asino
- c) cimbali: latte di risolta
- d) perno reggicimbali: chiodo
- e) chiodatura della pelle: semenza da calzolaio
- f) copertura della chiodatura: fascetta ottonata a forma di borchie continue da tappeziere
- g) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) cornice: $\varnothing =$ mm. 280; spessore = mm. 4
- b) altezza della struttura (cerchio) = mm. 43
- c) tacche per cimbali = mm. 70x20, occhiature = mm. 28
- d) numero cimbali = 5 coppie in ordine semplice
- e) cimbali = mm. 48 (di forma quadrata con smussature ai 4 spigoli da mm. 10)
- f) perno reggicimbali: chiodo passante da mm. 40

Decorazioni:

- a) esterno membrana battitoia: figura di uomo in costume pennese con fascioni decorativi
- b) interno membrana battitoia: decorazione assente

- c) esterno cornice: due cerchietti distanziati tra le tacche dei cimbali dipinti in blu e viola; nello spazio destinato alla presa dello strumento catenella dipinta in blu e viola

Descrizione:

Il tamburello presenta due riparazioni all'interno della membrana sulla cui faccia a vista è dipinto un uomo in costume pennese. Rispetto alla presa dello strumento, la figura è collocata in senso orizzontale.

TAMBURELLO (con figura femminile)

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1983

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio sfinato e chiodato alla giuntura
- b) membrana: pelle di asino
- c) cimbali: latta di risulta
- d) perno reggicimbali: ferro zincato
- e) chiodatura della pelle: semenza da calzolaio
- f) copertura della chiodatura: fascetta ottonata a forma di borchie continue da tappezziere
- g) colore della decorazione: smalto
- h) foro per la presa: mancante

Misure:

- a) cornice \varnothing = mm. 280; spessore = mm. 4
- b) altezza della struttura (cerchio) = mm. 43
- c) tacche o fessure per cimbali = mm. 70x20, occhiature mm. 28
- d) cimbali = mm. 48 (di forma quadrata con smussature da mm. 10); sui lati lunghi risolto = mm. 2; rigonfiamento mm. 4, \varnothing rigonfiamento = mm. 22

Decorazioni:

- a) esterno membrana battitoia: figura di donna in costume pennese circondata da fascioni decorativi
- b) interno membrana battitoia: decorazione assente
- c) esterno cornice: due cerchietti distanziati tra le tacche dei cimbali dipinti in blu e viola; nello spazio destinato alla presa dello strumento catenella dipinta in blu e viola

Descrizione:

Il tamburello (a 5 ordini semplici di cimbali), presenta due riparazioni alla membrana. Un rinforzo di legno di cm. 18 incollato all'interno ripara la rottura della cornice. Manca una coppia di cimbali e di un'altra coppia è rimasto solo un piattino. Il materiale di questi presenta la primitiva colorazione a stampa del barattolo da cui derivano. In realtà sono quadrati, ma la smussatura ai quattro spigoli li fa apparire ottagonali. Sulla faccia a vista della membrana è dipinta con molta ingenuità una donna in costume pennese con le mani ai fianchi. Rispetto alla presa dello strumento la figura femminile risulta capovolta.

TAMBURELLO (con figura femminile)

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1984

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) membrana: pelle d'asino
- c) cimbali: latta di risulta
- d) perno reggicimbali: chiodo
- e) chiodatura della pelle: semenza da calzolaio
- f) copertura della chiodatura: fascetta ottonata a forma di borchie continue da tappezziere
- g) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) cornice \varnothing = mm. 275; spessore legno = mm. 8
- b) altezza della struttura (cerchio) = mm. 43
- c) tacche per cimbali = mm. 65x15, rettangolari arrotondate alle estremità
- d) numero cimbali 5 in ordine semplice
- e) cimbali = mm. 46 (di forma quadrata con smussature ai 4 spigoli da mm. 10)
- f) perno reggicimbali: chiodo passante = mm. 40
- g) spaziatura fra le tacche = mm. 75
- h) spazio per l'impugnatura = mm. 260

Decorazioni:

- a) esterno membrana battitoia: figura di donna in costume pennese con fascioni decorativi
- b) interno membrana battitoia: decorazione assente
- c) esterno cornice: decorazione assente

Descrizione:

Una novità presenta questo tamburello sotto il profilo organologico in quanto sui lati lunghi delle tacche per cimbali sono inchiodate delle cravatte di metallo. I cimbali sbattono tra loro e quindi urtano contro le cravatte anziché contro il legno del cerchio. Lo scuotimento metallo contro metallo produce un suono più argentino.

TAMBURO

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1986

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio e ornello
- b) membrane: pelle d'asino per battitoia e bordoniera
- c) corde di tiraggio: canapa ritorta
- d) cravatte di tiraggio: cuoio di vacchetta
- e) ponticello tiracorde: rame (chiodato alla cassa)

- f) gancio tiracorde: ferro (avvitato)
- g) corde di risonanza: minugia
- h) bacchette: legno di faggio
- i) cintura reggitamburo: cuoio di vacchetta

Misure:

- a) $\varnothing =$ mm. 410
- b) altezza totale = mm. 435
- c) altezza cassa di risonanza = mm. 350
- d) altezza cerchi reggipelle = mm. 3
- e) altezza cerchi tendipelle = mm. 58
- f) numero dei tiranti a V che le cravatte stringendo trasformano ad Y = 13
- g) foro per la fuoriuscita dell'aria posto sotto il ponticello tiracorde = mm. 12
- h) tacche per il passaggio delle minugie poste sul cerchio tendipelle inferiore = mm. 18x22
- i) bacchette (ricavate da una mazza di scopa) = mm. 450
- l) cintura reggitamburo = mm. 1400x40

Decorazioni:

- a) cassa di risonanza: tre fasce decorative, di cui quella centrale è doppia; filettatura disposta a spina di pesce. I colori in evidenza sono il giallo, l'arancione, il rosso e il verde; per vivacità cromatica le decorazioni ricordano il carro agricolo abruzzese
- b) cerchi tendipelle: smerlature in arancione chiaro e forte, trifogli in rosso
- c) bacchette: decorazione assente
- d) colori impiegati: smalti

Descrizione:

Il tamburo vestino appartiene ai tamburi profondi perché la sua altezza è superiore al diametro della membrana. I cerchi reggipelle, oltre ai fori per l'innesto del cordame, sono provvisti di tacche di ancoraggio per tutti i tiranti,

quello inferiore presenta in diagonale due fessure per il passaggio delle minugie. Il cerchio di tiraggio della pelle battitoia del tamburo vestino è a fascia semplice, su cui è dipinta una smerlatura a corona, elemento decorativo che si ripete anche nel cerchio della bordoniera. In un precedente lavoro (v. nota n. 19) evidenziai che i cerchi di tiraggio della pelle battitoia del tamburo peligno sono a fascia semplice, quelli del tamburo teramano sono smerlati a corona. La somma di queste valenze, potrebbe costituire il segno di riconoscimento del tamburo vestino.

TAMORRA

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1984

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) struttura: legno di faggio
- b) membrana: pelle d'asino
- c) chiodatura della pelle: semenza da calzolaio
- d) copertura della chiodatura: fascetta ottonata a forma di borchie continue da tappezziere
- e) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) cornice \varnothing = mm. 395; spessore = mm. 4
- b) altezza della struttura (cerchio) = mm. 95
- c) controcerchio interno a rinforzo della chiodatura della membrana: larghezza = mm. 15; spessore = mm. 4

Decorazioni:

- a) esterno membrana battitoia: figura di uomo e donna in costume pennese racchiusi da fascioni decorativi
- b) interno membrana battitoia: fascioni giallo e blu
- c) esterno cornice: decorazione assente.

VALICHIRA

Proprietà: Corale Penne

Epoca: 1984

Costruttore: Gabriele Di Bernardo

Materiali:

- a) basamento: legno di olmo
- b) manovella: legno di olmo e sorbo
- c) traliccio portante, manovella e congegno meccanico: legno di olmo
- d) elementi portanti i corpi battenti: compensato di faggio
- e) corpi battenti: legno di olmo
- f) cernieratura: ferro di risulta
- g) colore della decorazione: smalto

Misure:

- a) basamento di forma rettangolare: lunghezza = mm. 355, larghezza = mm. 135, spessore = mm. 30
- b) elementi componenti la manovella: perno portante l'argano = mm. 175x12 di spessore, asta ripiegata (a forma di un 8 allungato) = mm. 105x12 di spessore, impugnatura = mm. 110x15 di spessore
- c) traliccio portante manovella e congegno meccanico: parallelepipedi = mm. 30x30 di base x mm. 110 di altezza, spazio tra i parallelepipedi = mm. 54
- d) congegno meccanico: cilindro = mm. 18, fascette passanti (una orizzontale e una verticale), lunghezza = mm. 50, larghezza = mm. 20, spessore mm. 4
- e) corpi battenti: parallelepipedi di mm. 30x30 di base x 110 di altezza sormontati da una sfera, che imita una testa
- f) elementi portanti i corpi battenti: fascette di legno compensato: lunghezza = mm. 270, larghezza = mm. 20, spessore = mm. 4
- g) cernieratura: fascette di ferro di risulta: lunghezza = mm. 100, larghezza = mm. 20, spessore = mm. 0,10

Decorazioni:

Fascette dipinte a varia andatura di colore giallo, puntini di rosso sparsi sulla superficie dell'arnese ad esclusione del piano

Descrizione:

È un crotalo a manovella. Il suono non è dato dalle ance, ma da due pupazzi battenti alternativamente sul piano che funge da cassa di risonanza.



Gabriele Di Bernardo nel suo laboratorio

XI

DOCUMENTAZIONE GRAFICA



STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

AREA VESTINA



GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

FLAUTO DRITTO



VALENZE

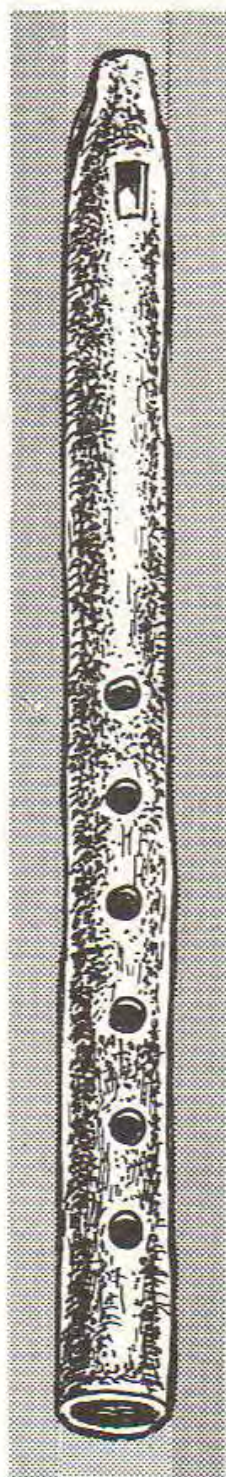


SEZIONE

CAMERATURA



PROSPETTO

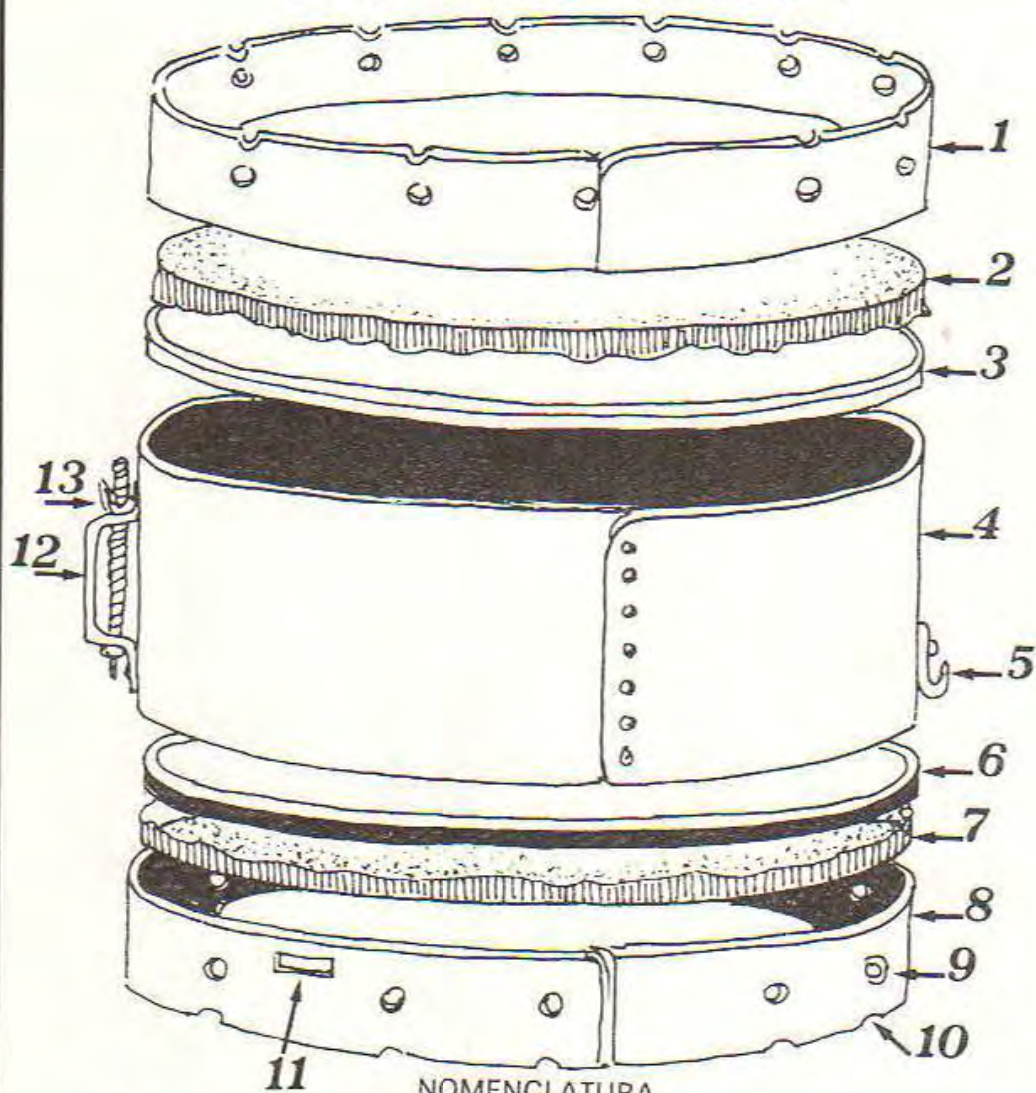


VEDUTA D'ASSIEME

GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

STRUTTURA DEL TAMBURO



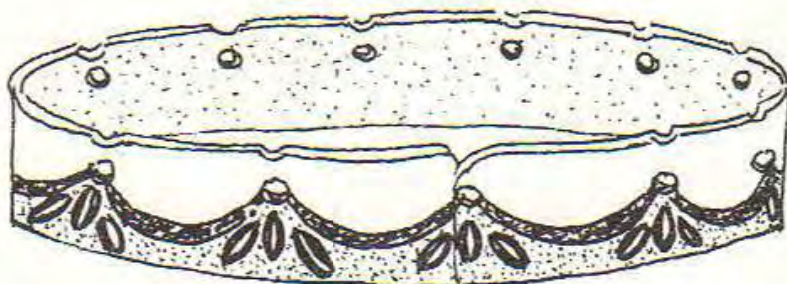
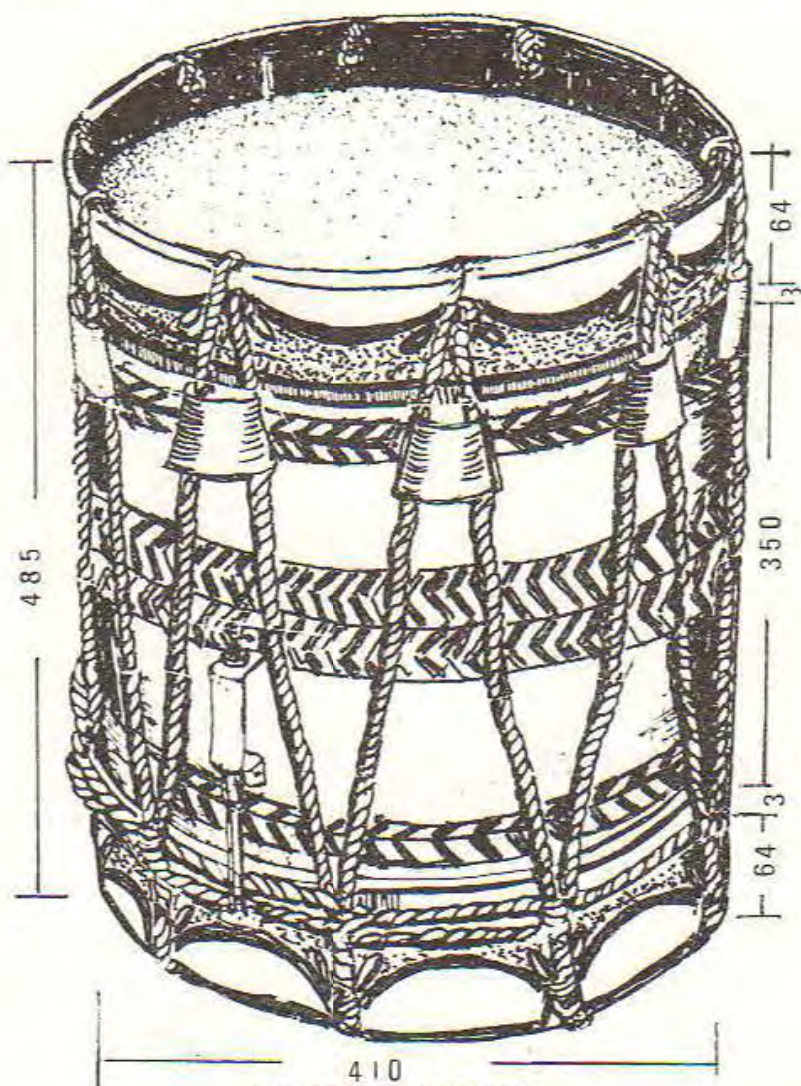
NOMENCLATURA

- 1) CERCHIO TENDEPELLE o cerchio esterno o controcerchio
- 2) PELLE BATTITOIA o prima membrana o prima faccia
- 3) CERCHIO REGGIPELLE SUPERIORE o cerchio interno superiore
- 4) CASSA DI RISONANZA o fascia
- 5) GANCIO DI ANCORAGGIO DELLE MINUGIE
- 6) CERCHIO REGGIPELLE INFERIORE o cerchio interno inferiore
- 7) BORDONIERA o seconda membrana o seconda faccia
- 8) CERCHIO TENDEPELLE o cerchio esterno o controcerchio
- 9) FORO PER LA CORDA DI TIRAGGIO
- 10) TACCA DI ANCORAGGIO DELLA CORDA
- 11) FESSURA DI PASSAGGIO DELLE MINUGIE
- 12) PONTICELLO TIRACORDE
- 13) VITE DI TENSIONE

GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

TAMBURO (MEMBRANOFONO BIPELLE)

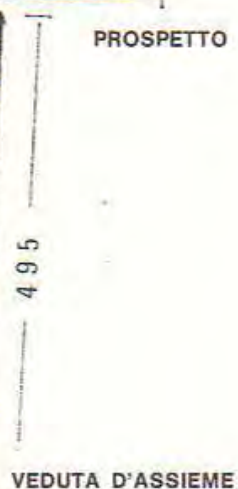
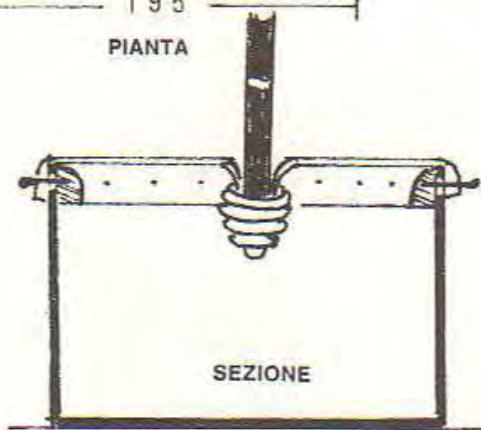
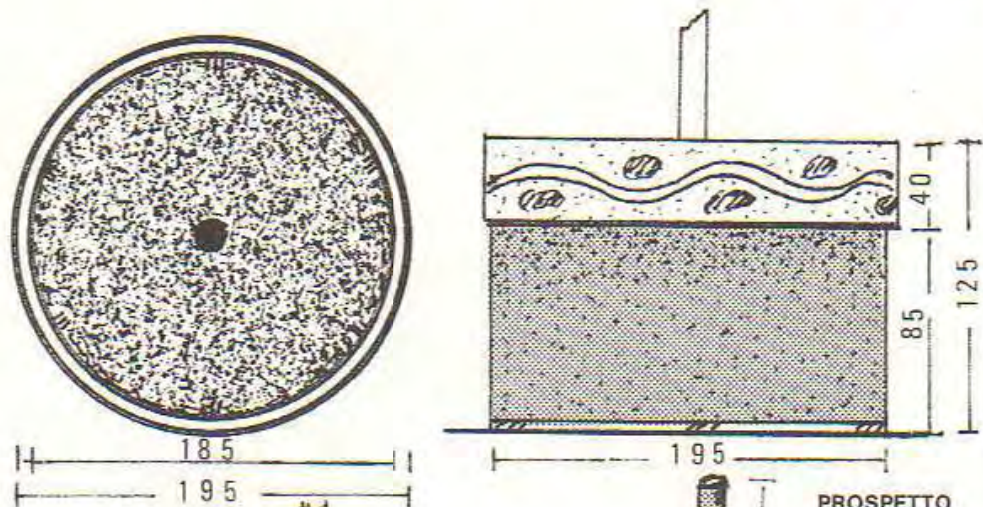


CERCHIO TENDIPELLE

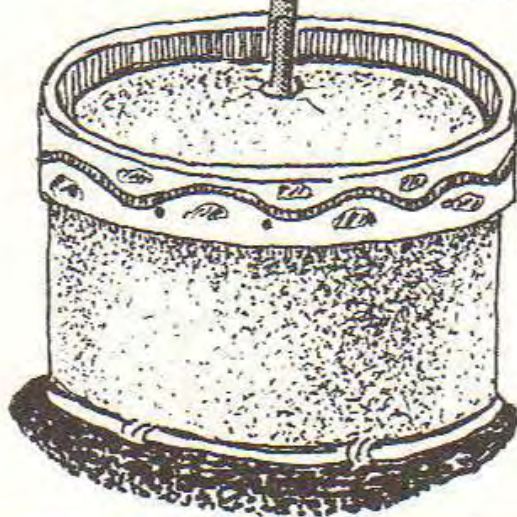
GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

BBÙ-BBÙ (MEMBRANOFONO MONOPELLE A FRIZIONE)



PARTICOLARE COSTRUTTIVO

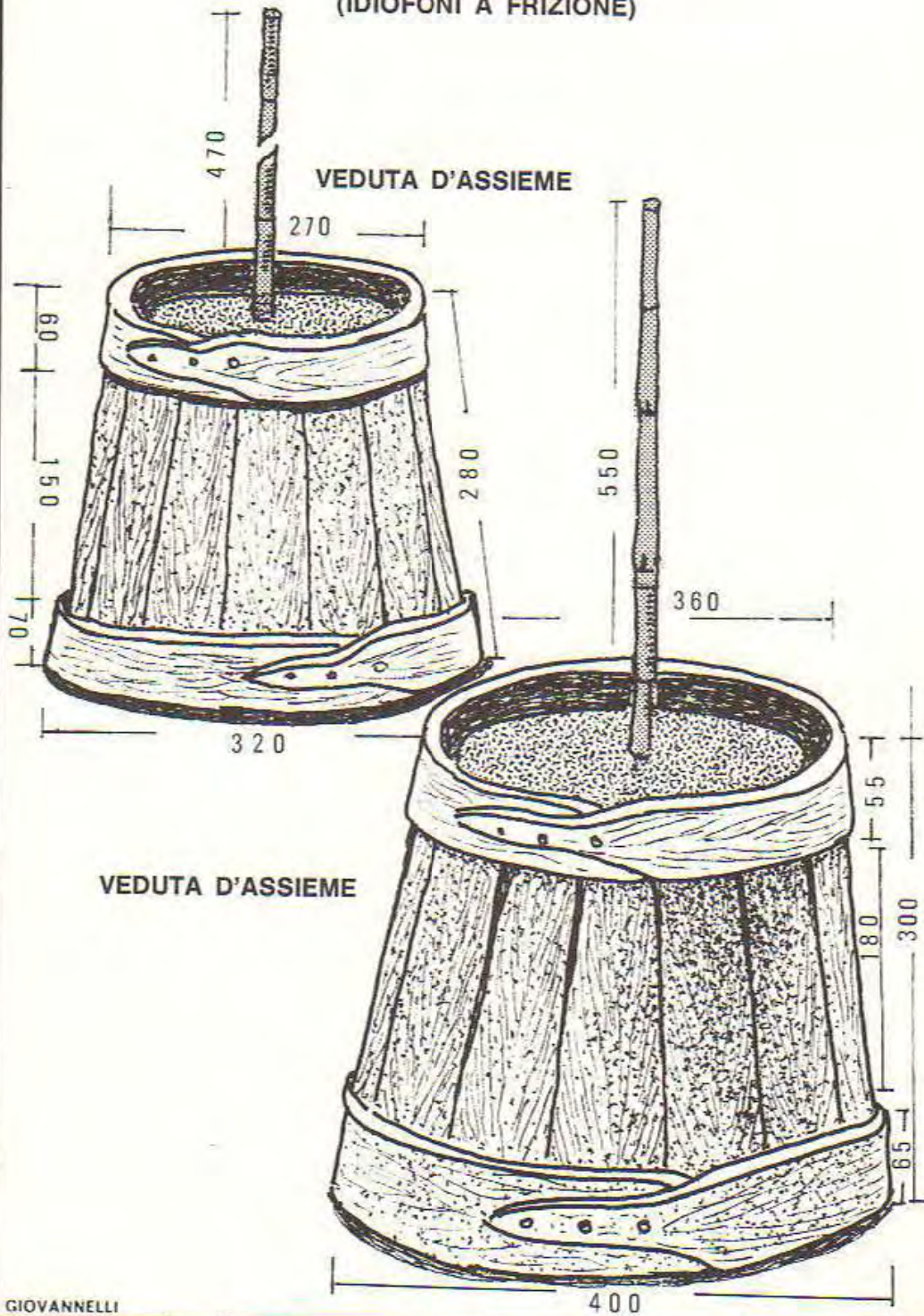


GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

VURRE-VURRE / VURRECONE

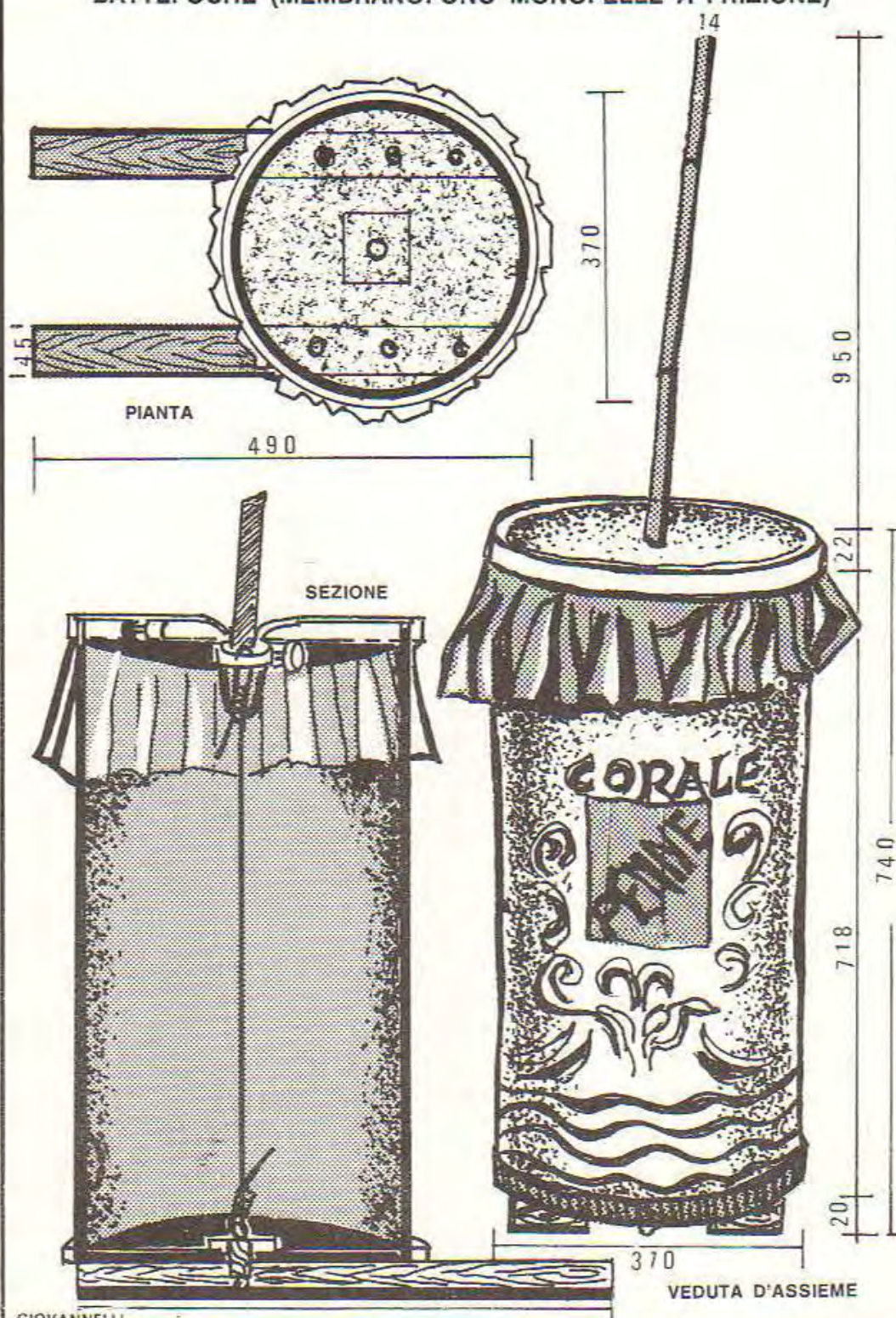
(IDIOFONI A FRIZIONE)



GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

BATTEFOCHE (MEMBRANOFONO MONOPELLE A FRIZIONE)

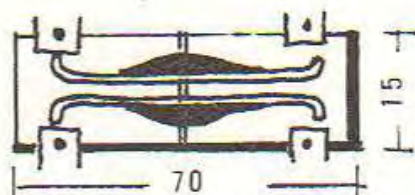


STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

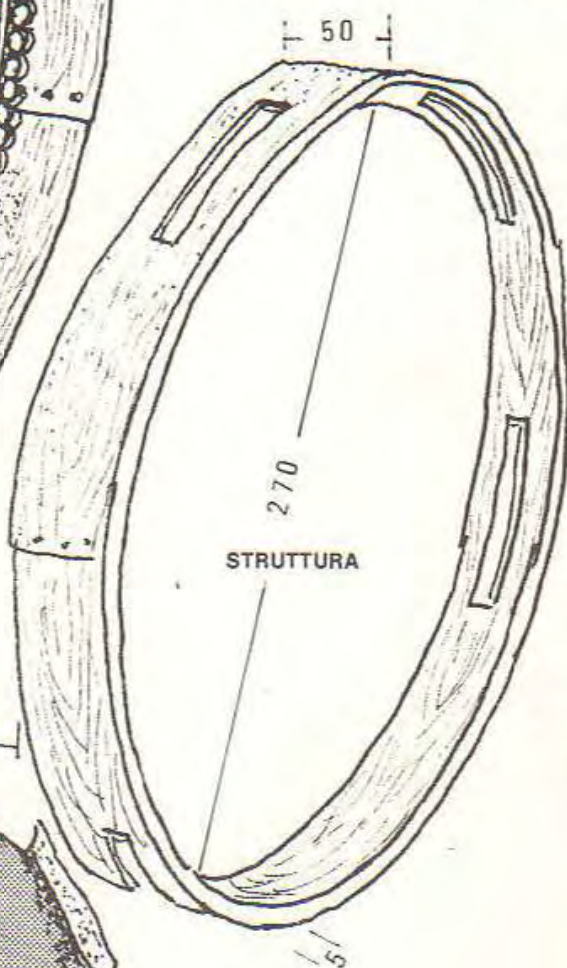
TAMBURELLO (MEMBRANOFONO MONOPELLE)



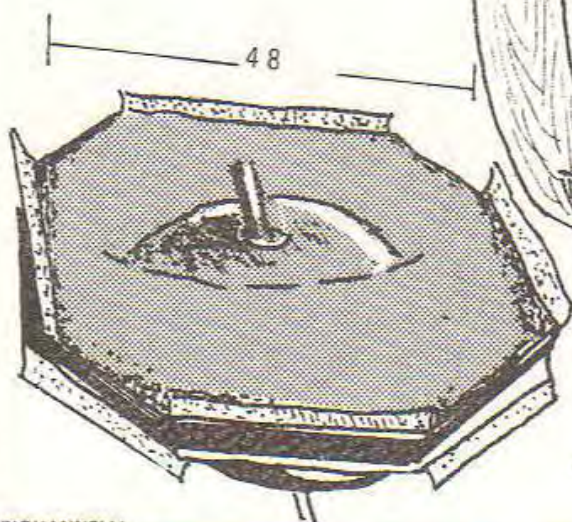
VEDUTA D'ASSIEME



DISPOSIZIONE CRAVATTE E CIMBALI



STRUTTURA

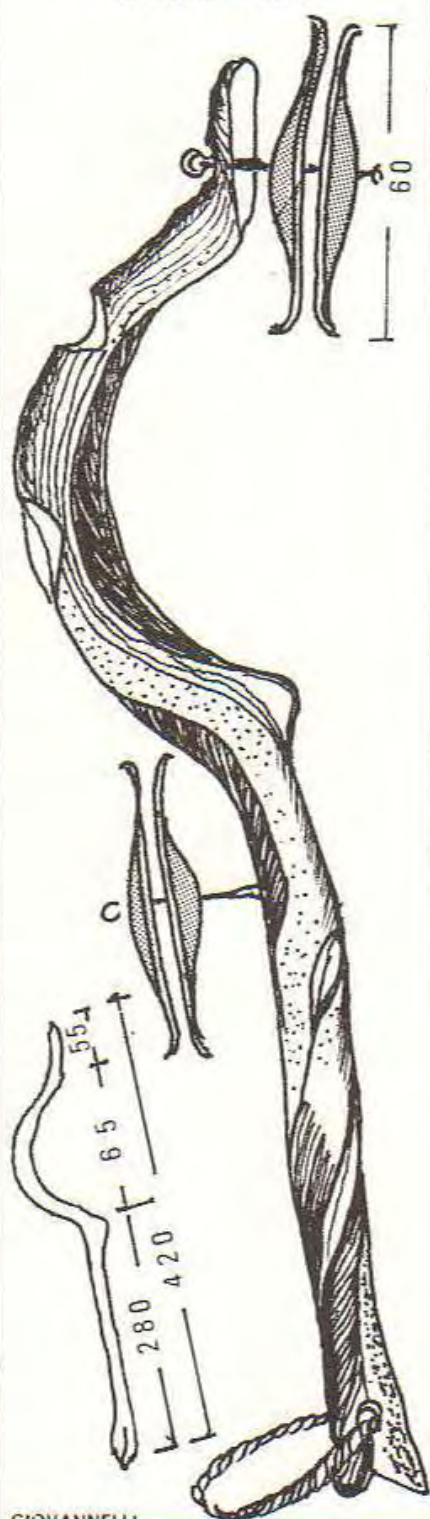


CIMBALI

GIOVANNELLI

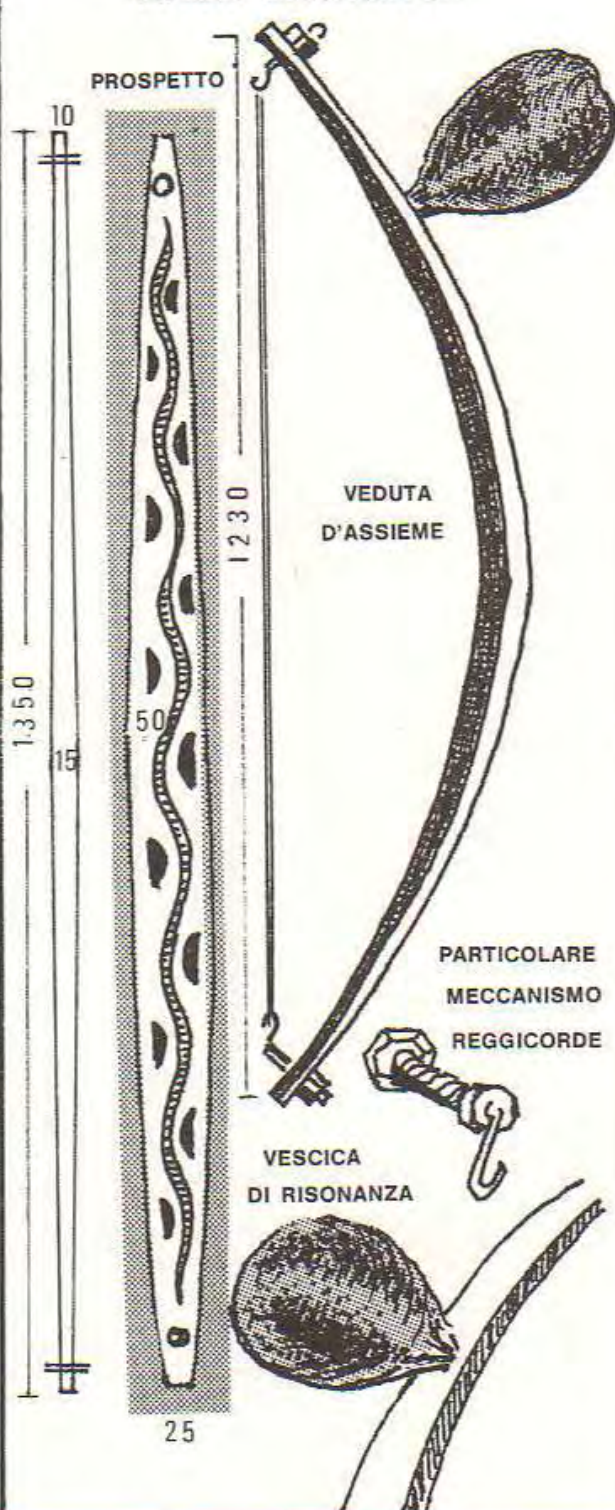
STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

MASCRIFFE



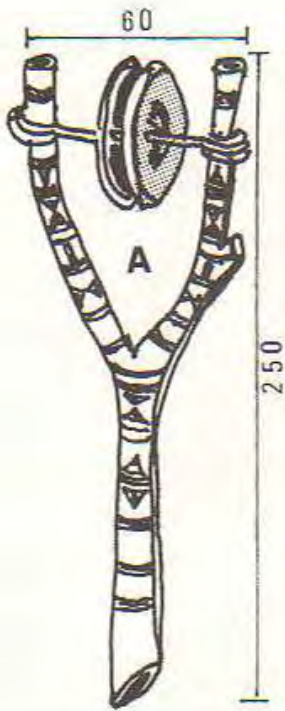
GIOVANNELLI

ARCO MUSICALE

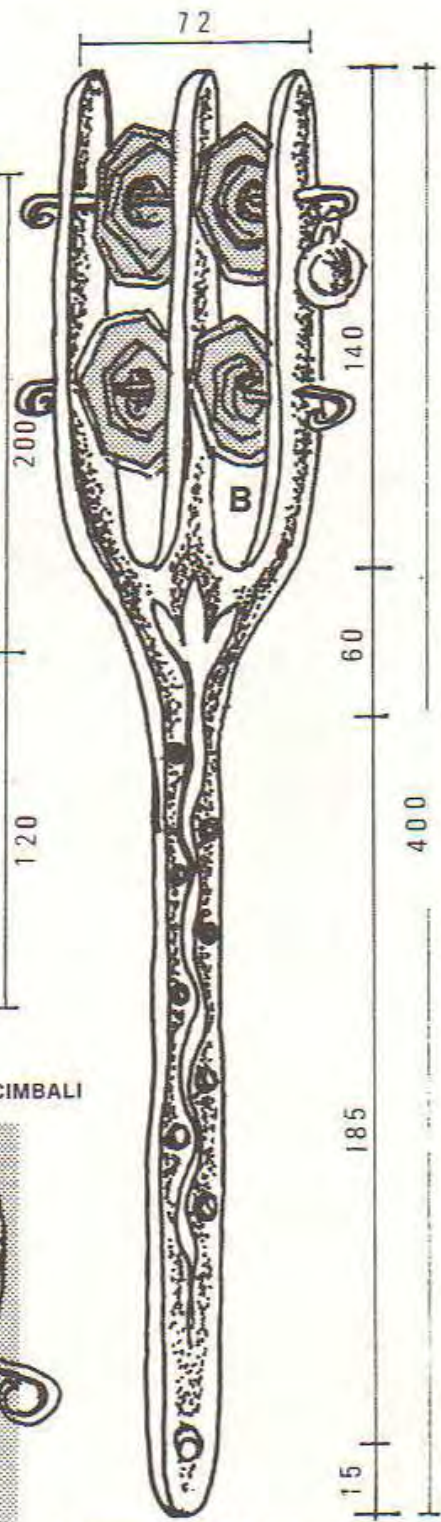
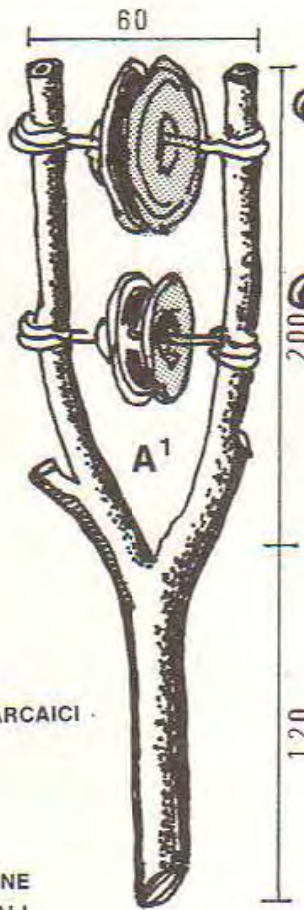


STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

SISTRI



A, A¹) TIPI ARCAICI



B) TIPO ARTIGIANALE



SEZIONE CIMALI

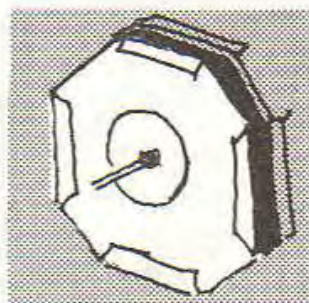
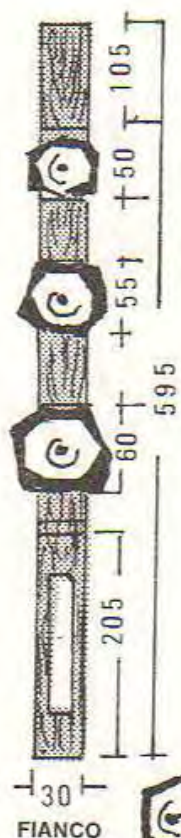
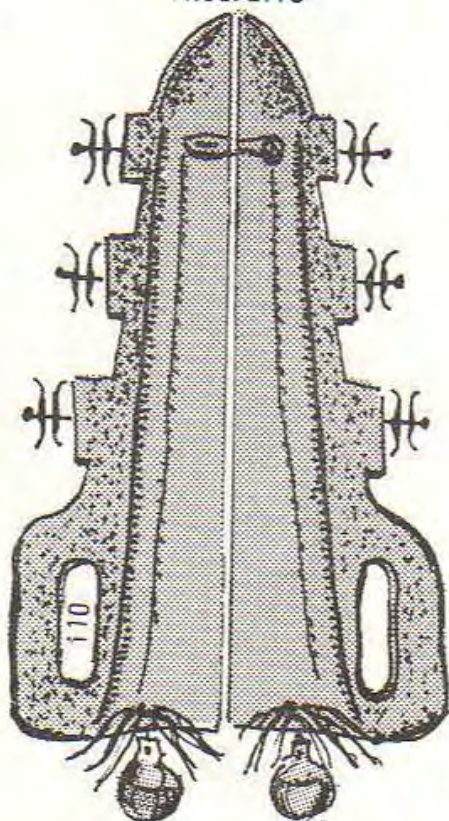
VEDUTA PROSPETTICA DEI CIMALI



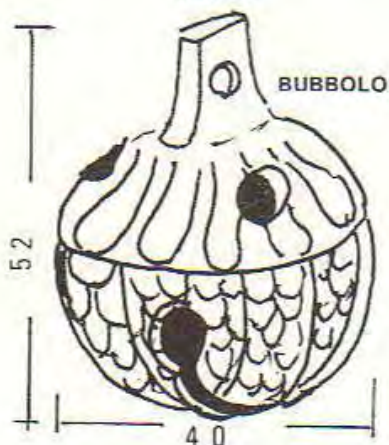
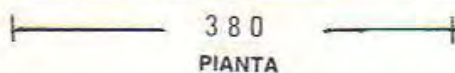
STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

LI MATTIAMINTE (IDIOFONO A SBATTIMENTO)

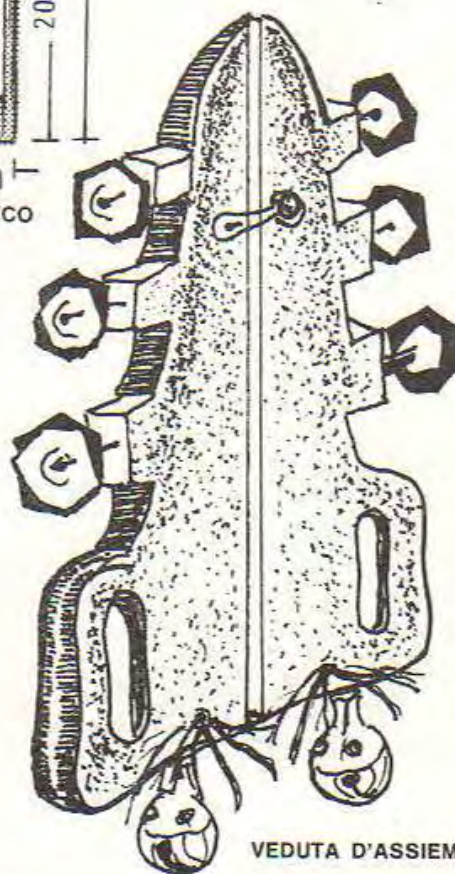
PROSPETTO



PARTICOLARE DEI CIMBALI



BUBBOLO

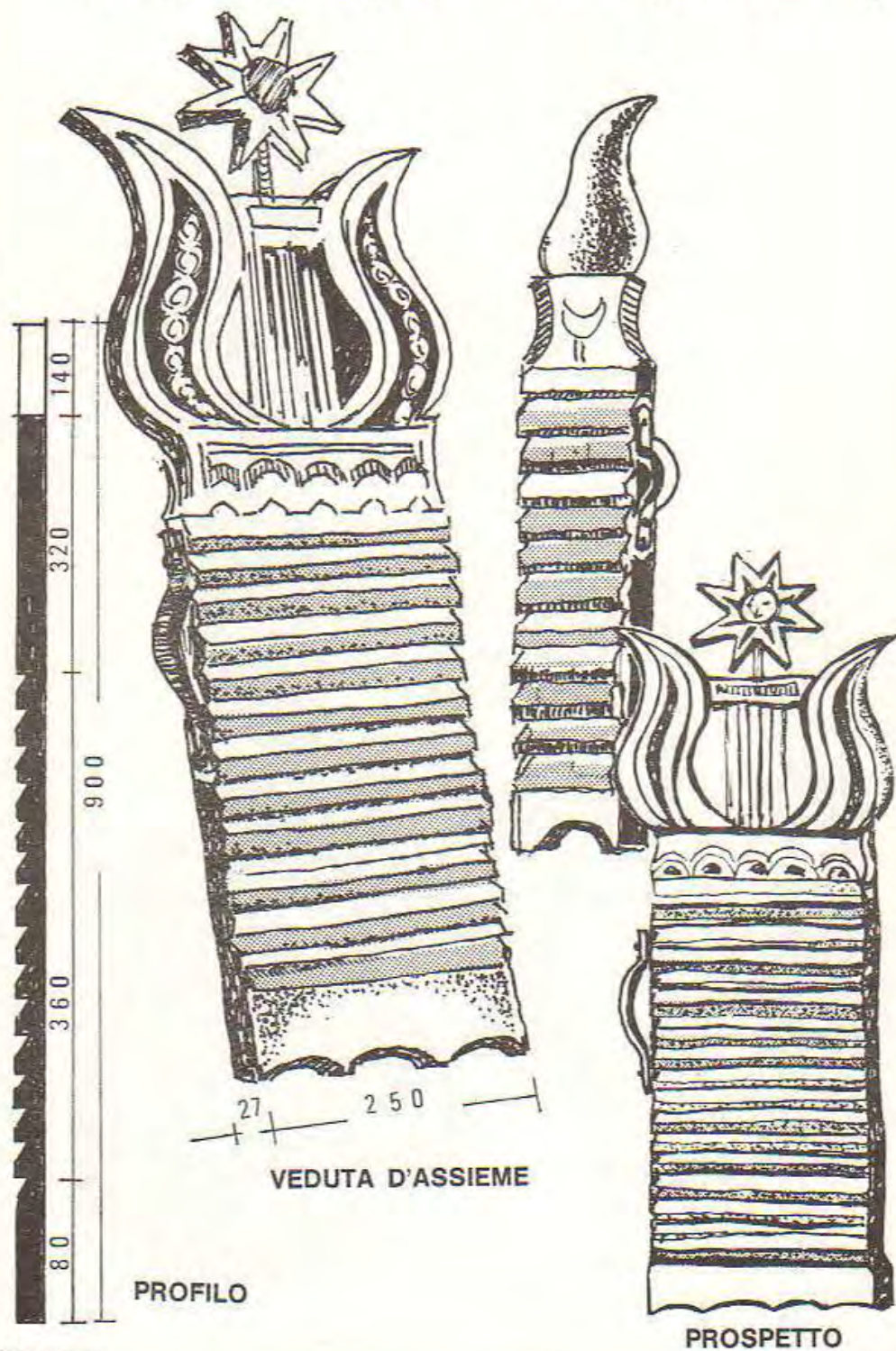


VEDUTA D'ASSIEME

GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

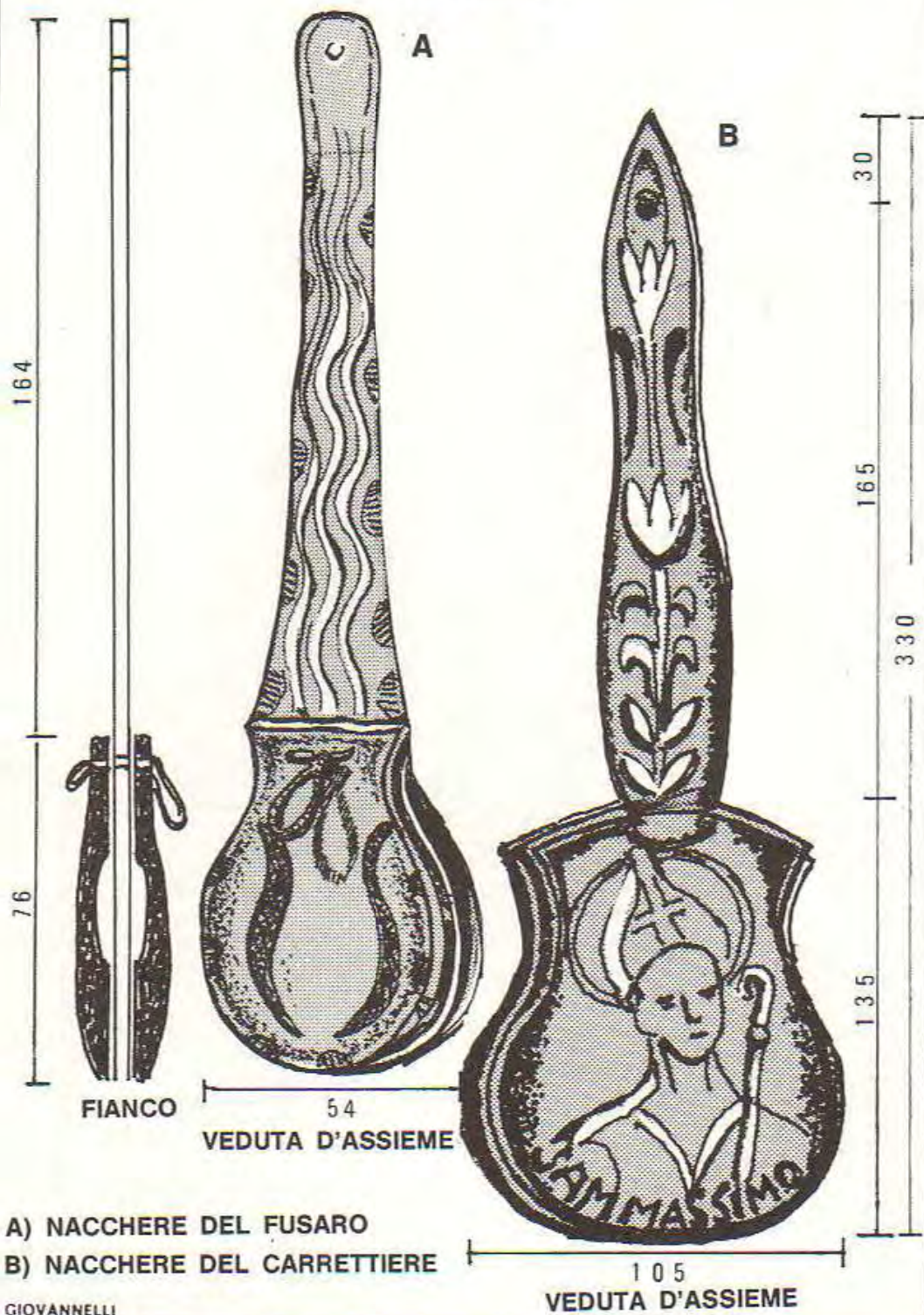
STRUCULATORE (IDIOFONO A RASCHIAMENTO)



GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

NACCHERE

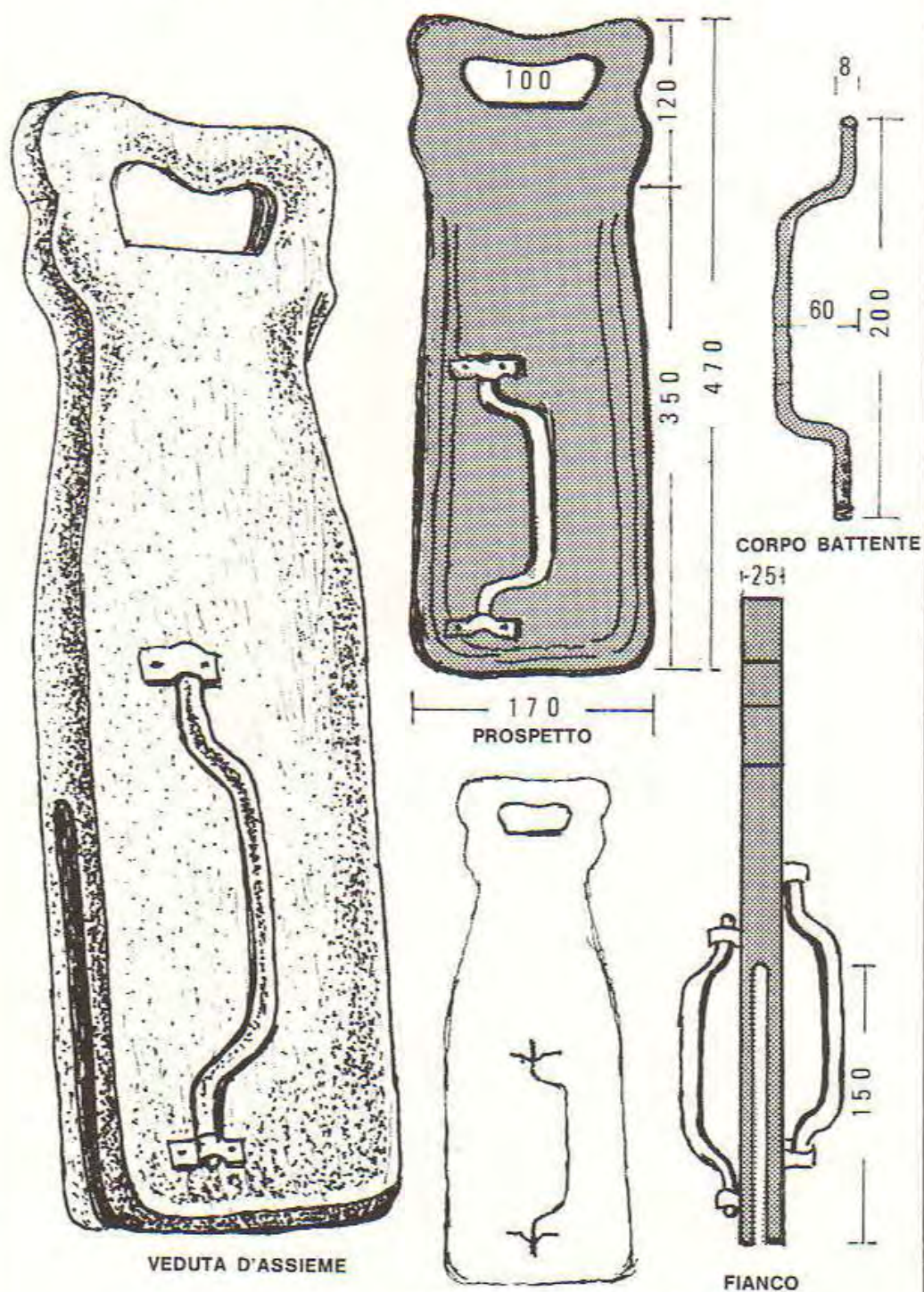


A) NACCHERE DEL FUSARO
B) NACCHERE DEL CARRETTIERE

GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

TABELLA (IDIOFONO A SBATTIMENTO)

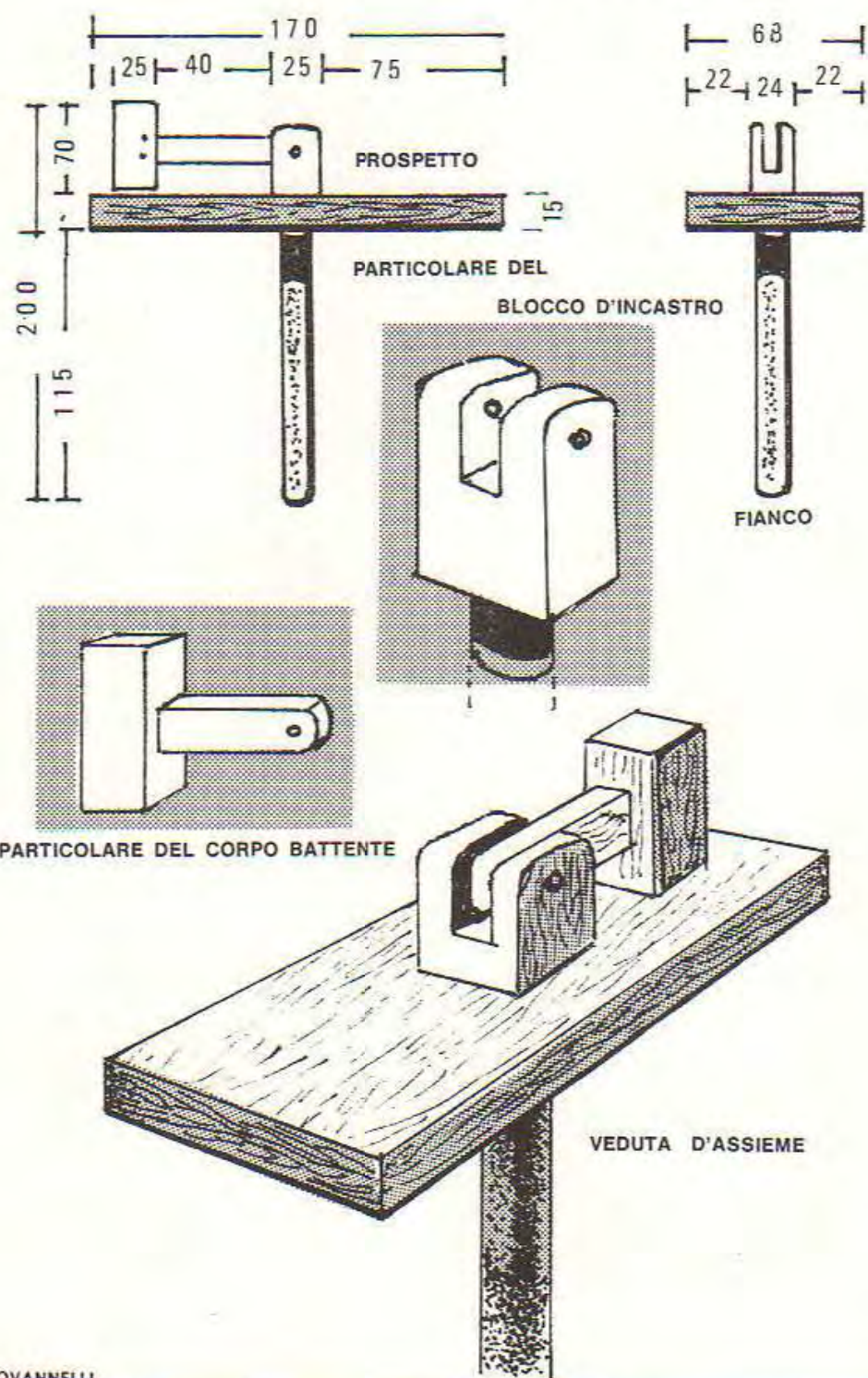


GIOVANNELLI

DISPOSIZIONE DEL CORPO BATTENTE

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

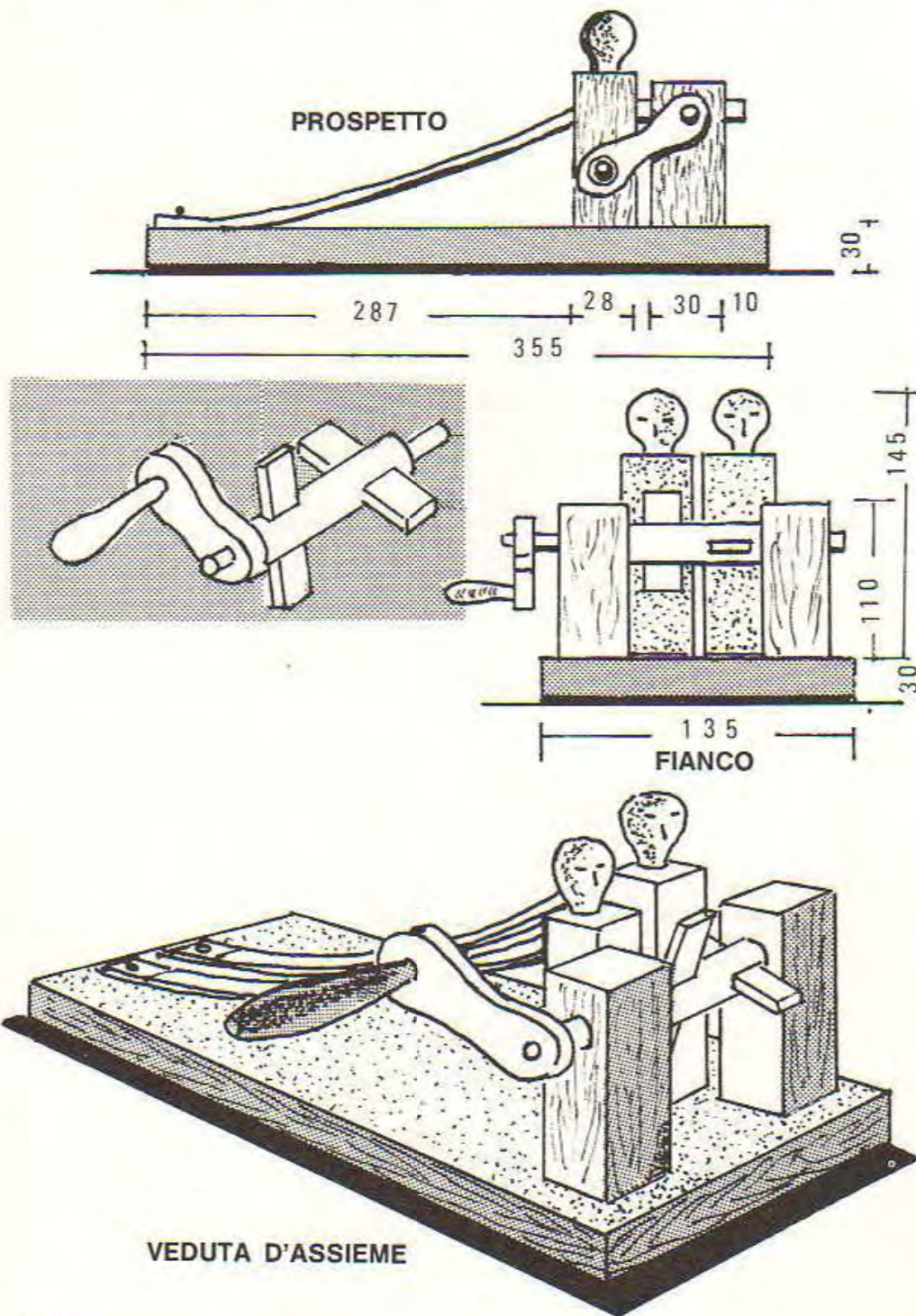
SPADACCINE (IDIOFONO A SBATTIMENTO)



GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

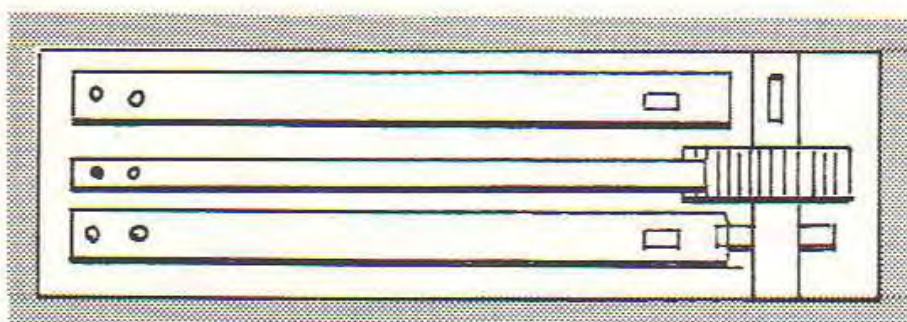
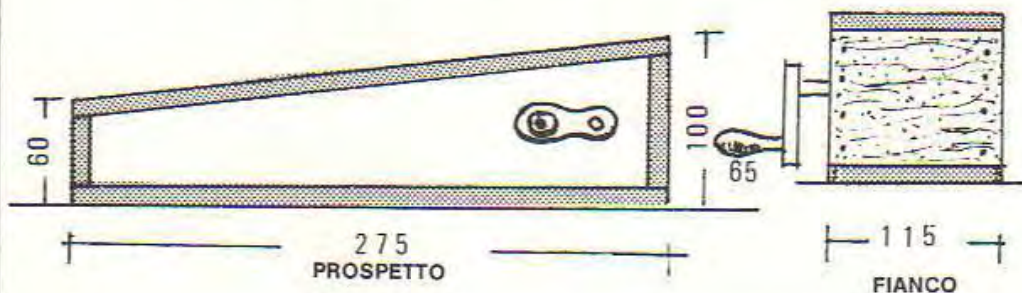
VALICHIRE (CROTALO A MANOVELLA)



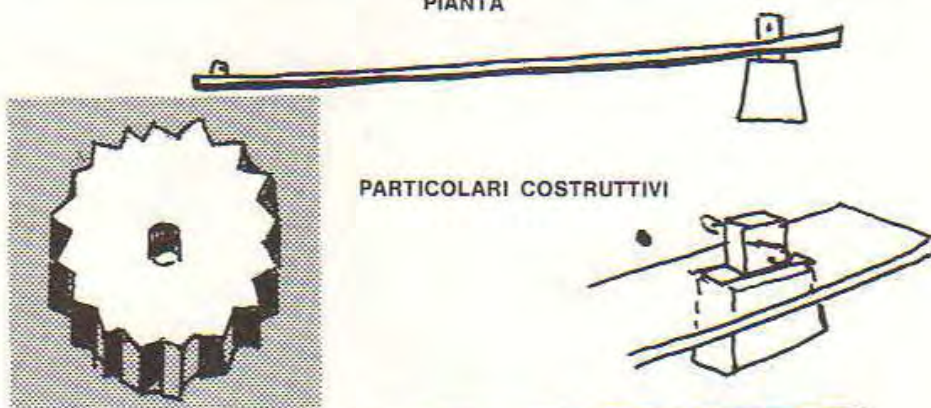
GIOVANNELLI

STRUMENTI MUSICALI POPOLARI ABRUZZESI

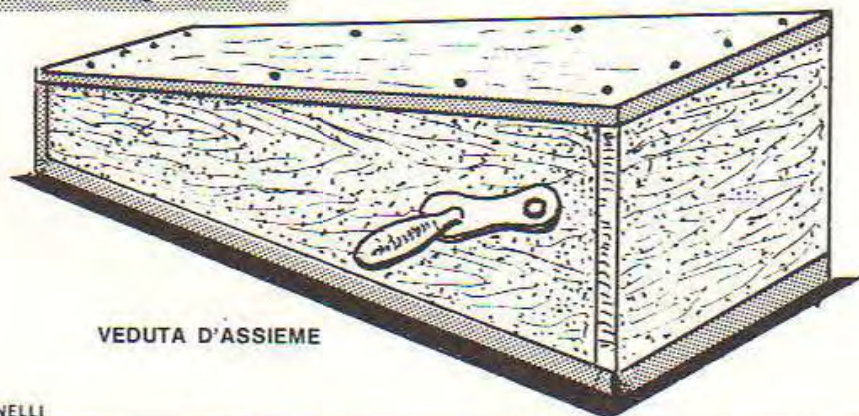
CRILLONE (RAGANELLA A MANOVELLA)



PIANTA



PARTICOLARI COSTRUTTIVI



VEDUTA D'ASSIEME

GIOVANNELLI

XII

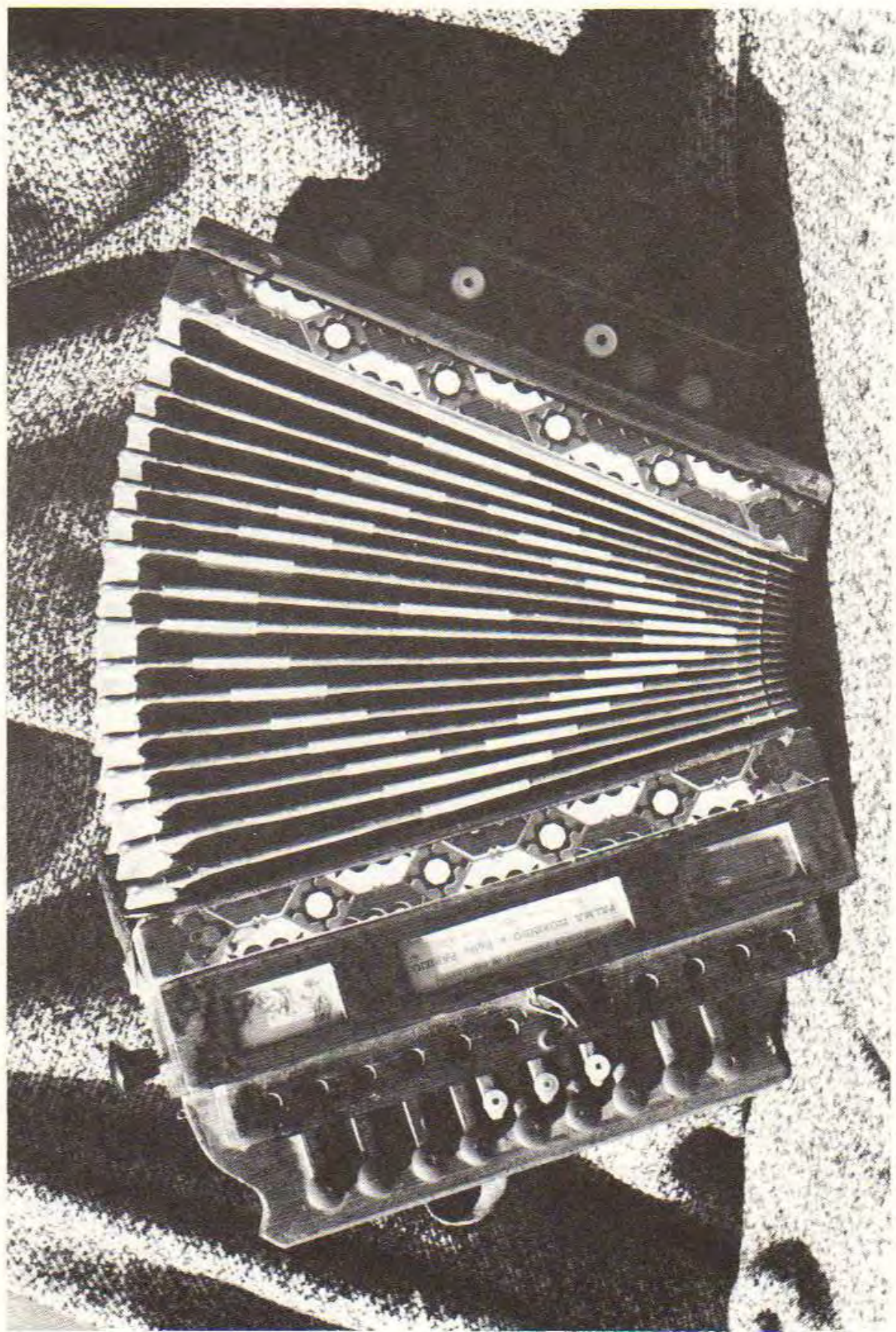
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



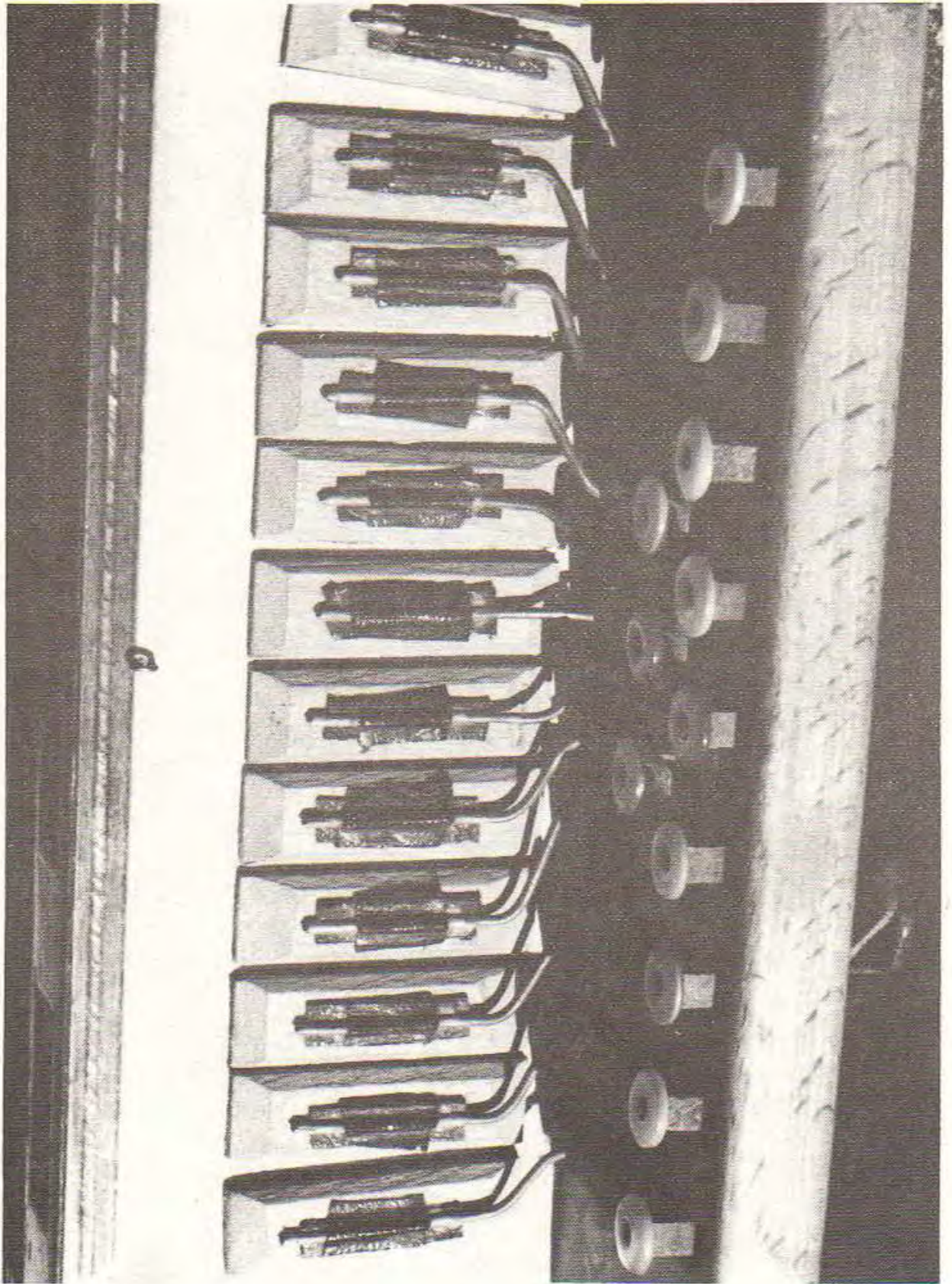
**Il pastore Giuseppe D'Annunzio
costruttore di strumenti musicali**



Giuseppina Giovannelli
con un antico organetto costruito da Florindo Palma
Collezione G. Giovannelli



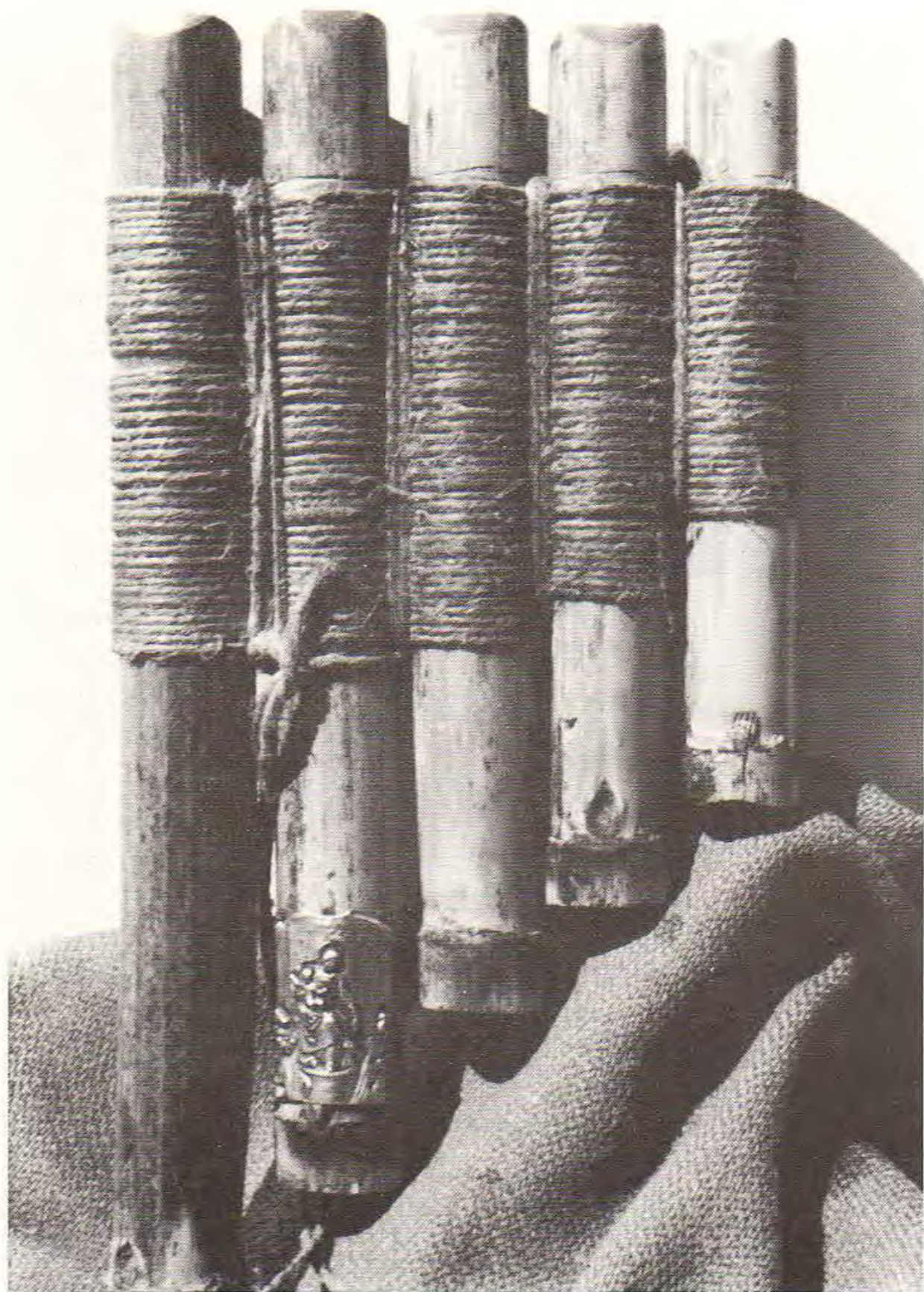
Antico organetto della Ditta Florindo Palma di Penne
Collezione G. Giovannelli



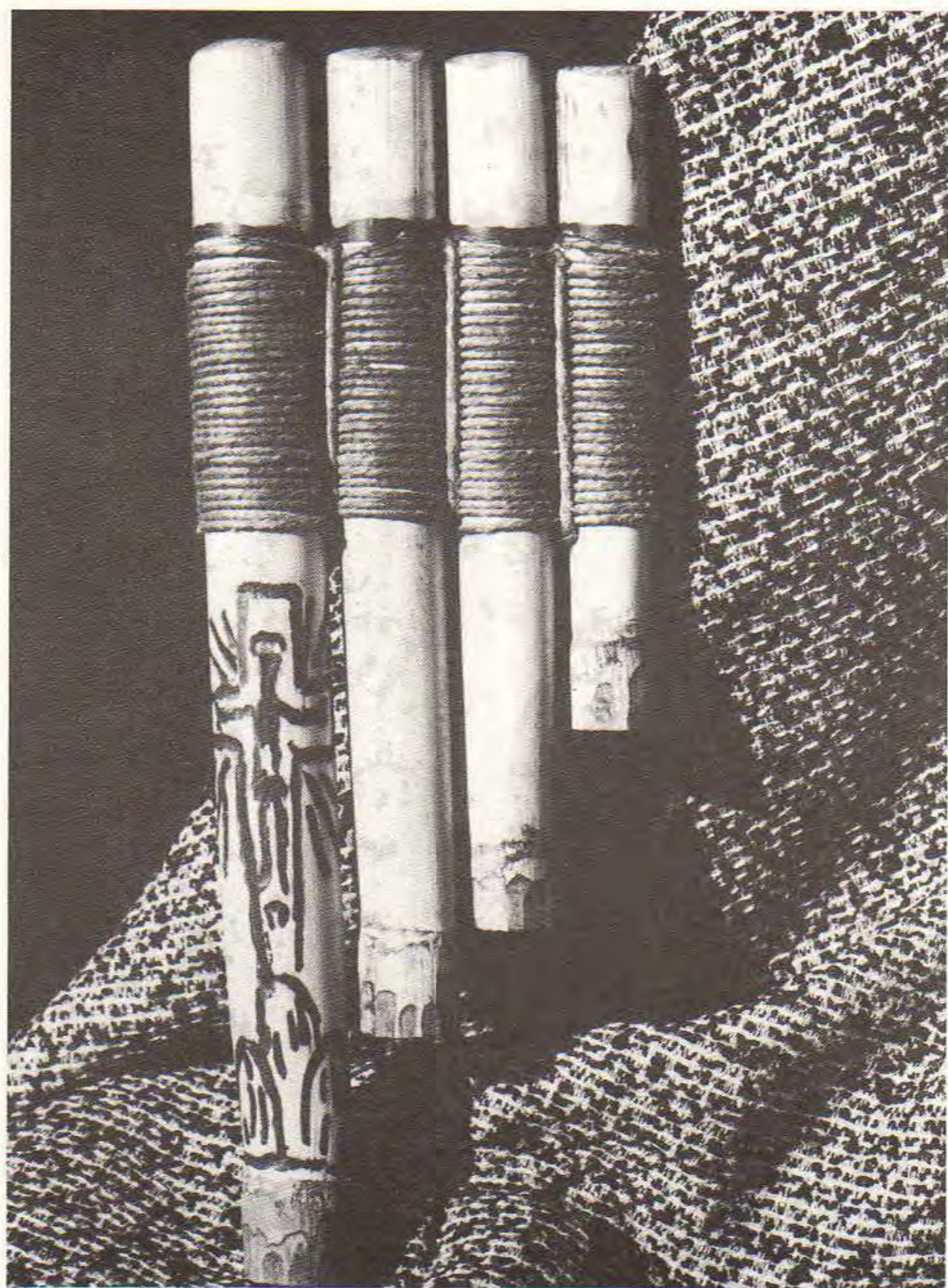
Veduta interna di tastiera di organetto a due bassi



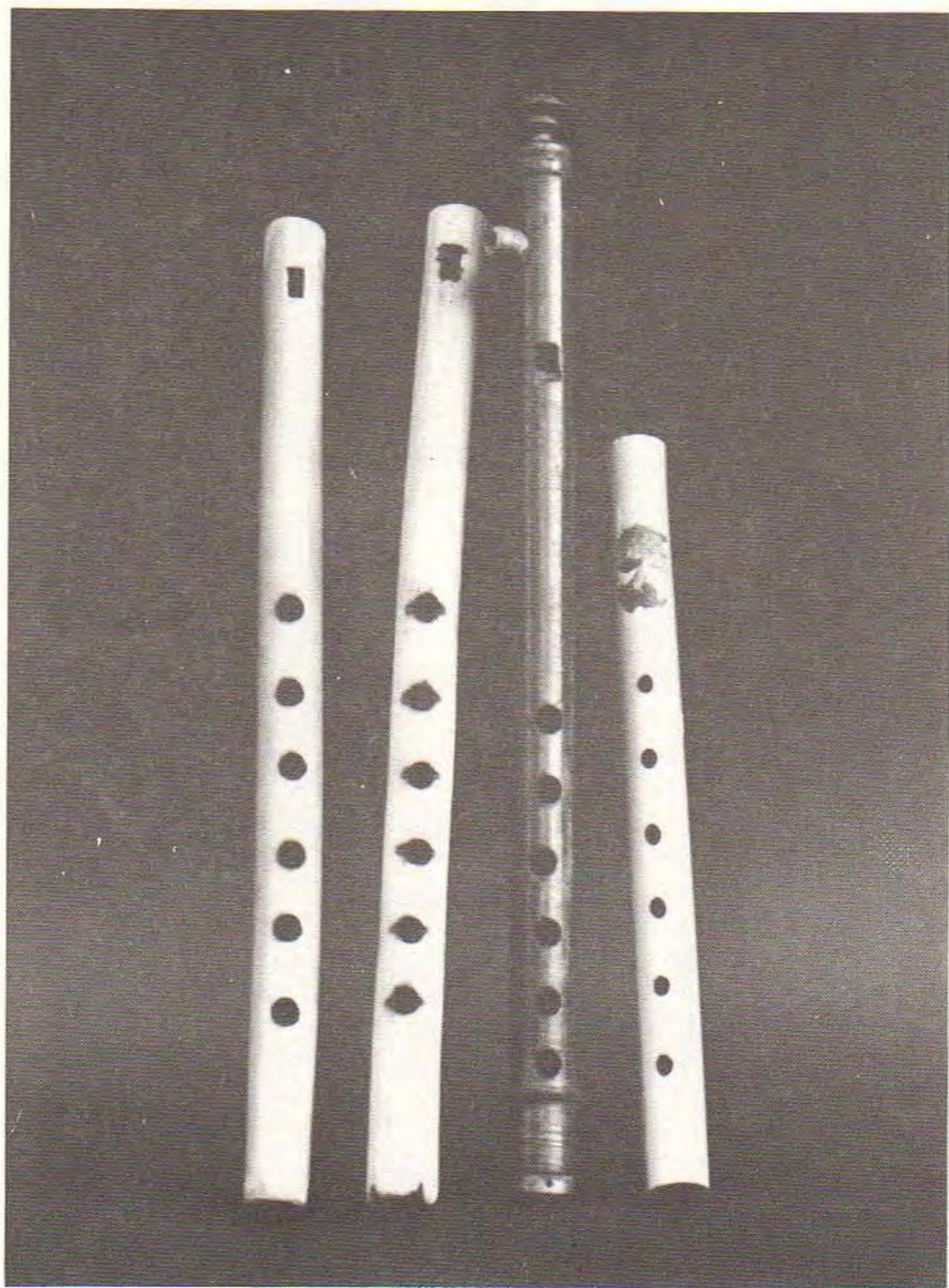
Canterini della Corale Folcloristica "Città di Penne" in una sfilata



**Fregavende con placca d'argento (Madonna di Pompei) rinvenuto
a Roccamorice (Chieti)**
Collezione G. Giovannelli



Fregavende a quattro canne costruito da G. D'Annunzio
Collezione G. Giovannelli



**I due flauti a destra sono stati costruiti uno in legno di sambuco,
l'altro in canna da G. Di Bernardo**
Collezione G. Giovannelli



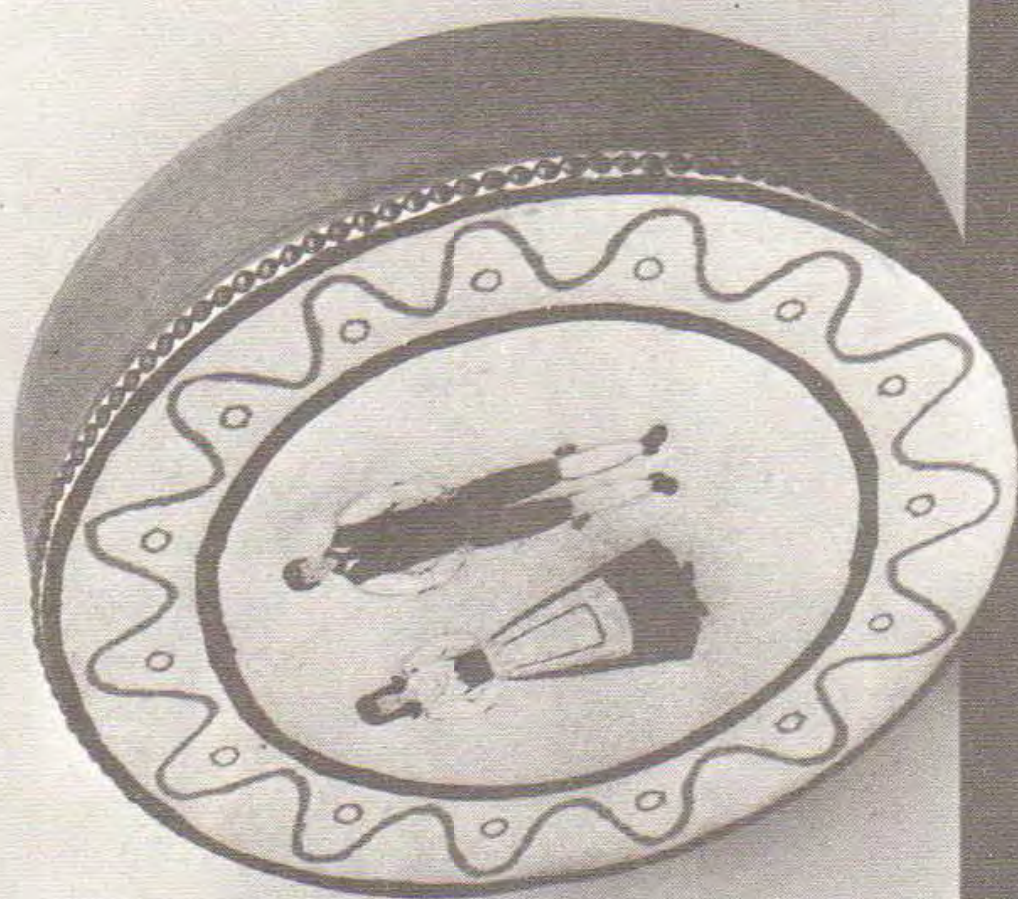
Canterini della Corale Folcloristica "Città di Penne" in una sfilata



Mandolino con cassa lombarda e cavigliere napoletano
costruito da Pierluigi Volpone
Collezione G. Giovannelli



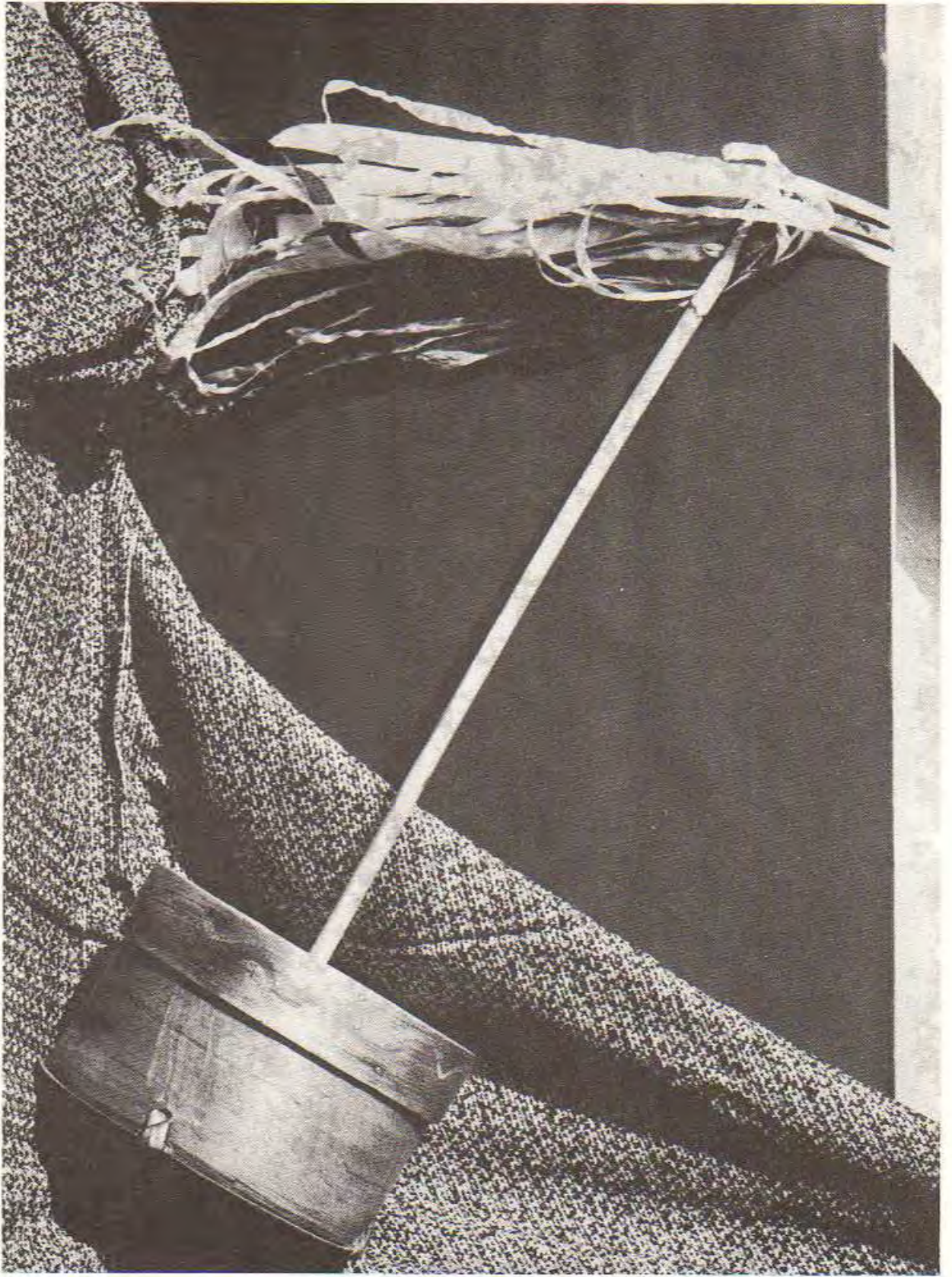
**Mandolino con cassa lombarda e cavigliere napoletano costruito
da Pierluigi Volpone (veduta del fondo esterno)**
Collezione G. Giovannelli



Tamorra con membrana dipinta costruita da G. Di Bernardo
Collezione Corale



Antico tamburello teramano con membrana dipinta
Collezione G. Giovannelli



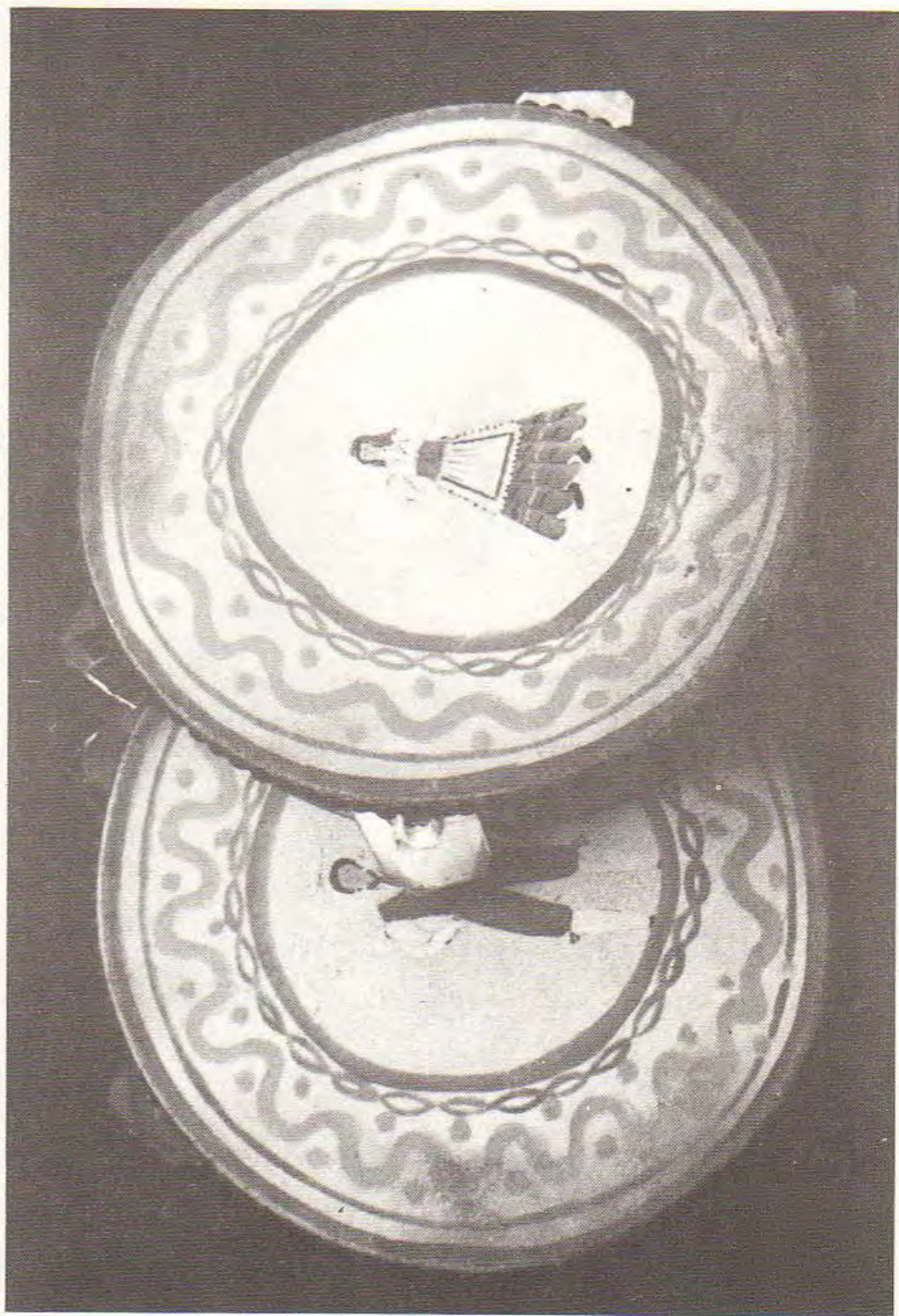
Antico bbù-bbù pennese
Collezione G. Giovannelli



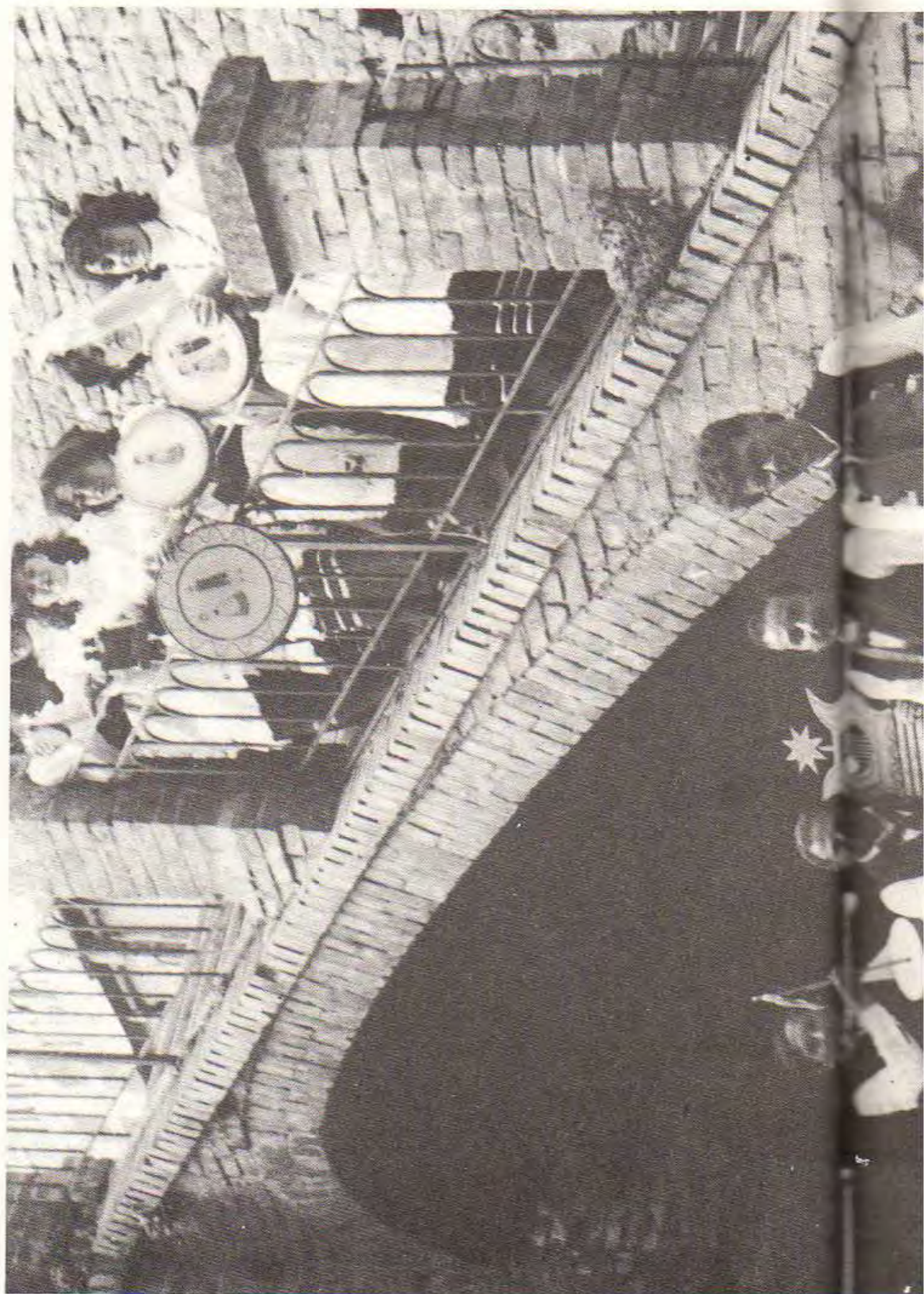
Struculatore e battifoche costruiti da G. Di Bernardo
Collezione Corale



Antico tamburello rinvenuto nel teramano
Collezione G. Giovannelli

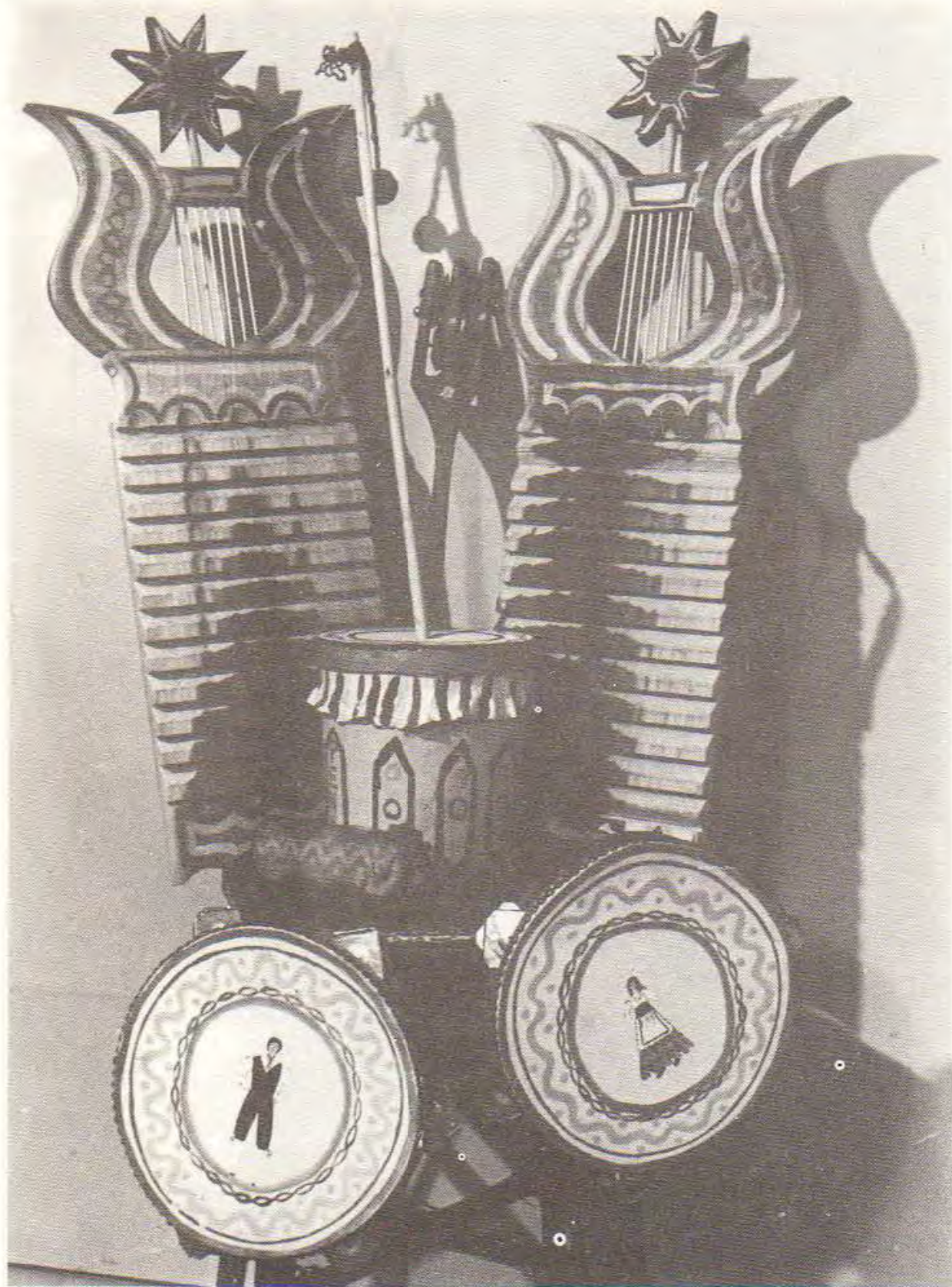


Tamburelli pennesi costruiti da G. Di Bernardo
Collezione G. Giovannelli

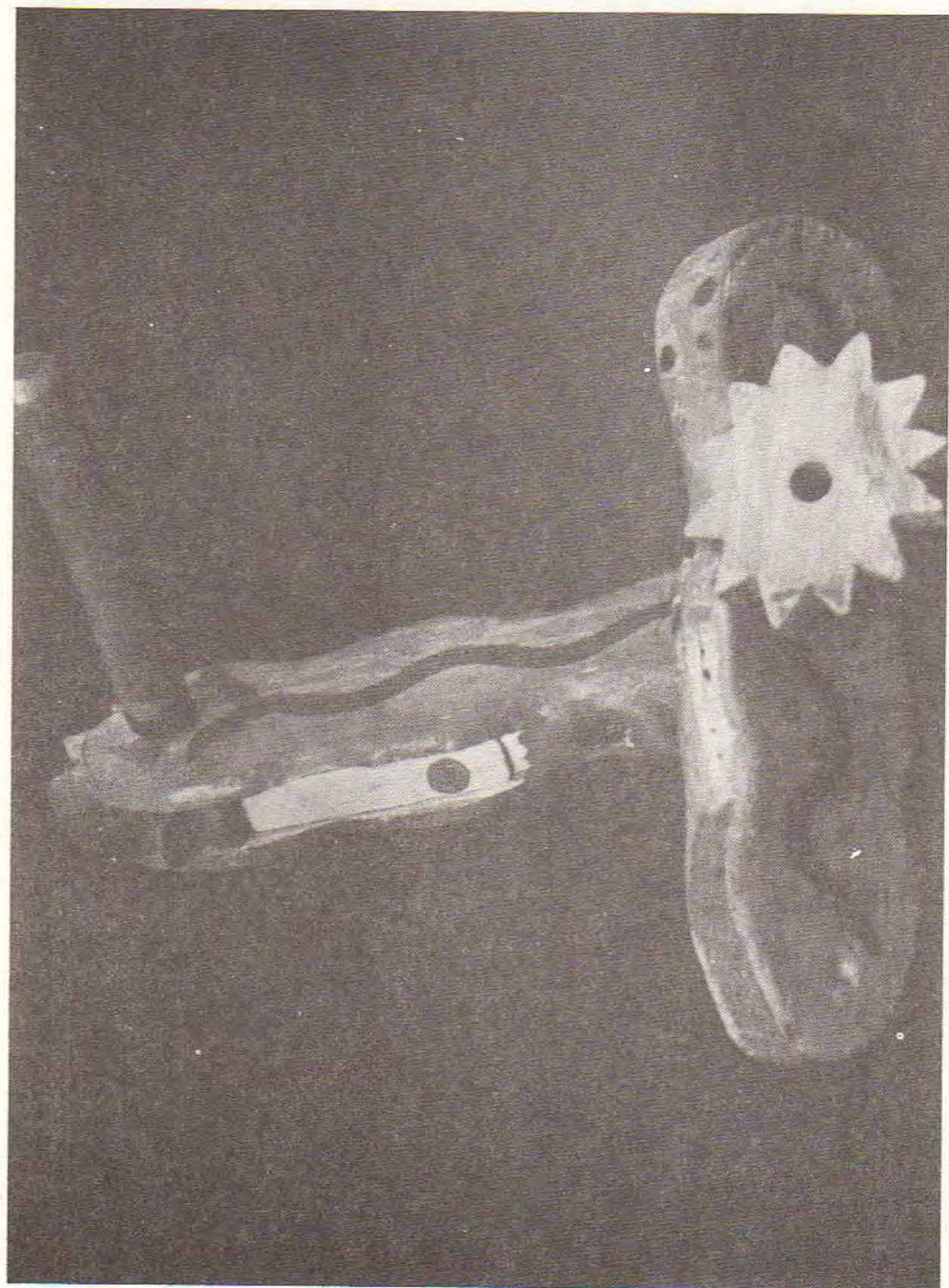




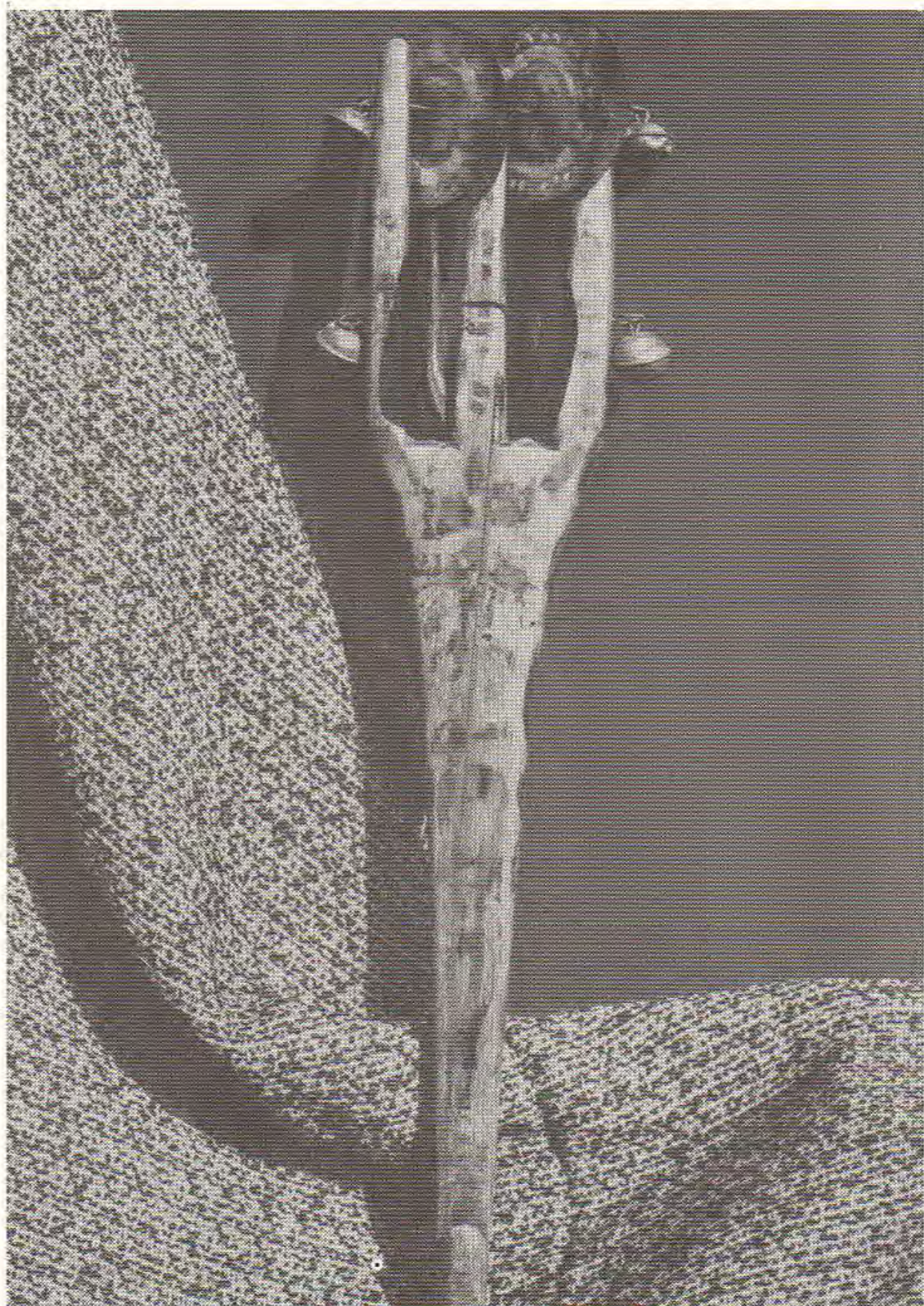
Vari strumenti musicali della Corale Folcloristica "Città di Penne"
Collezione Corale



Vari strumenti musicali della Corale Folcloristica "Città di Penne"
Collezione Corale



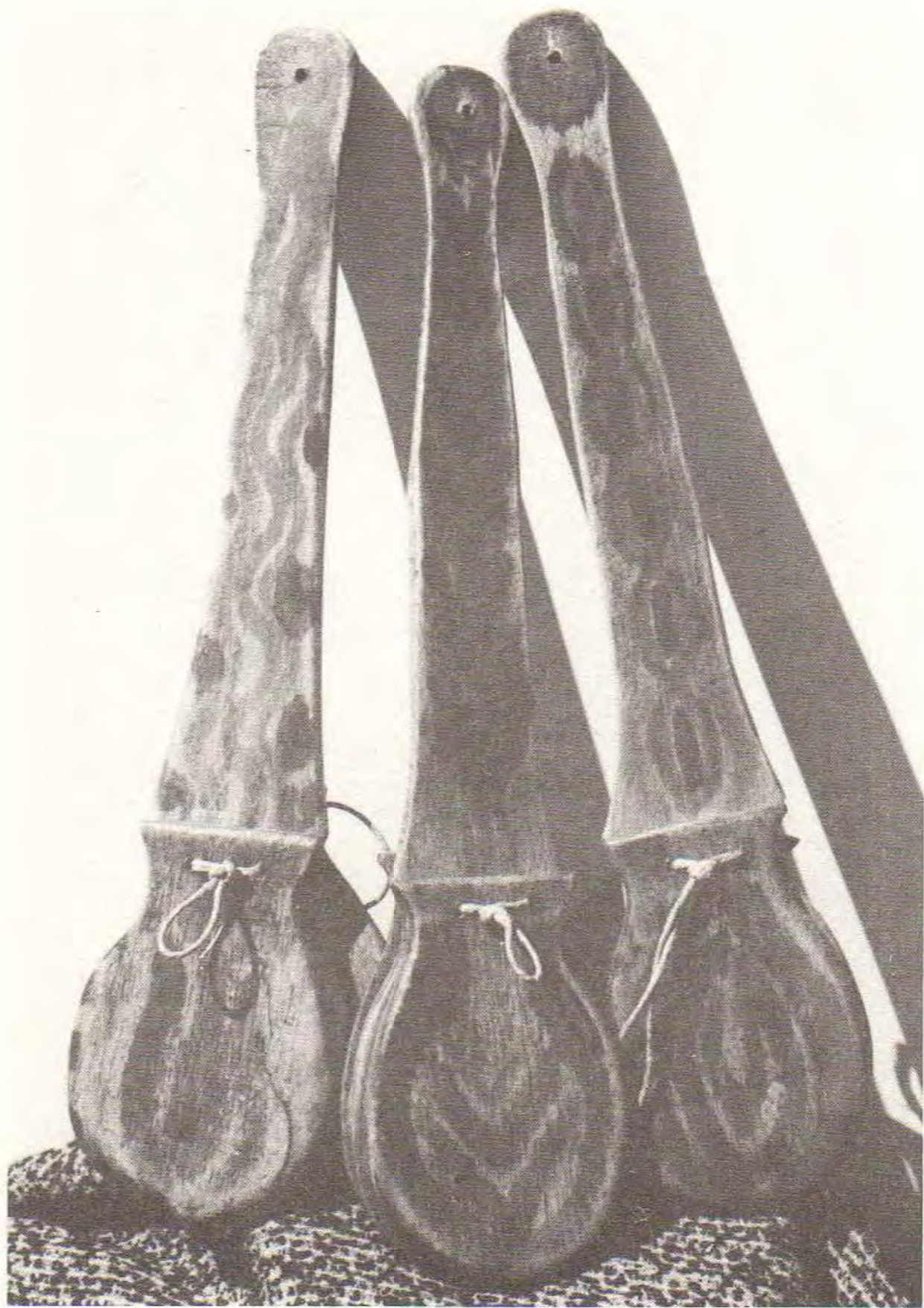
Raganella eteroglottide costruita da G. Di Bernardo
Collezione Corale



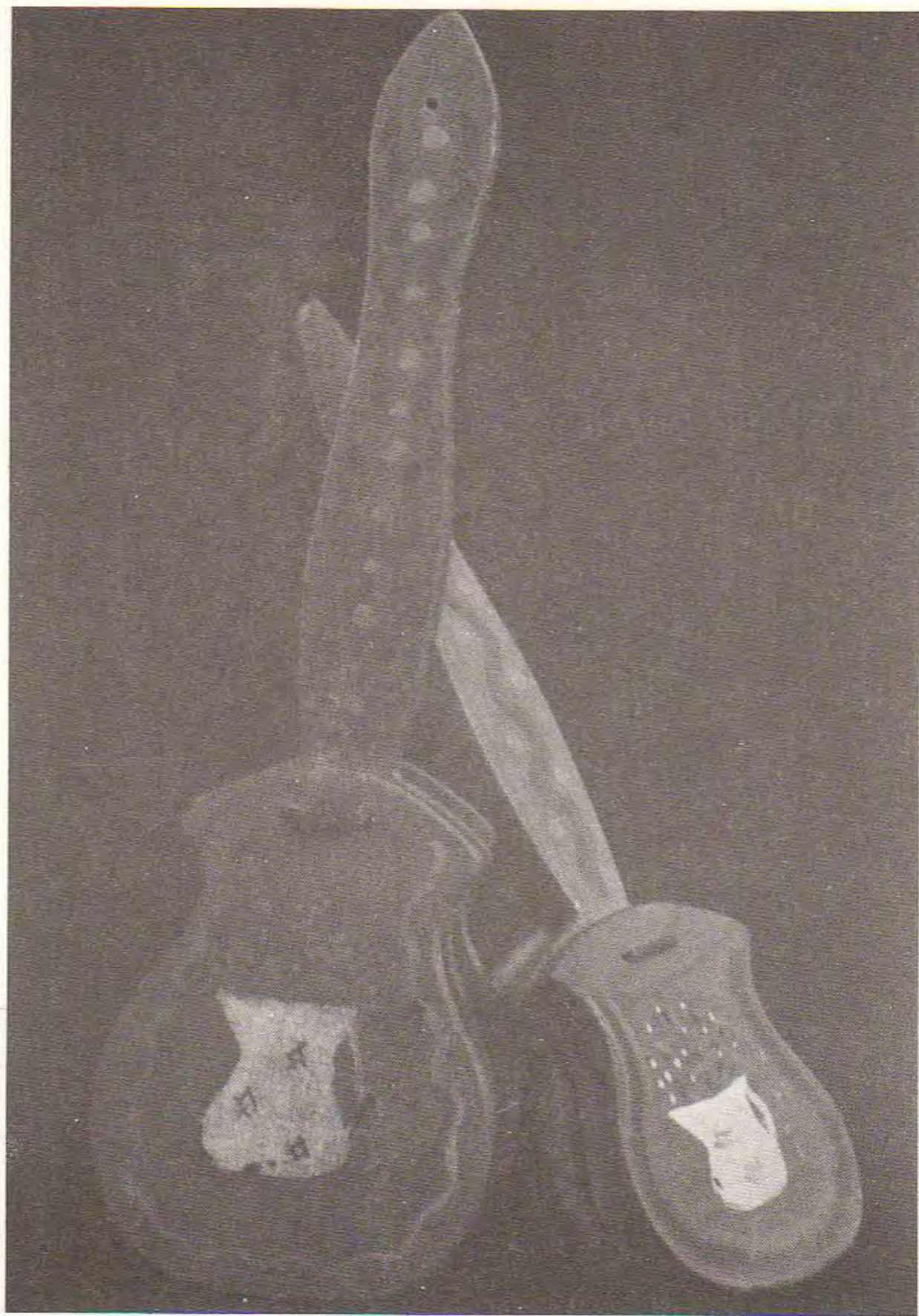
Antico sistro costruito da R. D'Onofrio di Cappelle (Pescara)
Collezione G. Giovannelli



Sistri costruiti da G. Di Bernardo
Collezione Corale



Antiche nacchere del fusaro
Già collezione E. Maione, ora collezione G. Giovannelli



Nacchere del carrettiere costruite da G. Di Bernardo
Collezione Corale



Antiche nacchere del carrettiere costruite da R. D'Onofrio
Collezione G. Giovannelli



**Nacchere del carrettiere costruite da G. Di Bernardo
su modello di R. D'Onofrio**
Collezione Corale

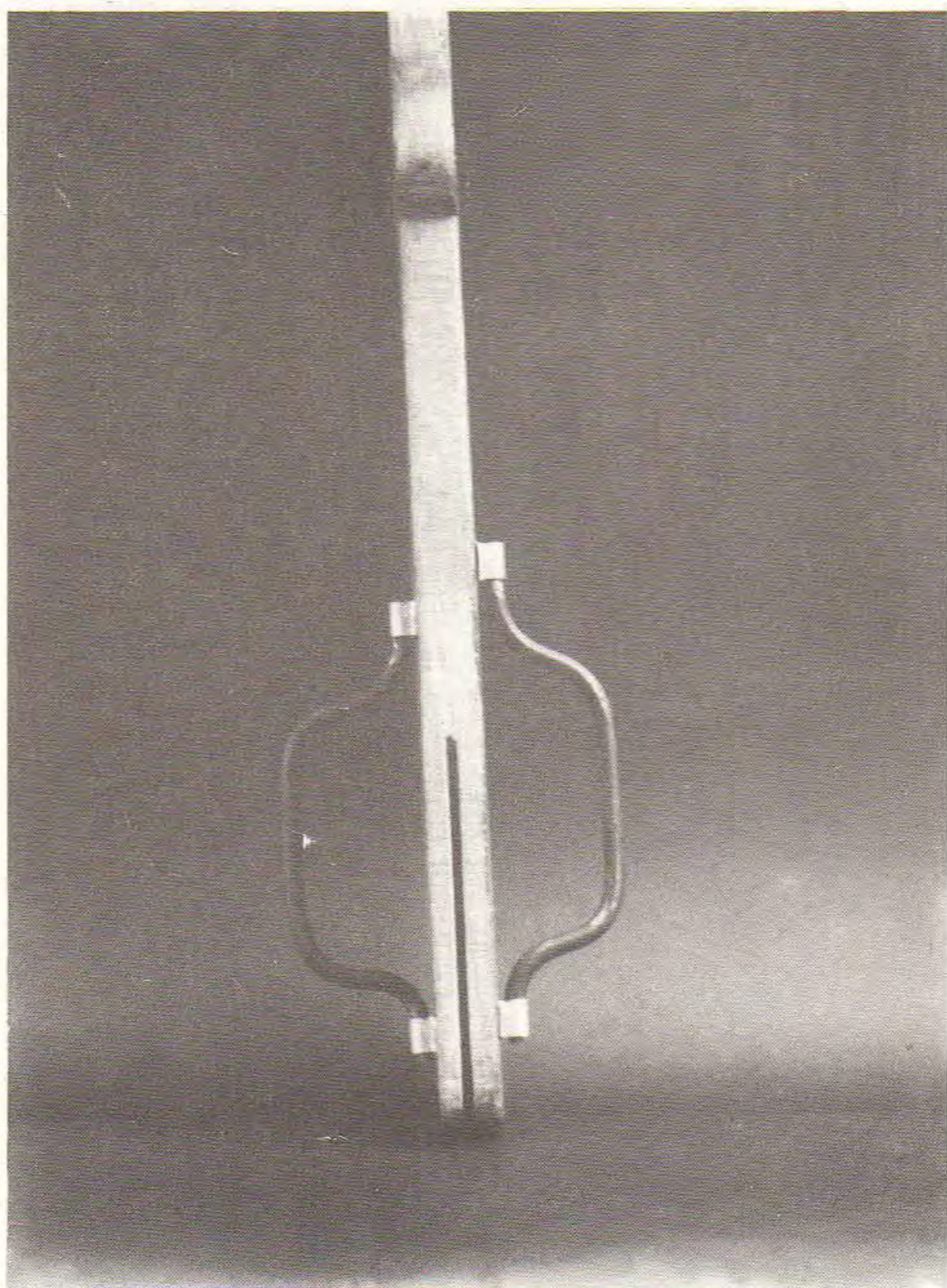
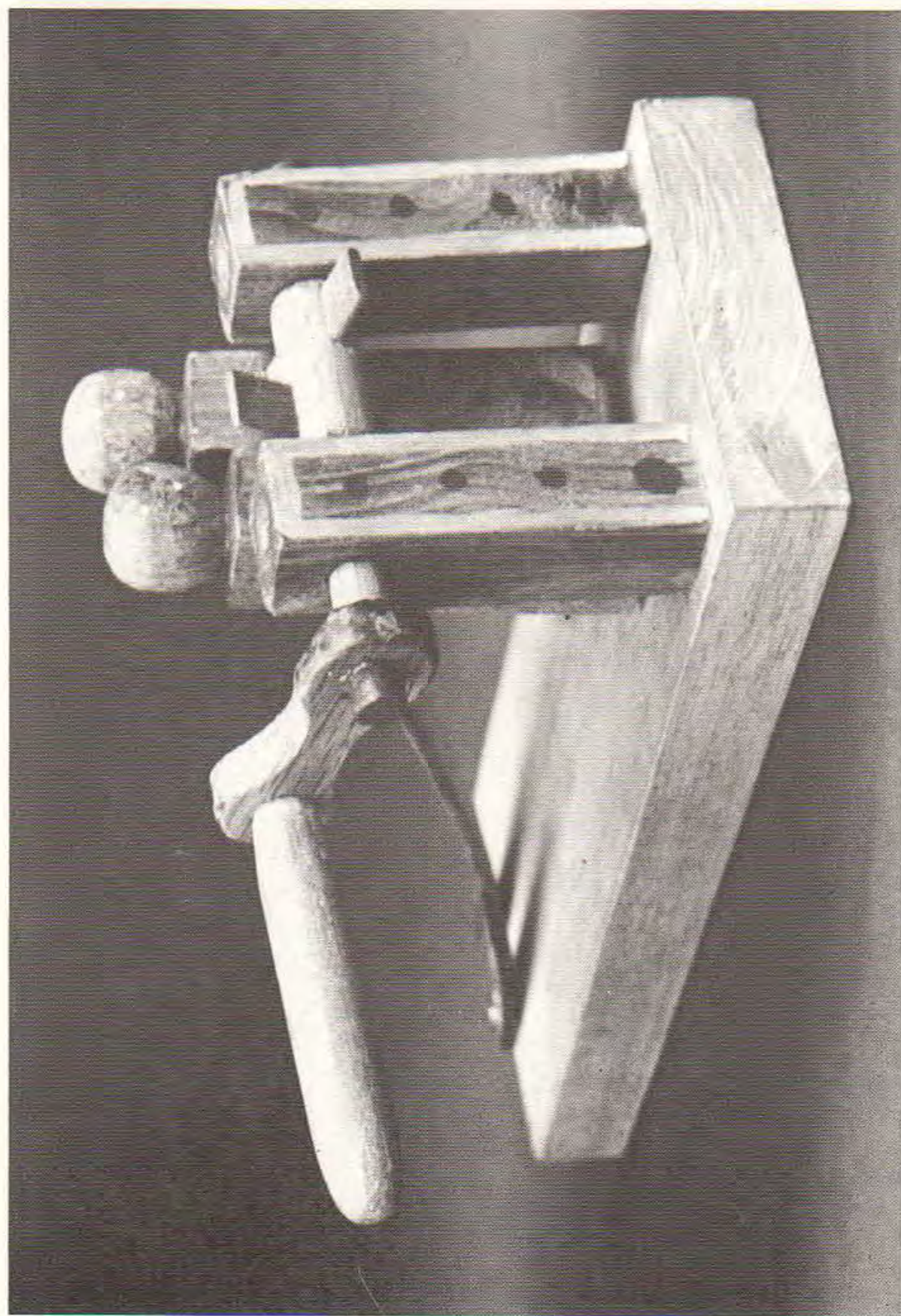


Tabella vestina costruita da G. Di Bernardo (vista di profilo)
Collezione Corale



Tabella vestina costruita da G. Di Bernardo (vista di prospetto)
Collezione Corale



Valichira in legno di faggio costruita da G. Di Bernardo
Collezione Corale

INDICE

| | |
|---|--------|
| Presentazione | Pag. 5 |
| Introduzione | » 7 |
| Strumenti dimenticati | » 10 |
| Idiofoni | » 13 |
| Membranofoni | » 16 |
| Cordofoni | » 19 |
| Aerofoni | » 21 |
| Strumenti-giocattolo | » 24 |
| Conclusione | » 27 |
| Note | » 29 |
| Costruttori di strumenti musicali dell'area vestina . | » 34 |

SCHEDE STRUMENTI

| | |
|---|------|
| Arco musicale | » 40 |
| Battefoche | » 40 |
| Bbù-bbù | » 42 |
| Crillone piccolo | » 42 |
| Mascrille | » 43 |
| Li mattiaminde | » 44 |
| Nacchere (piccole) | » 45 |
| Nacchere (grandi) | » 46 |
| Raganella | » 47 |
| Sistro inciso a fuoco | » 49 |
| Sistro dipinto | » 49 |
| Spadaccine | » 50 |
| Struculatore | » 51 |
| Tabella vestina | » 52 |
| Tamburello (con figura maschile) | » 53 |
| Tamburello (con figura femminile) | » 54 |
| Tamburello (con figura femminile) | » 55 |
| Tamburo | » 56 |

| | |
|---------------------|---------|
| Tamorra | Pag. 58 |
| Valichira | » 59 |

DOCUMENTAZIONE GRAFICA

| | |
|--------------------------------------|------|
| Cartina zona vestina | » 62 |
| Flauto dritto | » 63 |
| Struttura tamburo | » 64 |
| Tamburo | » 65 |
| Bbù-bbù | » 66 |
| Vurre-vurre e vurrecone | » 67 |
| Battefoche | » 68 |
| Tamburello | » 69 |
| Mascrille | » 70 |
| Arco musicale | » 70 |
| Sistri | » 71 |
| Li mattiaminde | » 72 |
| Struculatore | » 73 |
| Nacchere | » 74 |
| Tabella | » 75 |
| Spadaccine | » 76 |
| Valichira | » 77 |
| Crillone | » 78 |
| Documentazione fotografica | » 79 |

*Finito di stampare
il 20 gennaio 1988
in Pescara presso
l'Industria Grafica DEMA*

£. 15.000